

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

151.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

INDICE

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	8943
(Autorizzazioni di relazione orale) 8943, 8954	
(Trasmissione dal Senato)	8943
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (2104).	
PRESIDENTE	8943, 8946, 8947, 8948, 8949, 8951, 8952, 8953, 8954
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	8948
JERVOLINO RUSSO ROSA (gruppo PPI)	8952
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO (gruppo CCD)	8953
MORONI ROSANNA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8949
NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8947
RONCHI ROBERTO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i>	8944
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale), <i>Presidente della I Commissione</i>	8946
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	8951
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo FLD)	8953
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1995, n. 56, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-spa (2113).	

151.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	8954, 8956, 8957, 8958, 8959, 8960, 8961, 8963	RAVETTA ENZO (gruppo lega nord), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	8975
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8957	TESTA LUCIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8975, 8976
JERVOLINO RUSSO ROSA (gruppo PPI)	8959	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8956	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1945).	
NICCOLINI GUALBERTO (gruppo FLD)	8960	PRESIDENTE	8977, 8978, 8979, 8980, 8981, 8982, 8983, 8984, 8985, 8986, 8987
ROSSETTO GIUSEPPE (gruppo LIF)	8958	ACIERNO ALBERTO (gruppo forza Italia)	8981, 8985
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	8957	BRACCO FABRIZIO FELICE (gruppo progressisti-federativo)	8986
STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale)	8960	CHIESA SERGIO (gruppo forza Italia), <i>Relatore per la X Commissione</i>	8978, 8981, 8986
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo FLD), <i>Relatore</i>	8955	CIOCCHETTI LUCIANO (gruppo CCD), <i>Relatore per la VII Commissione</i>	8977, 8980, 8986
TARADASH MARCO (gruppo forza Italia)	8958	GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8984
VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	8962	GRITTA GRAINER ANGELA MARIA (gruppo progressisti-federativo)	8986
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		MELE FRANCESCO (gruppo forza Italia)	8981
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1942).		MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI)	8982
PRESIDENTE	8964, 8965, 8966, 8967, 8968, 8969, 8970, 8971, 8972, 8973	MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8984, 8985
BARATTA PAOLO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	8966, 8971, 8972	NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8983
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>	8965, 8966	NEGRI GUGLIELMO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	8978, 8981, 8984, 8985
CAMPATELLI VASSILI (gruppo progressisti-federativo)	8971	PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	8986
CARAZZI MARIA (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8970	PEZZELLA ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	8983
GILBERTI LUDOVICO MARIA (gruppo lega nord)	8972	RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Presidente della X Commissione</i>	8984
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO (gruppo lega nord)	8968	SERVODIO GIUSEPPINA (gruppo PPI)	8983
MARTINELLI PAOLA (gruppo forza Italia)	8969	VASCON MARUCCI (gruppo forza Italia)	8982
MONTICONE ALBERTO (gruppo PPI)	8973	VOCOLI FRANCESCO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8986
SORO ANTONELLO (gruppo PPI)	8967		
TESTA LUCIO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8965	Inversione dell'ordine del giorno:	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		PRESIDENTE	8963, 8964, 8973
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi (1944).		BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale)	8963
PRESIDENTE	8974, 8976	MORMONE ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	8974
		MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8974

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord)	8973	LA SAPONARA FRANCESCO (gruppo progressisti-federativo)	8988
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	8973	NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	8987
Missioni	8943	Ordine del giorno della seduta di domani	8995
Modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea:		Dichiarazioni di voto finale dei deputati Paola Martinelli, Piergiorgio Martinelli, Benito Paolone e Sauro Turroni sul disegno di legge di conversione n. 1942	8995
PRESIDENTE	8994	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Vincenzo Nespoli, Anna Maria Bricotti e Sante Perticaro sul disegno di legge di conversione n. 1944	8999
Mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre (Seguito della discussione):		Relazione del deputato Sergio Chiesa sul disegno di legge di conversione n. 1945	9001
PRESIDENTE	8988, 8989, 8993	Dichiarazione di voto del deputato Antonio Pezzella sull'emendamento 10.1 presentato al disegno di legge di conversione n. 1945	9004
CARAMAZZA IGNAZIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8989	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Mariella Cavanna Scirea, Antonio Mormone, Fabrizio Felice Bracco, Paola Manzini e Giuseppina Servodio sul disegno di legge di conversione n. 1945	9005
ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia)	8988		
Per lo svolgimento di una interpellanza:			
PRESIDENTE	8994		
MITOLO PIETRO (gruppo alleanza nazionale)	8994		
Proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente (Stralcio di disposizioni)	8994		
Sugli incidenti verificatisi ieri a Battipaglia tra agricoltori e forze dell'ordine.			
PRESIDENTE	8987, 8988		
ALTEA ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	8987		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL' 8 MARZO 1995

La seduta comincia alle 9,35.

GUGLIELMO ROSITANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Bassi Lagostena, Cordoni, Fuscagni, Giugni, Galileo Guidi e Pisanu sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione, sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso ieri alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1416. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per

l'occupazione nelle aree depresse» (*approvato dal Senato*) (2168).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla V Commissione (Bilancio), con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, dell'VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro oggi.

Dati i motivi di particolare urgenza, la Commissione bilancio si intende sin da ora autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative (2104) (ore 9,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 febbraio 1995, n. 55, recante disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 55 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2104.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ronchi.

ROBERTO RONCHI, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il testo al nostro esame costituisce la diciassettesima reiterazione del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 1: si tratta dunque di un provvedimento che ha vissuto la singolare circostanza di essere stato esaminato dal Parlamento in ben tre diverse legislature, senza però mai essere convertito in legge!

Il decreto-legge n. 55 del 1995, su cui oggi la Camera è chiamata a deliberare, consta di 79 articoli e le materie trattate interessano svariati settori che elencherò per completezza di informazione. Per quanto riguarda gli affari esteri, alcune disposizioni si occupano, tra l'altro, della proroga della partecipazione dell'Italia all'*embargo* a Serbia e Montenegro nonché della posizione del personale comandato e distaccato presso la direzione generale cooperazione allo sviluppo.

In materia di agricoltura, il decreto-legge contiene disposizioni concernenti le specie protette degli animali selvatici e la proroga per l'adeguamento delle leggi regionali alla nuova legge venatoria.

In tema di ambiente sono previste disposizioni in merito al catasto rifiuti, ai frantoi oleari ed ai termini previsti dalla legge per la tutela della fascia di ozono.

Il decreto-legge n. 55 contiene anche norme che riguardano il bilancio, la contabilità pubblica e le calamità naturali, altre che riguardano il settore del commercio, in par-

ticolare la disciplina transitoria per le licenze di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande nonché l'utilizzo di disponibilità di bilancio dello Stato per i contributi alla realizzazione di centri commerciali all'ingrosso.

Lo stesso decreto presenta disposizioni che riguardano il credito e l'assicurazione, la cultura. Più precisamente si differiscono i termini della permanenza dei comitati di esperti per il restauro della torre di Pisa nonché per la durata in carica degli organi collegiali della scuola.

Vi sono disposizioni, attinenti alla difesa, che definiscono il trattamento economico del personale in missione in Somalia. Altre riguardano la difesa del suolo, nonché l'edilizia e i lavori pubblici, con norme relative all'edilizia scolastica e residenziale ed alle locazioni di immobili urbani. Altre ancora riguardano le caserme dell'arma dei carabinieri nonché il regime in concessione delle autostrade.

Lo stesso decreto contiene provvedimenti in materia di enti locali e dispone finanziamenti per attività turistiche e termini per l'istituzione di nuove province nonché per la corresponsione dei contributi sostitutivi dei tributi erariali.

Vi sono norme che concernono la giustizia e l'immigrazione, con riferimento agli stanziamenti per esigenze di prima accoglienza e per l'assistenza sanitaria dei cittadini extracomunitari.

Altre disposizioni concernono il pubblico impiego, con riferimento alla proroga degli effetti economici dei relativi contratti e dei contratti a termine del CNEL, alla graduatoria del personale della scuola, al regime del personale dell'azienda di Stato dei servizi telefonici.

Vi sono provvedimenti riguardanti l'industria e l'artigianato. In particolare, si differiscono i termini per l'iscrizione nel registro delle imprese autoriparatrici e per l'utilizzo dei programmi di metanizzazione del Mezzogiorno.

Altri provvedimenti concernono lavoro e previdenza sociale. In proposito si dettano disposizioni attinenti la mobilità e l'integrazione salariale per il personale del settore dei trasporti e per gli spedizionieri; il condono

per i contributi SCAU; l'indennità di buonuscita per i dipendenti delle ferrovie.

Altri settori interessati dal decreto sono: polizia; poste; prevenzione incendi; pubblica amministrazione; ricerca. Il decreto-legge n. 55 tratta inoltre di sanità e affari sociali. Oltre al differimento dei termini per interventi a favore di associazioni di volontariato, vi sono anche norme attinenti la produzione e commercializzazione dei molluschi bivalvi vivi. Vi sono inoltre norme riguardanti i commissari straordinari USL, il termine per la produzione dei gas medicinali, le assunzioni in deroga del personale medico, la revisione delle acque minerali. Sempre in materia sanitaria, l'articolo 43 del decreto regola il differimento dei termini per l'emanazione di riordino delle procedure di accertamento di invalidità, e l'articolo 12 tratta degli obblighi di registrazione degli antiparassitari.

Il relatore non può esimersi, a questo punto, dal farsi interprete del grandissimo imbarazzo che ad ogni reiterazione del decreto coglie tutti i componenti della Commissione affari costituzionali allorché è chiamata, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, a decidere sulla presenza dei requisiti di necessità ed urgenza. Appare infatti evidente che l'estrema eterogeneità sia dei settori interessati sia delle materie trattate non permette l'adozione di un metodo di misura obiettivo per poter esprimere un giudizio di necessità e urgenza sul complesso del provvedimento.

Il precedente Governo, su sollecitazione della Commissione affari costituzionali, di cui si è fatto interprete il suo presidente, onorevole Selva, al fine di consentire un esame più agevole del provvedimento in esame ha provveduto a presentare alla Camera in data 19 dicembre 1994 dodici disegni di legge che scorporano in settori di intervento omogenei le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 55. Se ciò da una parte è cosa utile in quanto consente un efficace intervento delle Commissioni di merito, piccolo o nullo risulta però il contributo per l'attività propria della Commissione affari costituzionali in sede di esame ai sensi dell'articolo 96-bis. Infatti, la proposizione dei disegni di legge governativi prescinde,

per la natura della legge ordinaria, da qualsiasi questione di necessità ed urgenza, che è invece presente con riferimento ai decreti-legge.

Le ultime due reiterazioni del provvedimento in esame, precisamente i decaduti decreti-legge 28 ottobre 1994, n. 601, e 28 dicembre 1994, n. 723, hanno determinato la I Commissione ad esprimere parere contrario sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, poi riconosciuti dall'Assemblea. Giova in proposito ricordare gli interventi dell'onorevole Mattarella e dell'onorevole Italo Reale in qualità di relatori in aula dei predetti decreti-legge non convertiti. L'onorevole Mattarella, nell'intervento svolto in aula lo scorso 9 novembre, ricorda che «le dimensioni del decreto sono diventate addirittura abnormi» e che «esso è divenuto un contenitore di un'attività legislativa parallela e separata». «Sostanzialmente» — conclude l'onorevole Mattarella — «si configura come fondo riservato per l'attività legislativa del Governo».

Dal canto suo l'onorevole Reale, nella seduta dello scorso 2 febbraio, rilevava come gli argomenti trattati dal decreto-legge non fossero — e non lo sono tuttora — omogenei e pertanto tali da violare la legge n. 400 che regola, come risaputo, l'attività della Presidenza del Consiglio dei ministri e dello stesso Consiglio dei ministri.

Il sottoscritto relatore fa propri tali interventi quanto alle motivazioni del parere contrario. Appare evidente, di conseguenza, che, trattandosi di funzione legislativa che l'articolo 77 della Costituzione riconosce al Governo, l'esame della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza non può essere slegato da una regola generale che, tra l'altro, prescrive per tale attività un tempo limitato e oggetti definiti, secondo il dettato contenuto nell'articolo 76 della Costituzione, ove si regola comunque l'attività legislativa delegata al Governo.

Il decreto-legge n. 55 del 1995 presenta, al contrario, estesi ed intricati elementi di eterogeneità nel suo articolato che non ne consentono l'esame ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento. I precedenti storici dei decreti-legge decaduti dimostrano che tale situazione impedisce, di fatto, una

soluzione di continuità per ogni possibile sviluppo della funzione di controllo della decretazione d'urgenza da parte del Parlamento che sia coerente con lo spirito e la lettera dell'articolo 77 della Costituzione. A questo decreto-legge, dunque, è preclusa sia la possibilità di essere approvato sia quella di essere rigettato dal Parlamento.

Comunque, la situazione di dubbio circa la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza causata dalla eterogeneità della materia del decreto in esame induce il relatore a ribadire in questa sede il parere contrario espresso dalla Commissione affari costituzionali (*Applausi*).

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, signori membri del Governo, l'articolo 77 della Costituzione, che tutti conosciamo ormai a memoria, recita testualmente: «Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

«Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere (...)».

Nella Commissione che ho l'onore di presiedere si avverte — senza distinzione in relazione a chi sia il Presidente del Consiglio o alla maggioranza che sostiene il Governo — la necessità di una sollecitazione pressante ad essere strettamente aderenti allo spirito ed alla lettera della Costituzione.

Come ho fatto presente in più occasioni ai Presidenti del Consiglio Berlusconi e Dini, vi sono decreti che vengono reiterati da ben due anni, due anni e mezzo e che sono dunque giunti alla tredicesima, alla quattordicesima o addirittura alla quindicesima reiterazione.

Ho voluto integrare, sotto questo profilo, la relazione dell'onorevole Ronchi, il quale

peraltro aveva già sottolineato la situazione abnorme in cui si trova a lavorare la I Commissione, che è già oberata da altre pesanti incombenze, perché mi sembra sia giunto il momento di fare un punto definitivo della situazione.

Desidero, pertanto, rivolgendomi ai membri presenti del Governo, chiedere che venga delineata una strada precisa — che peraltro bisogna dare atto ai governi di aver già percorso — con l'indicazione delle relative materie che l'esecutivo ha intenzione di trasformare in disegni di legge, in particolare proprio per la materia del differimento di termini che è diventata una specie di mostro giuridico e nella quale francamente non solo io che sono inesperto al riguardo, ma anche i giuristi ed i costituzionalisti trovano difficoltà a districarsi.

L'invito che rivolgo al Governo nella sede più solenne, quella dell'Assemblea, ribadendo quanto è stato più volte sottolineato in Commissione, ha lo scopo evidente di collaborare con il Governo stesso in quanto nessuno può rifiutare la discussione e l'approvazione, per quanto riguarda il profilo della necessità, dell'urgenza e della costituzionalità di decreti che si presentino con le caratteristiche cui ho accennato prima. Vorrei far presente, però, che nei casi in cui ne sono privi, si viene di fatto a creare un tipo di legislazione che non essendo sottoposta più al controllo, importante e determinante in democrazia, del Parlamento, rappresenta una vera area di riserva propria del Governo, il che non è costituzionalmente corretto.

Mi sono permesso di integrare la acuta e pertinente relazione dell'onorevole Ronchi con questo appello che nasce da una sollecitazione unanime della Commissione, perché ritengo di poter ottenere dal Governo, almeno per questo «decreto-mostro», una semplificazione tale da ordinare la materia per affinità e per specificità. Soprattutto non si deve continuare in quello che non esito a definire uno scandalo, vale a dire l'esistenza di un'area di riserva del Governo che consente all'esecutivo di prendersi la libertà di andare avanti per anni ed anni con una legislazione non sottoposta al giudizio definitivo delle Camere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, anzitutto mi dichiaro pienamente d'accordo con quanto hanno detto il presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Selva, ed il relatore, onorevole Ronchi. Le loro osservazioni mi sembrano molto puntuali e corrette, però devo far presente che ci troviamo di fronte ad un caso eccezionale, ragion per cui, come ha ricordato il presidente Selva, questo provvedimento viene indicato nel linguaggio parlamentare come «decreto-mostro».

Il primo decreto-legge in materia, — quello al nostro esame rappresenta dunque l'ultimo anello di una lunga catena — risalente addirittura al gennaio 1992, traeva la sua origine dalla necessità di porre riparo ad una situazione che si era venuta a creare in conseguenza di una non realistica apposizione di termini in una serie di interventi legislativi. A tale proposito è necessario anche fare dell'autocritica.

Mi rendo conto che, nel momento in cui viene stesa una legge, è molto difficile riuscire a fissare dei termini realistici perché spesso l'amministrazione pubblica segue con difficoltà l'iter stabilito dal legislatore. Di conseguenza, molti termini vengono a scadere senza che si sia realizzato lo scopo voluto dal legislatore. Da qui la necessità di provvedere attraverso lo strumento del decreto-legge per differire i termini in questione. È un aspetto comunque da considerare, pur tenendo conto delle critiche, soprattutto in tale caso, sollevate dal presidente Selva e dal relatore Ronchi.

Come si è ricordato, il Governo Berlusconi aveva recepito il consiglio formulato dalla Commissione affari costituzionali della Camera ed aveva predisposto dodici disegni di legge recanti differimento di termini previsti da disposizioni che affiancano, nell'esame parlamentare, le medesime disposizioni contenute nel decreto in questione. L'obiettivo di tale operazione, suggerita dalla Commissione affari costituzionali, era quello di arrivare a normative omogenee per materia e

capaci di risanare gli effetti giuridici consolidati dal decreto in vigore sin dal 1992.

Il Governo Dini ha seguito questa strada e debbo dire che comincia a cogliere dei frutti «maturi». Su dodici disegni di legge per materia, infatti, due sono già all'ordine del giorno della seduta odierna. Mi riferisco al disegno di legge n. 1791 — iscritto al punto 6 dell'ordine del giorno della seduta odierna — che reca «differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia», ed al disegno di legge n. 1790 — iscritto al punto 7 — che reca «differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia». In questo caso, il Governo, in accordo con le Commissioni di merito, ha compiuto uno sforzo proprio per far giungere rapidamente all'esame dell'Assemblea tali provvedimenti; e la Presidenza è venuta incontro a tale esigenza accordando la relazione orale.

Altri tre provvedimenti — che credo giungeranno molto presto in Assemblea — sono all'esame delle Commissioni. Mi riferisco, in primo luogo, al disegno di legge n. 1787 — che reca «differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa» —, attualmente all'esame della Commissione affari esteri, che proprio ieri abbiamo nuovamente sollecitato. In secondo luogo, al disegno di legge che reca «differimento dei termini previsti da disposizioni legislative in materia di ordinamenti finanziari e contabili», il quale è all'esame della Commissione bilancio della Camera; e, in terzo luogo, al disegno di legge sul «differimento di termini previsti dalle disposizioni legislative in materia di lavori pubblici ed altre disposizioni urgenti in materia» attualmente all'esame della Commissione ambiente. Altri provvedimenti, analoghi a questi, sono attualmente sottoposti al vaglio del Senato.

Come potrete constatare, è in atto un preciso sforzo in tale direzione. Il Governo Dini, quindi, sta cercando di risolvere — con la collaborazione stretta della Commissione affari costituzionali della Camera, i membri della quale ringrazio — proprio gli aspetti più critici della questione in esame.

Adesso: *quid agendum?* A nome del Governo consiglieri all'Assemblea di riconoscere l'urgenza e la necessità del «decreto-mostro», perchè esso rappresenta il «parapioggia» che consente di continuare nella direzione del differimento dei termini man mano che l'azione legislativa parallela giunge a compimento.

Onde evitare vuoti legislativi — è la circostanza che preoccupa di più il Governo — occorre dunque mantenere in vigore il decreto-legge n. 55 del 1995 fino alla scadenza naturale, per consentire l'approvazione degli specifici provvedimenti sulle numerose materie trattate.

Sarà impegno del Governo sollecitare una rapida approvazione di tutti gli altri disegni di legge in esame in modo che, ragionevolmente tra sessanta giorni, si possa pervenire allo «sgonfiamento» completo, alla morte del «decreto-mostro».

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la votazione nominale avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, come ricordavo in Commissione affari costituzionali, ha ottenuto uno straordinario «consenso» di giudizi negativi. È un giochino di parole per dire che ne hanno parlato malissimo tutti e di continuo! Ciononostante il decreto-legge n. 55 del 1995, quasi come un relitto che galleggia alla deriva, continua ad attraversare il Parlamento ed a navigare in proprio. Esso, infatti, ha suscitato, anche in questa sede, più di una metafora: io ho usato quella del corpo celeste che ormai ruota in una propria orbita dalla quale non lo può più schiodare nessuno.

Forse ci stiamo avviando alla conclusione di questa vicenda e la mia opinione e quella del gruppo di forza Italia è che dobbiamo

accedere al saggio suggerimento del sottosegretario Negri, nel senso di riconoscere l'esistenza dei presupposti di costituzionalità del decreto-legge per consentire il compimento di quell'opera di legislazione ordinaria già avviata attraverso i dodici disegni di legge ricordati.

Tuttavia, non dobbiamo lasciarci sfuggire l'occasione straordinaria — chiedo scusa alla Camera, perchè è la terza volta che intervengo su questo tema — di sottolineare ancora come il decreto-legge in esame sia un'aberrazione in sè e, al tempo stesso, la spia di un aberrante meccanismo costituzionale. Probabilmente stiamo per cancellare la prima aberrazione, però non dobbiamo dimenticare il meccanismo pure aberrante che ha prodotto il provvedimento.

Si tratta del diciottesimo decreto-legge, cari colleghi: l'avventura di queste norme è iniziata nel lontano 2 gennaio 1992; siamo al marzo del 1995. Qui non si è sovvertita la Costituzione: la si è semplicemente cancellata. Un intero articolo è stato eliminato perchè è stata data la possibilità al Governo (non ad un Governo specifico: tengo a precisare che il mio è un intervento sull'istituto) di legiferare in vece e per conto del Parlamento. Se ciò è accaduto una volta, da un punto di vista costituzionale vuol dire che può accadere sempre. Noi dobbiamo preoccuparci del fatto che la Costituzione non venga stracciata in questo modo.

A proposito di Costituzione stracciata, poiché da colli e collinette ci vengono quotidianamente inviati richiami al rispetto della Costituzione formale, ci chiediamo se chi in questi tre anni poteva e doveva esercitare un controllo sulla presentazione dei decreti-legge e dei disegni di legge di conversione, oltre ad attuare un'opera di suggerimento e di consiglio, lo abbia fatto o meno. Questa Costituzione non vale a giorni alterni, a seconda delle stagioni, in relazione a questo o a quel Governo: noi non ci stiamo. Non accettiamo questo modo di procedere per cui la Costituzione è uno straccio, talvolta di lusso, talvolta invece da cucina.

O la Costituzione vale sempre, oppure non vale mai; per quanto mi riguarda, andrebbe quasi completamente rifatta, anche perchè è scritta in pessimo italiano. Ma se dobbia-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

mo attenerci ai rapporti essenziali tra Parlamento e Governo — che sono i pilastri della nostra Costituzione: non lo sono la Presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale —, allora dobbiamo preoccuparci che tali rapporti non possano mai produrre mostri del genere, anche se, come spesso capita, ai mostri e alle mostruosità si danno vezzeggiativi. Questo è passato alla storia come il «decreto dei mille termini»: una definizione molto poetica, che nasconde una verità *horribilis*, nel senso che procura orrore in chi la guarda.

Come possiamo agire, allora? Innanzitutto, dovremmo attenerci al dettato della legge n. 400, che regola la materia. In proposito non è sfuggito a nessuno che l'unitarietà del decreto-legge è del tutto estrinseca, nel senso che l'omogeneità della materia viene identificata in una serie di termini (nientepopodimeno!), mentre non si tiene conto del fatto che i termini afferiscono a materie oggettivamente assai eterogenee e distanti, come ha ricordato anche questa mattina l'onorevole Ronchi. Quale omogeneità, dunque?! Di questo passo potremmo decretare su qualunque cosa, ritenendo di operare nel senso dell'omogeneità, ma si tratterebbe pur sempre di una omogeneità solo nominalistica.

In secondo luogo, dovremmo preoccuparci di rivedere la disciplina regolamentare. Abbiamo intrapreso l'opera nella Giunta per il regolamento, ma anche in questo caso, dopo essere partiti in pompa magna, ci siamo fermati. Certo, la Presidenza della Camera è stata impegnata in attività di straordinario interesse, come cambiare i fiori davanti a Montecitorio, esporre qualche vecchia crosta nelle sale del Palazzo e, da ultimo, dilettersi con la poesia. Noi speriamo che, oltre a queste attività promozionali, a questi *spot* istituzionali, avremo poi la capacità e la forza di trattare anche le materie di nostra stretta competenza. Per esempio, la riforma del regolamento, la riforma della procedura del decreto-legge, l'introduzione di norme costrittive per il Governo e per il Parlamento, per far sì che il decreto-legge sia discusso e votato entro i sessanta giorni. Non sta scritto da nessuna parte che la Costituzione debba essere sistematica-

mente violata e che norme temporanee si debbano trasformare in norme senza tempo (astrali, appunto, come dicevo poco fa).

Noi dobbiamo prendere forza da vicende di questo genere, da episodi mostruosi che intanto con il nostro voto cercheremo di cancellare per sempre. Però, anche se rimuoviamo il cadavere, il delitto resta e dunque occorre scoprire il colpevole e metterlo nelle condizioni di non nuocere mai più. Questo è il nostro compito di legislatori (se la parola assomiglia alla cosa...) e di parlamentari razionali, che vogliano dare un piccolo contributo al miglioramento delle istituzioni democratiche e liberali (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, ho già diffusamente argomentato nella seduta del 2 febbraio le ragioni del «no» del gruppo di rifondazione comunista-progressisti al decreto-legge n. 55. Ritengo perciò superfluo ed inopportuno annoiare i colleghi illustrando nuovamente tesi fin troppo note. Non mi dilungherò, quindi, sull'articolo 77 della Costituzione, sulla legge n. 400 o sulla recente sentenza n. 29 della Corte costituzionale, né sulla continua ed inaccettabile inosservanza dei medesimi. Ripeterei, tra l'altro, considerazioni che continuamente sviluppiamo in relazione all'incostituzionalità di questo abuso, all'illegittimità dell'emanazione di norme così esageratamente eterogenee, all'inopportunità politica e pratica della loro ripetuta reiterazione.

Trovo sempre meno convincenti le assicurazioni fornite dai rappresentanti del Governo. Mi riferisco all'esecutivo in generale, indipendentemente dalla sua connotazione politica o tecnica: lo dico per tranquillizzare il collega Taddei, che nella seduta del 2 febbraio si era sentito in dovere — evidenziando le colpe dei Governi Amato e Ciampi — di difendere il Governo Berlusconi da presunte critiche indirizzate esclusivamente in quella direzione.

Per quanto mi riguarda, i principi valgono sempre e comunque, indipendentemente dai soggetti che li contraddicono e li ignorano. Poco importa, a mio parere, la colorazione politica dei responsabili di atti non condivisibili e giuridicamente inaccettabili; poco conta chi siano i destinatari delle accuse: fondamentale è solo il merito delle valutazioni.

Il presidente Selva, il relatore Ronchi ed il collega Di Muccio hanno già lamentato doverosamente la gravità del problema e non posso che apprezzare le dichiarazioni del sottosegretario, soprattutto il fatto che finalmente si concretizzi la volontà di lavorare su disegni di legge. Detto questo, e ribadendo comunque la necessità, per ognuno di noi, di ricordare che ancora esiste una Costituzione e che è inammissibile continuare ad ignorarla, vorrei limitarmi a sottolineare le contraddizioni evidenti tra le dichiarazioni più volte rese — almeno fino ad ora — da ministri e sottosegretari e le scelte compiute.

Nella seduta del 2 febbraio scorso avevo espresso apprezzamento per la decisione di trasferire in dodici disegni di legge le materie contenute nel decreto-legge relativo al differimento di termini, decisione che in qualche modo indicava la volontà precisa di cercare una soluzione definitiva ad un problema annoso. Avevo altresì manifestato, però, la mia perplessità, considerando contrastante con la determinazione assunta la scelta di inserire nell'ennesima reiterazione materie aggiuntive, per le quali inevitabilmente si sarebbero riproposti identici problemi.

Di fatto, nel momento stesso in cui si era apparentemente stabilito di percorrere una strada alternativa a quella sino ad allora seguita, si continuava nella ripetizione di errori precedenti. Questa era, a mio parere, la vistosa contraddizione che già allora emergeva e che viene ulteriormente confermata con l'ultimo provvedimento, nel quale, tra l'altro, sono state inserite *ex novo* norme di grande rilevanza, quali la disciplina relativa agli sfratti, le disposizioni in materia di cittadini extracomunitari, di riorganizzazione dei centri di lotta alla droga ed altre di indubbia importanza sociale.

Pochi giorni fa in Commissione il collega Bielli ha sostenuto, con una metafora molto

efficace, che tale decreto-legge è come un treno al quale vengono continuamente aggiunte nuove carrozze. Non essendo un'esperta di diritto costituzionale, ho il dubbio di non saper cogliere l'impercorribilità di strade alternative; a me parrebbe di scorgere una via, ma la giudico talmente ovvia e scontata da ritenere inconcepibile che una profana della materia, quale io sono, possa pensare di proporla al fior fiore dei costituzionalisti. Visto, però, che questa storia, oltre che interminabile, rischia di conquistare un primato di ridicolo degno di citazioni negative nei testi di diritto, non posso esimersi in tutta umiltà dal porre alcuni semplici quesiti, che mi auguro mi consentano di avere maggiori lumi sull'argomento.

È in vita da tre anni un decreto-legge che non possiamo far decadere, pena gravi conseguenze dovute ad effetti già prodotti, né convertire in legge, data la macchinosità e la complessità che si è riusciti a raggiungere. Nel mese di dicembre tutte — dico tutte — le materie oggetto della terzultima reiterazione (il decreto-legge n. 601 dell'ottobre 1994) erano state inserite in appositi disegni di legge. Non sarebbe bastato, a quel punto, mantenere in vita il «mostro» — ormai così comunemente definito — per il tempo necessario a completare l'iter dei disegni di legge e provvedere successivamente a sopprimerlo in modo definitivo?

Scontata condizione per seguire questa procedura e giungere a soluzione era, a mio parere, evitare accuratamente di «alimentare» il decreto con ulteriori inserimenti. Invece no; si è pensato — e si continua a pensare — bene di aggiungere nuove disposizioni. In questo modo davvero non finiremo mai. Perché, invece, per le nuove materie non si è ricorsi a decreti-legge distinti?

Queste domande sono tardive ed eventuali risposte ininfluenti perché a questo punto, ci troviamo nuovamente di fronte ad un contenitore enorme, ad un inestricabile miscuglio di tematiche, alcune destinate a prospettive che al momento non è dato conoscere (parlo delle tematiche di nuovo inserimento) e altre per le quali si è provveduto con i disegni di legge predetti. A proposito di questi ultimi, pur ringraziando il sottosegretario per le informazioni e le rassicurazioni che ci ha for-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

nito, non posso non criticare il fatto che per molto tempo — più di due mesi — siano rimasti fermi da qualche parte anziché «in corsa» sulla corsia preferenziale.

Pongo un'ultima domanda più pertinente, poiché consente una risposta non meramente teorica, ma concretizzabile. Perché non si scinde questo enorme ed abnorme decreto in tanti (o pochi, come si preferisce, non ha molta importanza) decreti-legge omogenei per materia, esaminabili delle Commissioni competenti, e soprattutto, convertibili in legge? Non ho ancora trovato risposta a tale quesito. In compenso mi pongo un ulteriore interrogativo: sono io a capire poco di procedure e regolamenti, sono altri che capiscono o vogliono capire poco o, forse, ci si è talmente affezionati al decreto «mille proroghe» da dispiacersi alla sola idea di farlo sparire?

Sarei grata al rappresentante del Governo se potesse fornire risposte o indicazioni che non siano una mera ripetizione di formule e di impegni ormai ripetutamente assunti e regolarmente disattesi. Sarei grata se qualcuno si desse finalmente pena di rispettare e far rispettare l'articolo 77 della Costituzione. Soprattutto sarei grata se in futuro non fossimo posti nella situazione di chi deve compiere una scelta obbligata di fronte ad un minestrone — mi si consenta il termine — composto da ingredienti ottimi affiancati ad altri indigeribili, di fronte all'alternativa secca di bocciare provvedimenti giusti, necessari e urgenti perché collegati ad altri privi completamente di tali requisiti o di far passare norme profondamente indivisibili e ingiuste per non bloccarne altre legittime e pienamente condivisibili.

Finché non vi saranno risposte accettabili, credibili e coerenti i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti non potranno piegarsi a votare decreti-legge che rappresentano una vergogna per il Parlamento intero solo perché sottoposti al ricatto morale di un'assunzione di responsabilità necessaria a compensare gravi irresponsabilità altrui (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor sottosegretario, in Commissione affari costituzionali ho annunciato il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo esclusivamente per un senso di responsabilità e perché abbiamo rinvenuto, nell'ambito del decreto-legge in questione, un nucleo di norme complessivamente rispondenti ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Tutte le considerazioni svolte in quest'aula sia dal relatore sia dal presidente della Commissione sia dai colleghi Moroni e Di Muccio mi trovano consenziente. L'invito ad un rispetto rigoroso dell'articolo 77 della Costituzione è stato fatto anche da noi e continuiamo pressantemente a rivolgerlo al Governo. Le assicurazioni forniteci questa mattina, che tra l'altro segnalano uno stato di necessità del Governo, che ha raccolto una pesante eredità che risale al 1991-1992, ci confermano nell'esigenza di adottare una posizione di estrema responsabilità. Ciò non significa sottrarsi ad una valutazione più prettamente tecnico-costituzionale del decreto. Vi sono effettivamente, nel provvedimento, norme che rispondono a tutti i requisiti previsti dalla Costituzione. In particolare, mi preme sottolineare ai colleghi l'esistenza di un complesso di disposizioni che rispondono ad esigenze impellenti di vasta parte della collettività. Mi riferisco alle disposizioni che riguardano i programmi di edilizia, di cui all'articolo 2; gli investimenti necessari per la rete autostradale, di cui all'articolo 3; la ricerca scientifica, di cui all'articolo 6; le norme sul volontariato, di cui all'articolo 8; inoltre — lo sottolineo —, mi riferisco alle norme sugli sfratti, di cui all'articolo 14. Per quanto riguarda quest'ultima materia, la mancata conversione in legge del decreto o la sua decadenza determinerebbe una situazione di grave disagio e di conflittualità nel paese anche in relazione all'ordine pubblico. Infatti, la cessazione degli effetti della disposizione contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge 30 dicembre 1988, convertito dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61 — in virtù della quale l'assistenza della forza pubblica per i provvedimenti di rilascio di immobili urbani adibiti ad uso

abitativo era graduata entro quarantotto mesi — porrebbe in esecuzione, all'improvviso e contemporaneamente in tutto il paese, un numero rilevantissimo di sfratti, con enormi problemi di ordine sociale ed umano, immaginabili da chiunque rifletta sulle condizioni di tanti nostri cittadini che non dispongono ancora di una abitazione in proprietà.

Vi sono poi le norme relative alle iniziative per la lotta alla droga e relative ai centri di assistenza e di prima accoglienza degli extracomunitari; mi riferisco, in particolare, al differimento dei termini e all'utilizzazione dei fondi per il finanziamento della lotta alla droga, di cui all'articolo 49, e all'utilizzazione per il 1995 delle somme non impegnate nel 1994 per le spese di gestione inerenti alla sperimentazione coordinata di progetti per adolescenti con finalità preventiva.

Mi rendo conto che le norme richiamate, e che rispondono ai requisiti di necessità e di urgenza, non costituiscono il complesso organico delle disposizioni contenute nel decreto-legge; ma qui alla Camera non vige, come al Senato, quella norma regolamentare che consente di analizzare separatamente all'interno di un decreto-legge le norme rispondenti ai requisiti di costituzionalità rispetto alle altre. Qui alla Camera siamo chiamati ad effettuare una valutazione complessiva, e credo che responsabilmente — di fronte anche alle assicurazioni del Governo — l'aver scelto la strada di sollecitare il completamento dell'iter legislativo dei dodici disegni di legge-stralcio, presentati il 7 dicembre 1994, ci aiuti nella nostra ricerca della responsabilità.

Pertanto, complessivamente e con una valutazione unitaria, noi riconfermiamo il nostro voto favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 55.

Mi si consenta un'ultima osservazione, rivolta all'onorevole Di Muccio: noi siamo convinti della centralità del Parlamento, mentre altri hanno costantemente spinto per delegittimare le Camere. Pertanto, gli appelli per far sì che il Parlamento sia il centro della vita istituzionale e politica del paese non devono venire da quella parte che invece si è sempre mossa in un quadro di delegittimazione dell'istituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto breve. Voglio innanzitutto sottolineare, quale membro della Commissione affari costituzionali, ciò che con molta precisione e con molta efficacia è stato affermato sia dal relatore, onorevole Ronchi, sia dal presidente della I Commissione, onorevole Selva: entrambi si sono fatti corretti ed efficaci interpreti di una situazione di disagio che più volte si è manifestata all'interno della Commissione affari costituzionali di fronte al proliferare di decreti-legge ed alla numerosa reiterazione degli stessi.

Per quanto riguarda poi il provvedimento in discussione, intendo riferirmi ai precisi ed incisivi interventi svolti in quest'aula — in altra sede di esame dei presupposti di necessità e di urgenza — dal collega onorevole Mattarella, così come dal collega onorevole Reale: l'estrema eterogeneità delle norme previste nel decreto-legge, e quindi la violazione palese ed ampia dei criteri contenuti nella legge n. 400 del 1988, hanno posto la Commissione affari costituzionali in grave imbarazzo. Credo tuttavia, Presidente, che le linee esposte dal sottosegretario Negri (cioè il fatto che l'ex Governo Berlusconi prima e il Governo Dini adesso abbiano seguito la strada della presentazione di ben dodici disegni di legge di differimento di termini e che questi ultimi, come evidenziava lo stesso sottosegretario, siano ormai in dirittura d'arrivo) cambino la situazione.

Il dibattito che si sta svolgendo oggi in quest'aula ha sostanzialmente tre obiettivi. Il primo è che si levi alta e forte la voce non soltanto della Commissione affari costituzionali, ma anche dell'Assemblea di Montecitorio per chiedere il sostanziale rispetto dell'articolo 77 della Costituzione. Il secondo obiettivo consiste nel chiedere che situazioni come quella determinatasi con il decreto-legge n. 55 non si ripetano. Il terzo è che a noi preme uscire dalla situazione nella quale ci troviamo senza far decadere alcuna norma (prima l'onorevole Soda ne ha richiamate alcune di grande rilievo) e soprattutto senza creare caos legislativo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Credo che esprimersi in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza per il decreto-legge n. 55, nella speranza che l'approvazione dei disegni di legge di proroga di termini la svuoti in qualche modo di sostanza, e, come rilevava la collega Moroni, chiedere con forza al Governo che nel decreto-legge in questioni non vengano inseriti altri argomenti, sia una via d'uscita. Ritengo anche (voglio dirlo con simpatia ma con forza al collega Di Muccio) che dobbiamo anzitutto individuare le nostre responsabilità, senza fare in questa sede processi e né alla Presidenza della Camera né ai vertici dello Stato. Il Governo dovrà sollecitare una rapida approvazione dei disegni di legge citati, ma è responsabilità di tutti (compresa la Conferenza dei capigruppo, che programma i lavori dell'Assemblea) fare in modo che gli stessi vengano approvati, consentendo così di uscire dall'incresciosa situazione in cui ci troviamo.

Con queste intenzioni e avendo preso coscienza dell'impegno del Governo a non «gonfiare» ulteriormente il provvedimento, ci esprimeremo a favore della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza in relazione al decreto-legge n. 55 (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, siamo ormai in dirittura d'arrivo e speriamo che il cosiddetto «decreto mostro», come è stato definito, possa giungere presto al traguardo. Ritengo, cioè, che tale provvedimento possa trovare la buona stella per arrivare al traguardo.

Dobbiamo apprezzare l'impegno dimostrato dal Governo e dal sottosegretario Neri, che ha ampiamente illustrato le finalità del decreto-legge i motivi che hanno indotto il Governo stesso a reiterarlo per la diciottesima volta. Credo che percorrendo la via tracciata dell'allora Governo Berlusconi con la presentazione di dodici disegni di legge sostitutivi del decreto-legge citato (il cui esame è già iniziato nelle varie Commissioni),

si possa finalmente concludere questa vicenda.

Dopo la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento (annuncio al riguardo il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico) spetta al Parlamento, nella sua centralità, intervenire. Le Commissioni, infatti, dovranno lavorare in tempi rapidi affinché entro sessanta giorni, come preannunciato e come il sottosegretario si è augurato, possano essere approvati i dodici disegni di legge presentati e la vicenda che abbiamo di fronte possa concludersi. Mi pare quindi logico, al di là delle valutazioni di tipo legislativo o costituzionale, esprimere un parere positivo, perché è attraverso la reiterazione di questo decreto-legge — che, come ha affermato il sottosegretario, può fare per così dire da ombrello — che il Parlamento è in grado finalmente di approvare i dodici disegni di legge presentati.

Concludo perché tanto è stato detto in proposito e non credo si debba aggiungere altro. La logica in base alla quale operiamo è quella di porre termine alla vicenda. Annuncio pertanto il voto favorevole dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

PAOLO EMILIO TADDEI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confermo, a nome del gruppo federalisti e liberaldemocratici, la sostanziale illegittimità di questo decreto-legge. Ho ascoltato molte giustificazioni e le perspicaci spiegazioni del sottosegretario. Si è qui in buona sostanza affermato che la Costituzione afferma una certa cosa ma che, poiché in base alla convenienza è opportuno agire in un altro modo, il Parlamento è invitato a violare per l'ennesima volta la Costituzione riconoscendo la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza al provvedimento. Negli ultimi 20 anni in Italia è stata surrettiziamente introdotta una legislazione governativa. I decreti-legge non convertiti entro 60 giorni, infatti, decadono e perdono ogni effetto; il solo fatto di non essere convertiti in legge dalle Camere ne determina

l'inesistenza e le Camere devono poi regolare con legge gli eventuali effetti prodotti nei rapporti intersoggettivi dai provvedimenti del Governo. Stiamo invece continuando a legittimare la creazione di una legislazione che potrebbe durare anche 50 anni senza mai registrare l'avallo delle Camere. Siamo infatti al terzo o quarto anno di vita di questo decreto-legge, ma potremmo arrivare al quarantesimo perché non riusciremo mai a convertire in legge tutti i decreti-legge.

Un'altra grave affermazione, signor Presidente, è quella relativa alla necessità di approvare i dodici disegni presentati dal precedente Governo che sostituirebbero gran parte delle norme contenute nel decreto-legge in esame. Si dà così vita ad una sorta di legislazione obbligata; siamo infatti costretti ad approvare i disegni di legge perché altrimenti non si saprebbe come fare. Cosa accadrebbe se la Camera bocciasse quei disegni di legge?

In questa sede, per altro, dobbiamo limitarci alla valutazione della sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per norme che si riferiscono a molti anni fa e che sono state via via aggiunte al decreto, inerenti materie completamente differenti. Tali considerazioni non consentono di riconoscere la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, giacché essa dipenderebbe soltanto dall'illegittima e plurima reiterazione di decreti-legge decaduti. Ci si dice infatti che, poiché la frittata è fatta, occorre intervenire in qualche modo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 55 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2104.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	395
Votanti	386

Astenuti	9
Maggioranza	194
Hanno votato sì	345
Hanno votato no	41

(*La Camera approva*) (ore 10,44).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1995, n. 37, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po» (2054).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1995, n. 56, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa (2113) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1995, n. 56, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa.

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 56 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2113.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Taddei.

PAOLO EMILIO TADDEI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 56 è la reiterazione di altri sette decreti-legge...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Taddei.

Invito i colleghi a fare silenzio, o a uscire dall'aula, per consentire al relatore di svolgere il suo intervento.

PAOLO EMILIO TADDEI, *Relatore*. Cercherò di essere brevissimo per non portare via inutilmente tempo all'Assemblea, tanto più che la votazione sui requisiti di necessità ed urgenza è soltanto una sorta di simulacro che non ha molta importanza. Svolgerò comunque il mio dovere di relatore nel più breve tempo possibile.

Trattandosi, come dicevo, dell'ottavo decreto-legge della serie, tutti i parlamentari sono completamente informati del suo contenuto ed è inutile che mi dilunghi su di esso; solo per i più distratti sulle vicende trascorse e che abbiano ora qualche interesse ai lavori dell'Assemblea dirò che si tratta di un provvedimento assunto nel dicembre 1993 al fine di evitare il fallimento della concessionaria radiotelevisiva pubblica. Sarebbe stata una fortuna se la RAI fosse fallita allora, perché avremmo risolto molti problemi; invece si pensò bene di impiegare alcune centinaia di miliardi di denaro pubblico della Cassa depositi e prestiti che meglio avrebbero potuto essere impiegati oggi per sovvenire, ad esempio, alle necessità degli enti locali colpiti dalle recenti calamità. Sarebbe stato preferibile anziché fare investimenti di molto dubbio ritorno in partecipazioni nella RAI. Si pensò bene allora di regalare alcune altre centinaia di miliardi di denaro pubblico sotto forma di agevolazioni fiscali, sia come esenzioni di imposte, dirette o indirette (come viene precisato in quest'ultima stesura del decreto-legge), sia sotto forma di rinuncia a sanzioni e a canoni di concessione. Al riguardo, visto che c'è stata una grande polemica sull'argomento, vorrei fare una precisazione. Quando si dice che la RAI paga 120 miliardi di canone di concessione annuo, si dimentica che incassa oltre 2 mila miliardi di canone dai cittadini abbonati.

Quindi restituisce allo Stato solo una minima parte, circa il 5 per cento, di quel che incassa sotto forma di canone pagato dai cittadini. Per due anni la RAI non ha pagato allo Stato neppure il canone dovuto. Nella convenzione era previsto che questo comportasse la decadenza dalla convenzione medesima, ma naturalmente ciò non è avvenuto. Infine, è stata stabilita una congrua riduzione (da 120 a 40 miliardi) del canone di concessione per l'anno 1994, ferma restando naturalmente la percezione del canone di abbonamento dovuto dai cittadini contribuenti (aumentato anzi prima a 156 mila lire e ora a 158 mila lire!). Ebbene, in questa maniera si è voluto cercare di salvare la concessionaria pubblica di proprietà dell'IRI.

Viene inoltre disposto che è possibile, anche in deroga a norme cogenti per tutti gli altri, provvedere ad una rivalutazione dei cespiti patrimoniali, naturalmente con tutti i vantaggi fiscali che ne possono derivare sotto il profilo degli ammortamenti e così via, ma senza pagamento di imposte.

Gli aspetti fondamentali della vicenda sono di natura patrimoniale. Siamo di fronte all'impiego di denaro pubblico o alla rinuncia a denaro pubblico per salvare una macchina di potere che è sempre stata tale.

Ringrazio la collega Moroni, che così gentilmente mi ha poc'anzi citato (non la vedo adesso in aula), ma quanto alla mia coerenza stia certa: in occasione della penultima reiterazione — se non erro — del precedente decreto-legge definito «mille proroghe», dissi che era arrivato il momento di mettersi d'accordo. Siccome una parte dell'Assemblea riconosceva, finalmente, che si sarebbe dovuto applicare l'articolo 77 della Costituzione, dissi che ero con ciò pienamente d'accordo e che d'ora in avanti avrei dato il mio voto contrario a qualsiasi decreto-legge reiterato. In Commissione affari costituzionali ha prevalso il parere negativo proprio perché siamo all'ottava reiterazione di un provvedimento che vale in gran parte per il passato. A questo punto, se gli effetti si sono già prodotti, li regolerà il Parlamento con legge; se gli effetti non si sono ancora prodotti, forse la necessità ed urgenza, che sussisteva un anno e mezzo fa, ora non

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

sussiste più. La necessità ed urgenza è infatti tale da non poter aspettare neanche i tempi pur ristrettissimi di una corsia preferenziale o di una legge che venga approvata magari in Commissione in sede legislativa.

Pertanto noi oggi ci troviamo in una condizione particolare. Se si tratta soltanto di discutere dell'articolo 7, cioè della nomina del consiglio di amministrazione della RAI, diciamolo. Giustamente un collega della sinistra osservava prima che i decreti-legge sono dei treni ai quali ad ogni fermata si aggiungono vagoni. Anche per il decreto-legge in esame è stato così: ad ogni fermata è stato aggiunto o è stato cambiato qualche vagone.

Anche al riguardo devo ripetere quanto detto prima: si tratta di una disciplina transitoria, nel senso che il decreto-legge, dettato appunto da motivi di straordinaria necessità ed urgenza, ha una validità di sessanta giorni. Ebbene, nel caso in esame è passato ormai quasi un anno e mezzo dall'emanazione del primo decreto-legge e non c'è ancora una legge dello Stato: si continua ad andare avanti con i decreti-legge. Ma perché è stato emanato un decreto-legge? Qual era la straordinaria necessità ed urgenza, all'origine? Ebbene, la straordinaria necessità ed urgenza era quella di conservare una situazione di potere. Con uno schiaffo in faccia a sessanta milioni di italiani, infatti, il Presidente della Repubblica, il 28 marzo 1994, il giorno delle elezioni, ha firmato ed approvato una convenzione ventennale (non bastava quella esennale che esisteva prima) (*Applausi del deputato Rossetto*) con la concessione pubblica. Si trattava quindi di fare tutto per salvare la RAI prima che eventualmente gli elettori cambiassero idea e mandassero al potere altre forze politiche e un altro Governo.

Questo decreto-legge si inquadra quindi in quell'insieme di provvedimenti (ricorderò il provvedimento sui dipendenti dei gruppi, che è un'altra perla di questa Repubblica) che fanno parte di un preciso disegno di mantenimento del potere qualunque cosa avvenga. Mi sembra sia arrivato il momento di dire basta. Perciò, riferendo come mio dovere il parere della Commissione affari costituzionali, esprimo parere negativo sulla

sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 56 del 1995 e chiedo all'Assemblea di votare conformemente (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo fa voti perché vengano riconosciute la necessità e l'urgenza del decreto-legge all'esame. A parte gli aspetti attinenti ai criteri di nomina degli organi sociali e le relative attribuzioni, che sono in discussione al Senato, l'originario decreto-legge n. 558, più volte reiterato (come ha ricordato il relatore), reca importanti previsioni che hanno diretta incidenza sulla struttura economica e patrimoniale finanziaria dell'azienda. È questo il punto che ci deve preoccupare oggi.

Faccio riferimento, in particolare, alla rideterminazione dei valori iscritti in bilancio e in inventario con riguardo all'esercizio 1993 (il saldo derivante da tale rideterminazione, pari complessivamente a 678 miliardi è stato utilizzato, quanto a 479 miliardi, a copertura del disavanzo dell'esercizio 1993 ed il residuo ha incrementato i mezzi propri della società); all'apporto a capitali di credito vantati dalle amministrazioni del tesoro e delle poste (ora Cassa depositi e prestiti, a seguito del rilievo operato) relativi ai canoni di concessione degli anni 1992 e 1993 e ammonianti a 320 miliardi in linea capitale, oltre gli interessi; alla riduzione del canone di concessione disciplinato con apposita convenzione con l'amministrazione concedente — come ha ricordato il relatore — e all'adeguamento dei canoni di abbonamento.

Quanto all'apporto dei crediti della Cassa depositi e prestiti, va ricordato che la finalità era quella di contenere l'elevato indebitamento della RAI (oltre 1.130 miliardi al 31 dicembre 1994), con relativi effetti sulla gestione (minori oneri finanziari stabiliti nell'ordine di 40 miliardi annui).

Tutto quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera concerne le motivazioni dell'urgenza e della necessità del decreto-legge che il Governo sotto la sua responsabilità ha reiterato.

Il relatore ha parlato di macchina di potere. Questo è vero, se guardiamo al problema politico della televisione in generale, cioè a quello che Giovanni Sartori ha chiamato la «videocrazia».

Tuttavia, dietro le cifre dell'intervento di risanamento finanziario c'è una realtà umana e professionale di grande rilevanza, di capacità tecnica, che ha ricevuto riconoscimenti a livello internazionale; insomma di un'azienda radiofonica e televisiva tra le prime del mondo, e questo il Parlamento non lo deve dimenticare.

Gli uomini e le donne della mia generazione debbono molto — e lo affermo in quest'aula che vedrà presto commemorare il centenario della nascita di Guglielmo Marconi — all'EIAR e alla RAI che hanno contribuito all'allargamento dei nostri orizzonti e ci hanno introdotto nell'età telematica. Quali che siano i nuovi assetti e le nuove regole deontologiche che il Parlamento darà al settore, il patrimonio umano ed aziendale della RAI, il livello tecnologico da essa raggiunto ed il ruolo del servizio pubblico vanno salvaguardati perché costituiscono un bene prezioso per la comunità nazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, noi ribadiamo la nostra opposizione a che si passi all'esame del merito del decreto-legge, per l'illegittimità dell'uso della decretazione d'urgenza.

Le norme che riguardano il risanamento economico-finanziario hanno già prodotto tutti i loro effetti: l'aumento del canone ha già avuto luogo e la rivalutazione dei cespiti immobiliari è già avvenuta. Per quanto riguarda la conversione dei debiti vi è una comunicazione del consiglio di amministra-

zione del 17 novembre con la quale si prevede la possibilità di rinunciare a tale operazione.

Rimangono delle perplessità circa l'intervento operato sugli organi di amministrazione della RAI. È in corso un'attenta riconsiderazione di tutti i profili di legittimità attinenti alla riorganizzazione di tali organi, e soltanto questi elementi ci possono indurre a sospendere il giudizio negativo che abbiamo più volte espresso sul decreto-legge.

In particolare, restano valide le considerazioni che abbiamo già formulato sulla riconduzione, attraverso tale decreto-legge, degli organi di amministrazione della RAI nella sfera del potere esecutivo, ma è in corso un processo di revisione generale e di riassetto della RAI, in relazione alle mozioni presentate al Senato della Repubblica e trasformate in un ordine del giorno e tendente a riconsiderare tutto l'assetto della RAI. Per queste esclusive ragioni, riteniamo si possa considerare liberamente la necessità di mantenere gli effetti del decreto-legge n. 56 del 1995, per lo meno per un limitato periodo di tempo, tale da consentire al Senato di affrontare la questione complessiva del pluralismo e della libertà che deve caratterizzare una concessionaria del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, voteremo contro la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 56 del 1995, pur sapendo che esso prospetta questioni importanti e significative. Il problema del risanamento dell'azienda non ci può lasciare indifferenti e cogliamo come tale argomento non possa essere sottovalutato. Riteniamo però che nella situazione data sia giusto, opportuno e corretto, anche per ragioni di coerenza con gli atteggiamenti da noi tenuti su tale questione, ribadire che la questione della RAI non può essere affrontata attraverso un decreto-legge soprattutto in una situazione in cui, con il ricorso a tale strumento, di fatto si perpetua una situazione che prospetta rischi di illegittimità ed illegalità dello stesso consiglio di amministrazione, il quale conti-

nua a fare e a disfare e per alcuni versi si muove al di fuori di regole corrette.

Il decreto-legge n. 56 del 1995 — come, del resto, avviene con tutti i decreti sottoposti al nostro esame — contiene norme per le quali sussistono i requisiti di necessità ed urgenza ed altre che, invece, non hanno niente a che vedere con tale esigenza. Il decreto sulla RAI presenta proprio tali caratteristiche.

Pertanto, in modo coerente, come abbiamo fatto sino ad oggi, voteremo contro il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 56 del 1995 ed invitiamo i colleghi a fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossetto. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROSSETTO. Signor Presidente, i deputati del gruppo della lega Italiana Federalista si asterranno dalla votazione sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis comma 3 del regolamento sul disegno di legge n. 2113, e lo faranno in coerenza con i principi liberisti di chi rifiuta l'intervento dello Stato ovunque e, quindi, anche nel settore dell'informazione. Credo infatti che questi tipi di intervento siano da rifiutare sia se diretti, come nel caso dell'informazione pubblica televisiva, sia se indiretti, come nel caso dell'informazione della stampa mantenuta dalla pubblicità venduta da concessionarie pubbliche.

Il nostro gruppo non ha, non vuole e non vorrà mai avere nulla a che fare con l'informazione pubblica lottizzata: solo l'astensione dal voto sul provvedimento in esame è quindi coerente con tali principi, sempre che non si calpestino elementari diritti liberali che abbiamo il dovere morale di tutelare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, abbiamo più volte dovuto esprimere la nostra posizione sul decreto-legge in esame che viene oggi reiterato (e speriamo sia davvero l'ultima volta!) ed abbiamo sempre dichiarato il no-

stro voto favorevole ad una condizione: che si trattasse davvero dell'ultimo intervento straordinario dello Stato a sostegno di un'azienda abituata invece a presentarsi ad ogni fine anno con il cappello in mano teso davanti al potere politico che, durante tutto l'anno, aveva favorito attraverso l'uso di parte, fazioso e prodigo dello spazio televisivo. Ci troviamo oggi a un anno e mezzo dalla prima presentazione del decreto-legge e dobbiamo riconoscere che almeno dal punto di vista della gestione del bilancio, le cose in RAI sono cambiate. Effettivamente, la RAI, in questi mesi, ha fatto buon uso delle facilitazioni e dei denari stanziati con questo decreto. Il nuovo consiglio di amministrazione è riuscito a ripianare il deficit, a portare il bilancio in attivo ed a creare le condizioni strutturali perché un domani la RAI — a meno di novità sempre possibili in tale settore — non si trovi, appunto, a dover essere nuovamente risarcita del furto di legalità e di verità compiuto a danno dei cittadini come avveniva regolarmente nel passato.

I deputati del gruppo di forza Italia voteranno dunque ancora una volta a favore del riconoscimento dei presupposti costituzionali. Desidero comunque aggiungere soltanto due parole a proposito di certi interventi RAI che ancora dimostrano quanto lavoro vi sia da fare per riportare l'azienda nell'ambito non soltanto di una corretta gestione del bilancio, ma anche dell'informazione che è poi l'aspetto più importante. In questi giorni abbiamo nuovamente assistito ad un uso di parte di una delle tre reti televisive della RAI — la terza — con un'intervista a Prodi (il futuro candidato alla carica di primo ministro, ma attualmente «signor qualcuno» certamente non investito da alcun incarico specifico) che si apriva con la posizione della seguente domanda da parte del conduttore televisivo tenuto — credo — al rispetto della neutralità delle posizioni: «Signor Prodi, lei come spera di poter vincere le elezioni visto che non possiede sei televisioni?». Credo che questo tipo di domanda sia falsificante della realtà e certamente non ci aiuta a comprendere nulla della sfida politica in corso. Oggi abbiamo tutti una diffusa conoscenza delle opinioni di Prodi su Berlusconi ma, attraverso

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

so la RAI, certamente non conosciamo neppure un'opinione di Prodi su Prodi: non sappiamo ciò che pensa! Tutte le interviste e le trasmissioni RAI sono finalizzate soltanto a mettere in contrapposizione questo nuovo candidato con un Berlusconi da lui — da Prodi — di nuovo ridisegnato, e non invece in termini di lealtà di confronto delle posizioni.

Altra questione: in questi giorni il TG3 si è specializzato nell'attribuzione di ogni responsabilità del crollo dei mercati internazionali alla posizione assunta dal polo rispetto alla manovra finanziaria. Perfino ieri sera abbiamo sentito dire che l'ultima caduta della lira era la conseguenza del voto contrario espresso al Senato dal polo sulla manovra finanziaria. A tale riguardo, dovremmo chiarirci una questione e chiedere alla RAI di chiarirla a se stessa ed ai padrini politici che continua a mantenere in alcuni settori. Capisco che si potesse ritenere il polo non legittimato a governare: ho contestato e combattuto tale punto di vista, ma posso ancora capirlo. Che addirittura però ritenga il polo non legittimato a governare né ad opporsi è una cosa di cui francamente mi sfugge completamente il senso! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Vorrei che la RAI non contribuisse ad accendere gli animi di quelli che in questo paese ritengono che solo una cosa il polo sia legittimato a fare, cioè a scomparire...

Detto questo, evidentemente nella RAI rimangono tanti settori da sanare e molte paludi da bonificare. Credo tuttavia che l'impostazione del Governo, secondo la quale oggi dobbiamo guardare alla struttura dell'azienda RAI, sia saggia: per questi motivi voteremo a favore del riconoscimento dei requisiti di costituzionalità per il decreto-legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Jervolino Russo. Ne ha facoltà.

ROSA JERVOLINO RUSSO. Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza relativi a questo decreto-legge.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che viene da lontano e che nasce da una situazione economica e di bilancio fortemente preoccupante per la RAI, soprattutto a causa dell'indebitamento di quest'ultima. La serie di decreti-legge emanati — che anch'io mi auguro si concluda con la definitiva conversione del provvedimento in esame — ha però contribuito ad una forte opera di risanamento finanziario dell'azienda.

Mi sembra, pur non essendo un'esperta in economia, che sia cosa ragionevole e anche doverosa non interrompere questo cammino di risanamento. Ora, la decadenza del decreto — come ha detto il sottosegretario Negri nel suo intervento molto preciso — produrrebbe effetti di carattere economico negativi per la situazione patrimoniale dell'azienda o quanto meno renderebbe più complesso il completamento dell'operazione relativa all'ingresso della Cassa depositi e prestiti nel capitale RAI. Mi pare quindi vi siano motivi di carattere economico che rendono doveroso il riconoscimento della necessità ed urgenza del provvedimento.

Esistono poi certamente problemi relativi al consiglio di amministrazione della RAI ed il mio gruppo è fra quelli che non da adesso ha espresso vivissime perplessità circa l'articolo 7 del decreto-legge in esame e l'attuale meccanismo di nomina dello stesso consiglio di amministrazione. Sappiamo però che al Senato è in discussione il disegno di legge presentato dai senatori Mancino, Salvi e Gualtieri, che prevede un diverso sistema, al quale il Governo ha garantito attenzione; dovremmo quindi tra breve disporre di una nuova normativa in materia di nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

Voglio esprimere anch'io un ringraziamento ai giornalisti, agli operatori culturali, ai lavoratori della RAI — sostenuti anche dai sindacati e dalle organizzazioni professionali — per la professionalità e capacità dimostrata nel superare un momento difficile. Ritengo che questo patrimonio umano sia una ricchezza per la concessionaria di Stato che non deve andare perduta.

Non è questa la sede per esaminare i contenuti delle trasmissioni della RAI. Prima di me è intervenuto il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza: indub-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

biamente quella è la sede nella quale — promuovendo discussioni ed approvando documenti di indirizzo — ci si deve far carico di questi argomenti.

Vorrei concludere con una battuta. Si dice che una rete RAI dia troppo spazio a Prodi ed alle opinioni di Prodi, non facendo conoscere le opinioni di Berlusconi. Se non ricordo male — e non credo di ricordare male — da alcune settimane Prodi continua a chiedere a Berlusconi un confronto, un faccia a faccia: se Berlusconi lo accettasse, si avrebbe la possibilità di conoscere e di verificare le opinioni di ambedue gli esponenti (*Interruzione del deputato Malan*). Sottolineo, comunque, che si tratta di un argomento estraneo all'oggetto del decreto-legge in esame.

In conclusione, ribadisco il parere favorevole del gruppo del partito popolare italiano, per ragioni di natura prettamente economica, sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 56 (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il gruppo federalisti e liberaldemocratici lascia libertà di voto ai propri componenti: ciascuno potrà votare secondo coscienza.

Dobbiamo ricordare, signor sottosegretario, che, se una parte della nostra generazione deve molto alla RAI (sono d'accordo con lei), questo non vale per l'altra.

La RAI è l'azienda di Marco Lucchetta, di Ilaria Alpi e di tanti colleghi che hanno perso la vita per dare la loro testimonianza, ai quali vorrei rendere onore in quest'aula.

Ricordiamoci anche, però, che questa è la RAI di «Telekabil», di Santoro; è la RAI che ha ammazzato il maresciallo Lombardo, che in quest'aula non è stato ancora ricordato (*Applausi dei deputati dei gruppi federalisti e liberaldemocratici, di alleanza nazionale e di forza Italia*). Simili deviazioni — che non sono solo di natura politica, ma anche di carattere professionale — devono essere condannate, anche in ragione dell'entità delle risorse: soldi pubblici, soldi del canone e

della pubblicità, soldi che si vengono ogni anno a piatire in Parlamento...

Credo che per la RAI non basti un decreto del genere, con norme raffazzonate, con la nomina di un consiglio di amministrazione, di consiglieri, di sindaci, con soldi regalati sotto forma di tasse e di sconti... No: tutto questo non serve. Il riordino della RAI va realizzato in maniera seria. Dobbiamo decidere una volta per tutte chi è l'editore della RAI. È il popolo italiano, rappresentato dal Parlamento? È il Governo? È l'IRI? Se non riusciamo a metterci d'accordo su questo, continueremo sempre in quel gioco partitocratico, di lotta per il potere, cui per troppi anni abbiamo avuto modo di assistere.

Oggi si sente tanto gridare da sinistra che la RAI è diventata preda del polo della libertà. Ma quale equilibrio politico, quale *par condicio* esiste in questa RAI, signor sottosegretario? Hanno probabilmente ragione il mio collega Taddei e tutti quelli che sostengono che sarebbe doveroso esprimere un voto contrario. Ci rendiamo conto, però, che troppe famiglie e troppi lavoratori — che nessuna colpa hanno per la mala gestione della RAI — hanno bisogno di una sistemazione.

Il collega Taradash ha detto: «Che sia l'ultima volta». È l'auspicio di tutti, ma non ci crediamo, sapendo come funziona questo tipo di aziende pubbliche. In realtà, la cosa più importante da fare per il paese sarebbe la privatizzazione della RAI, utile e riportare un certo equilibrio nell'informazione radio-televisiva, a ridurre la «telecrazia» ad armonia di informazione per i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi parlamentari, ho ascoltato con attenzione l'intervento del sottosegretario, il quale ha lanciato un appello molto responsabile. È con altrettanta responsabilità che il gruppo di alleanza nazionale intende raccogliere quell'invito: ecco perché sosterrà le ragioni di necessità

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

ed urgenza per l'adozione di questo decreto.

Sono ragioni che ritrovo nell'ultimo dibattito parlamentare svoltosi nello scorso novembre in sede d'esame ai sensi dell'articolo 96-bis sullo stesso decreto (già reiterato). Faccio mio quel che disse l'onorevole Dosi in merito al riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza. Dobbiamo distinguere questioni di metodo e di merito: su queste ultime potremo discutere in Commissione; sulle prime, cioè sull'effettiva necessità per l'azienda di un atto come quello oggi sottoposto al nostro esame, non c'è invece discussione.

Tra l'altro, è stato sgombrato il campo dalle questioni politiche afferenti al decreto-legge in questione. Si è cioè esaurita la questione politica relativa al consiglio di amministrazione della RAI, che non sarà affrontata in occasione dell'esame del decreto-legge, perché attiene al dibattito che in queste ore si sta svolgendo al Senato. Quella sarà la sede per il confronto sulle nuove norme per l'elezione del consiglio di amministrazione dell'azienda.

Da tale punto di vista, è responsabile — e non fanno velo le differenze politiche nella mia posizione — l'atteggiamento dell'onorevole Soda, che ribalta quello finora assunto dai progressisti in merito al decreto-legge; si è compreso che non vi può essere spazio per vendette. Se i progressisti confermeranno la posizione dell'onorevole Soda, favorevole al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per l'adozione del decreto-legge, è evidente che si potrà cominciare a discutere in maniera più pacata delle varie questioni. Tutti dobbiamo avere un unico interesse: risparmiare l'azienda che fornisce il servizio pubblico radiotelevisivo, che mai come in questa fase deve essere vista da destra, centro e sinistra, come centrale nell'informazione fornita agli italiani.

Ci rendiamo conto che le norme relative al risanamento economico-finanziario della RAI sono già in vigore e forse vi sono anche i tempi per convertire in legge il provvedimento varato il 28 febbraio scorso; mi auguro che saremo in grado di farlo. Spero che in Commissione non vi siano intralci, addirittura che non si presentino emendamenti e che si approvi il disegno di legge di conversione il

prima possibile. Se ci sono perplessità circa la reiterazione, come ha notato anche l'onorevole Jervolino, vi è comunque la necessità di chiudere una partita di finanziamenti che non si può più trascinare nel tempo.

Un'ultima considerazione riguarda osservazioni di carattere più politico. Non condivido l'impostazione, pur rispettabilissima, del relatore; le questioni relative all'informazione radiotelevisiva non c'entrano nulla, su di esse avremo modo di confrontarci in altra sede. Avremo tutti i titoli per protestare contro l'azienda, contro certe campagne. Mi fa sorridere chi lancia la campagna «Abbonato alza la voce», dimenticando che non è stata data voce a chi voleva alzarla contro la lottizzazione nel recente passato.

Se l'abbonato alzasse la voce potrebbe cominciare a chiedere quanto guadagnino certi personaggi, che cosa avrebbero fatto determinate persone se la RAI fosse andata male ad esempio negli indici di ascolto, il che non è avvenuto. Se l'abbonato alzasse la voce, potrebbe domandare a certi personaggi perché continuino a disprezzare l'azienda in cui lavorano, e magari fare il paragone con altre imprese.

Non credo vi sia un potere che ha occupato la RAI, proprio perché tante e tali sono le personalità giornalistiche in essa presenti, di diverso orientamento politico. Basti pensare ai Santoro, ai Barbato, ai Fazio, ai Biagi: hanno anche inventato la satira — una satira fatta male — pur di avere uno spazio; penso alla trasmissione becera di Chiambretti *Il laureato*.

Per concludere con una battuta, potremmo dire che è logica, giusta per chi ha occupato veramente la RAI, per chi ha fatto scuola di lottizzazione, per chi ha praticato l'«università» della lottizzazione dell'azienda radiotelevisiva di Stato, la trasmissione satirica *Il laureato*. Per chi non ha avuto accesso nell'azienda è rimasto un unico programma alternativo: «Il disoccupato» (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

MICHELE VIETTI. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in questa materia vi può essere la tentazione di fare il gioco della parti, di atteggiare il giudizio politico a seconda dei ruoli ricoperti nei vari momenti dalla forza politica alla quale si appartiene, esprimendo valutazioni pregiudizialmente positive su provvedimenti del Governo quando si fa parte della maggioranza e pregiudizialmente negative quando si sta all'opposizione.

Noi vogliamo sottrarci a tale tentazione, che pure è forte e — come abbiamo visto — condiziona ancora alcune componenti degli schieramenti dell'Assemblea. Non abbiamo difficoltà a ripetere su tale materia la stessa posizione assunta nelle precedenti occasioni nel corso dell'esame del precedente decreto-legge (poi reiterato), durante il Governo Berlusconi, anche se non facciamo più parte della maggioranza. Non ho, quindi, difficoltà a ribadire oggi le argomentazioni che, a nome del mio gruppo, ho espresso in occasioni precedenti circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del decreto-legge in esame, senza con ciò temere di incorrere in incidenti del tipo di quello accaduto, invece, al deputato che ha parlato a nome del gruppo progressista. Il collega, evidentemente, ha utilizzato in questa sede lo schema dell'intervento pronunciato in occasione dell'esame dei precedenti provvedimenti, salvo poi, con una certa contraddittorietà, accorgersi che ormai il suo gruppo fa parte della maggioranza e concludere annunciando un voto positivo, dopo aver ricordato tutta una serie di elementi negativi. Noi non corriamo tale rischio, giacché la coerenza della nostra posizione è assoluta. Ci riconosciamo, infatti, nell'impostazione che il sottosegretario ha espresso oggi in aula a proposito delle due parti del contenuto del decreto-legge: quella relativa agli organi sociali, oggetto di una parallela riflessione in altra sede e con altro strumento legislativo, e quella relativa alla struttura economico-finanziaria e organizzativa dell'azienda.

Dal momento che la valutazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento che si chiede all'Assemblea è complessiva e quindi

non può essere espressa per singole parti, la pacifica sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza circa l'intervento di carattere economico-finanziario è comunque assorbente rispetto alla materia concernente la nomina degli organi sociali.

Non vi è dubbio che il decreto-legge intervenendo sul canone di abbonamento e soprattutto sulla rideterminazione dei valori iscritti al bilancio della RAI e delle società controllate, consente la copertura delle perdite e l'apporto di nuovo capitale di rischio; in sostanza, consente un risanamento economico che per l'azienda non solo è necessario ed urgente, ma indispensabile per evitare che sia costretta, come si suol dire, a portare i libri in tribunale. Mi stupisce che l'oratore del gruppo progressista abbia potuto dire che tutto ciò è irrilevante perché le norme di risanamento hanno già prodotto i loro effetti. A parte il fatto che non è vero che tali norme abbiano compiutamente determinato i loro effetti (semmai, hanno cominciato a manifestarne alcuni), in ogni caso i risultati positivi delle norme di risanamento cadono o resistono nella misura in cui cade o resiste il provvedimento legislativo che tali norme introduce e supporta. Dunque, mi sembra assolutamente non condivisibile la motivazione in base alla quale il risanamento economico sarebbe già avvenuto e quindi sopravviverebbe solo la parte relativa agli organi sociali, sulla quale sono note le perplessità. Ciò non risponde a verità: le norme di risanamento devono essere confermate attraverso la conversione in legge del presente decreto, conversione che deve pertanto rappresentare un segnale un segnale di apprezzamento e di incentivo per lo sforzo che il consiglio di amministrazione ha compiuto in questi mesi. È stato infatti compiuto uno sforzo per il contenimento delle spese, per il risanamento della situazione finanziaria, per la copertura delle perdite, operando all'interno del quadro che il decreto-legge ha delineato.

Credo che la mancata conversione in legge del decreto-legge n. 56 non verrebbe compresa e suonerebbe invece come una smentita della linea che il consiglio di amministrazione ha adottato, che il Parlamento da sempre ha sollecitato, così come ha fatto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

il Governo attraverso la reiterazione dei decreti-legge in materia.

Per questi motivi, i deputati del gruppo del centro cristiano democratico annunciano il voto favorevole sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 56 del 1995.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passimo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 56 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2113.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	308
Astenuti	124
Maggioranza	155
Hanno votato sì	266
Hanno votato no	42

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno.

(ore 11,30).

CORRADO ARTURO PERABONI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, vorrei proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5, recante la discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 29, concernente il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, prima di esaminare il punto 3, recante il seguito della discussione del disegno di

legge di conversione del decreto-legge n. 26, in materia di ripresa delle attività imprenditoriali.

PRESIDENTE. Onorevole Peraboni, mi scusi, ma noi ora dovremmo in realtà passare al punto 2 dell'ordine del giorno, recante il seguito della discussione delle mozioni relative agli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre.

CORRADO ARTURO PERABONI. Sono io che chiedo scusa, a lei, onorevole Presidente; ho sbagliato, perché intendevo semplicemente proporre di esaminare immediatamente il disegno di legge di conversione n. 1945, dal momento che sul testo del provvedimento (alla sua dodicesima reiterazione) vi è un accordo sostanziale da parte dei componenti la Commissione competente. Il decreto-legge n. 29 prende in considerazione un settore che oggi soffre di un vuoto normativo tale da rendere molto difficile l'organizzazione della prossima stagione turistica.

Ripeto che vi è un largo accordo sia sul testo del decreto-legge sia sulla necessità di agevolare la sua conversione. Infatti, ci si è impegnati ad astenersi dall'intervenire sugli articoli del provvedimento e si è deciso di presentare per iscritto le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Avverto che su questa proposta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale in linea di principio potrebbe essere d'accordo nel trattare immediatamente il punto 5 dell'ordine del giorno, relativo al decreto-legge in materia di turismo, spettacolo e sport. Desidero tuttavia sollevare un problema: la Commissione bilancio, che deve riferire sul decreto-legge n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (di cui

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

al punto 3 dell'ordine del giorno), deve essere investita nella mattinata di oggi del provvedimento riguardante la manovra finanziaria. Pertanto, l'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Peraboni impedirebbe la trattazione del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Poiché ieri sera, in sede di Comitato ristretto, è stato individuato un percorso molto accelerato per definire in tempi brevissimi, quasi fulminati, il suddetto decreto-legge, chiederei all'onorevole Peraboni di ritirare la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno. È infatti esigenza prioritaria che la Commissione bilancio si liberi del decreto-legge sulle attività imprenditoriali per poter affrontare la manovra finanziaria il più rapidamente possibile, come tutti vogliamo.

Proporrei, pertanto, una diversa inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare immediatamente alla trattazione del punto 3.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Peraboni se accolga l'invito a ritirare la sua proposta di inversione dell'ordine del giorno rivoltogli dall'onorevole Bono.

CORRADO ARTURO PERABONI. Presidente, non posso che prendere atto di quanto ha detto il collega Bono. Ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno esclusivamente perché la trattazione del decreto-legge in materia di turismo, spettacolo e sport avrebbe richiesto poche decine di minuti. Poiché, peraltro, mi rendo conto che esiste una scala di priorità, accolgo l'invito dell'onorevole Bono.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Bono darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, sono favorevole alla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Bono; a mio avviso, infatti, o la Commissione bilancio viene sconvocata a mezzogiorno, rinviando così l'inizio dell'esame della manovra finanziaria, oppure si esamina subito il decreto-legge in materia di attività imprenditoriali per poi passare agli altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Bono nel senso di passare subito al punto 3.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali (1942) (ore 11,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed i rappresentanti del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti ed articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A)*.

Avverto inoltre che la Presidenza, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regola-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

mento, non ritiene ammissibili, analogamente alle pronunce già assunte nel corso dell'esame in sede referente, gli emendamenti Galdelli 10.1, 10.2 e 10.3, Manca 10.4, 10.6, 10.7, 10.8, 10.9, 10.10 e 10.11, in quanto recanti modifiche sostanziali alla disciplina delle tasse comunali previste dal decreto legislativo n. 507 del 1993, limitandosi il provvedimento in esame e le modifiche apportate dalla Commissione a prevedere la proroga e la rateizzazione dei versamenti del tributo.

Avverto infine che gli emendamenti Vozza 1.1, Campatelli 1.3, 2.1, 2.2, 3.2, 3.4, 4.2 e 4.5 e Manca 10.5 e 10.12 sono stati ritirati dai presentatori.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso dei restanti emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

NICOLA BONO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Carazzi 1.2, Chiesa 1.4, Carazzi 3.1, 3.3 e 4.1. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 4.8 della Commissione. Il parere è contrario sugli emendamenti Carazzi 4.3, Vozza 4.4, Bolognesi 4.6 e Carazzi 4.7. La Commissione, a maggioranza, è favorevole all'emendamento Carazzi 5.1 ed è contraria agli emendamenti 5.2 del Governo e Valensise 5.3.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Bargone 5.7, sugli identici emendamenti Acquarone 5.8 e Bargone 5.9, sugli identici emendamenti Bargone 5.10 e Acquarone 5.11, nonché sugli emendamenti Bargone 5.12 e 5.13, Turroni 5.14, 5.15 e 5.16, Acquarone 5.17 e 5.18, Bargone 5.19, 5.20, 5.21, 5.22, 5.23 e 5.24 e Chiesa 5.25.

Esprimo infine parere contrario sull'articolo aggiuntivo Scalia 5.01 e sugli identici emendamenti Battaglia 8.1, Castellani 8.2, Pezzoli 8.3, Vigneri 8.4 e Godino 8.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti ed articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 1.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Chiesa 1.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 3.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 3.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 4.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4.8 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 4.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vozza 4.4, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, e me ne

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

hanno fatta espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Bolognesi 4.6, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Carazzi 4.7, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carazzi 5.1.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo, modificando il parere precedentemente espresso, esprime parere contrario sull'emendamento Carazzi 5.1.

L'articolo 5 del decreto-legge prevede la sospensione dell'entrata in vigore della legge n. 109 del 1994 e offre la possibilità di proseguire l'importante lavoro svolto dai parlamentari in Commissione. Il precedente Governo ha presentato un disegno di legge e chi mi ha preceduto nell'incarico ha svolto un importante lavoro per la predisposizione di una legge quadro sugli appalti. La Commissione ha lavorato intensamente alla ricerca di un testo integrato. Si tratta quindi di un argomento sul quale è bene procedere compiutamente, per dare certezze agli operatori e al mercato. Il lavoro svolto finora può essere continuato e portato a termine rapidamente, facendo tesoro di quanto già fatto fino ad oggi. Per questo ebbi a dichia-

rare in Commissione che il Governo rinunciava a presentare un nuovo disegno di legge in materia, in quanto intendeva — ripeto — fare tesoro dell'esperienza e del lavoro precedenti.

Per questi motivi ritengo opportuno ripristinare il testo originario dell'articolo 5, che è stato invece sostituito in Commissione. A tal fine il Governo ha presentato l'emendamento 5.2, di cui ovviamente raccomanda l'approvazione: si intende così modificato il parere precedentemente espresso al riguardo. Lo spirito è quello di mantenere, per quanto riguarda gli articoli che determinano una sospensione, quanto più possibile ferma la situazione, senza introdurre elementi che possano ulteriormente confondere e creare incertezza. Sarà così possibile proseguire il lavoro già svolto e completare un intervento legislativo che appare importante e urgente. Al riguardo vi è il pieno impegno del Governo a giungere ad una rapida conclusione.

Per questo ritengo opportuno ripristinare il testo originario dell'articolo 5 e sono contrario a che vengano apportate modifiche allo stesso. Il Governo è pronto a considerare solo altre soluzioni che non modifichino il quadro presente, ma consentano di riprendere il lavoro già svolto per portarlo rapidamente a termine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come relatore ho espresso pochi minuti fa, credo correttamente, come mi impone il mio ruolo istituzionale, un parere favorevole sull'emendamento Carazzi 5.1 perché, a onor del vero, la maggioranza della Commissione si è pronunciata favorevolmente sulla soppressione dell'articolo 5.

Ma ora, come deputato e non più come relatore, ho il dovere di esprimere il mio punto di vista sulla questione e il punto di vista del mio partito, perché questa decisione non è neutra. La mia dichiarazione di voto si riferisce tra l'altro anche agli emendamenti 5.2 del Governo e Valensise 5.3, sui quali non potrei parlare, perché decadreb-

bero, ove dovesse essere approvato l'emendamento Carazzi 5.1.

Il dibattito che si è svolto nella Commissione bilancio, fino a ieri sera in sede di Comitato ristretto, ha evidenziato la diversa posizione dei gruppi parlamentari su questo argomento. La soppressione dell'articolo 5, che viene proposta con l'emendamento Carazzi 5.1 e condivisa da altri gruppi presenti in Commissione, è una soluzione che comporta, a regime, l'eliminazione della sospensione dell'efficacia della legge Merloni.

Di questo argomento si è più volte parlato, ma io voglio ripetere i concetti di fondo perché l'Assemblea deve sapere cosa sta votando. Con la soppressione dell'articolo 5, una volta che il decreto-legge al nostro esame verrà convertito in legge dal Senato, a seguito della pubblicazione della legge di conversione, si ripristinerà l'efficacia della normativa contenuta nella legge n. 109 del 1994. Ciò significa che ci troveremo nuovamente in una situazione di «imbalsamatura» del sistema degli appalti pubblici e di sostanziale avvilitamento quale quella che la legge Merloni, in quanto priva di norme di attuazione, aveva determinato.

Contro tale impostazione che comportava l'impossibilità di gestire la materia degli appalti, l'allora Governo Berlusconi e l'allora maggioranza del polo della libertà e del buon governo avevano presentato il decreto-legge n. 331 del maggio 1994 per superare la legge Merloni, la quale alimentava, anche se non determinava in *toto*, la difficoltà in cui versavano i settori produttivi in ordine allo sviluppo dell'economia ed alla possibilità di gestire i pubblici appalti.

I dati statistici che venivano ricordati da altri colleghi intervenuti a sostegno di posizioni contrarie alla mia dimostrano, al contrario, che la sospensione dell'efficacia della legge n. 109 del 1994 ha contribuito alla ripresa del settore degli appalti che, se non ha raggiunto i suoi massimi livelli, lo si deve ad altre cause che sono da individuare e da rimuovere.

Tuttavia il ripristino della legge Merloni oggi comporterà una situazione di sostanziale avvilitamento del settore. I sostenitori dell'emendamento Carazzi 5.1, che sono tra l'altro quelli che avevano modificato il testo

originario dell'articolo 5, affermano che dovrà essere il Governo a gestire, con una norma autonoma, la materia.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, la prego di concludere.

NICOLA BONO. Giungo alla conclusione.

Ieri avevamo proposto una soluzione di mediazione volta a definire in un ordine del giorno concordato tra tutte le forze politiche un percorso di massima accelerazione della procedura di revisione e di riforma della legge Merloni, che è già all'attenzione dell'VIII Commissione, e di approvare, invece, una norma di sospensione, esattamente quella contenuta nell'emendamento Valensise 5.3, il quale individua percorsi che migliorano il testo originario del decreto-legge.

Questa proposta di mediazione, che correttamente proponeva di sospendere l'efficacia della legge Merloni fino al 30 giugno 1995, consentendo agli organi legislativi competenti di questa Camera, cioè all'VIII Commissione, di definire e completare l'esame del provvedimento di riforma della legge n. 109, non è stata accettata e, al contrario, è risultato appoggiato dalla maggioranza l'emendamento soppressivo dell'articolo 5, che noi riteniamo nocivo per gli interessi dell'economia e del paese. Per questi motivi dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento Carazzi 5.1 e ribadisco l'importanza dell'emendamento Valensise 5.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, nessuno dei gruppi che ha partecipato alla lunga discussione in ordine all'articolo 5 ha mai pensato di proporre come soluzione alternativa il ripristino *tout court* della legge n. 109 del 1994.

Si è sviluppato un dibattito che ha messo in evidenza gli orientamenti prevalenti e la Commissione bilancio ha in conclusione approvato il testo in esame. Il Governo non ha condiviso le determinazioni alle quali è giunta la Commissione in ordine ad esso ed ha

proposto un emendamento volto a ripristinare il testo originario.

Ieri si è ritenuto, in Commissione bilancio, di proporre una soluzione che corrispondesse in qualche modo alla necessità di un ulteriore approfondimento reso ancor più necessario dal contestuale dibattito nella Commissione di merito in ordine alla riforma della legge Merloni. Si propone, quindi, di sopprimere in questo momento l'articolo 5 del decreto-legge n. 26 del 1995, di convertire rapidamente in legge la restante parte del decreto stesso per quanto attiene alla ripresa delle attività imprenditoriali e di consentire la vigenza degli effetti sospensivi fino al 30 marzo, come è noto anche al rappresentante del Governo. Si suggerisce inoltre al Governo di presentare un provvedimento che contenga unicamente il testo dell'articolo 5 per fare in modo che la Commissione lavoro pubblico, nella quale è in corso l'esame di un progetto di legge di riforma della legge Merloni, possa fare le proprie scelte in un unico contesto in maniera che il Parlamento approvi le modifiche della legge Merloni nei termini da tutti auspicati.

Attraverso la soppressione dell'articolo 5 nessuno reputa di dover tornare a riproporre il contenuto della legge Merloni, facendone venir meno la sospensione degli effetti, ma di indicare una strada migliore, tale da consentire al Parlamento di convertire rapidamente in legge un decreto-legge che è nato per favorire la ripresa delle attività imprenditoriali e che, dopo cinque reiterate, rischia ancora una volta di decadere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malvestito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO MAURIZIO MALVESTITO. Signor Presidente, le perplessità che il gruppo della lega nord aveva manifestato in precedenza su questo provvedimento non sono diminuite, ma aumentate. Comprendo che i tecnici, nuovi alle pratiche parlamentari, debbano acquisire la conoscenza esatta del modo in cui si svolgono i lavori delle Commissioni, mi sembra tuttavia che insistere su

una posizione che registra la contrarietà dell'intera Commissione sia disdicevole.

Come è stato affermato ieri da numerosi colleghi, tutti avvertono l'esigenza di varare una legge seria in materia di appalti e ieri si è ribadita l'importanza di un provvedimento del genere. Si è incentrata la discussione sulla sensibilità che il Parlamento deve avere nei confronti di quanti hanno iniziato delle opere — indipendentemente dal fatto di essere situate al nord, al centro o al sud del paese — che non sono state completate per una serie di vicissitudini a noi note, ma che forse i tecnici, lo ripeto, nuovi alla pratica parlamentare, non valutano con la dovuta attenzione.

È necessario quindi fare ordine in tale settore e preannuncio la contrarietà dei deputati del gruppo della lega nord, in coerenza con la posizione tenuta in Commissione, su questa serie di emendamenti — sto dichiarando il nostro voto sull'emendamento Carazzi 5.1, signor Presidente, ma la preavverto fin d'ora che non interverrò sugli altri presentati allo stesso articolo perché siamo contrari all'intera impostazione data dal Governo all'articolo 5 — perché il problema è quello di riportare la riflessione entro il giusto alveo.

Signor ministro, signor sottosegretario (che vedo impegnato al telefono in questo momento, anziché ascoltare quanto viene detto su un passaggio importante dei nostri lavori), il paese necessita di infrastrutture, il che comporta la necessità di affrontare questa riflessione con attenzione e puntualità. Il problema si amplifica perché è in corso una riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato a regioni, province e comuni. Signor Presidente, nella manovra finanziaria-bis ci accingiamo a discutere anche di tali aspetti.

Si prospetta un problema di difficile soluzione: da un lato, vi è un crescente bisogno di sostenere finanziariamente opere infrastrutturali verso il basso, vale a dire a favore dei comuni, delle province, delle aree urbane e delle regioni; dall'altro, vi è un'esigenza di equilibrio della finanza pubblica che non consente di aumentare simili trasferimenti. Sono due obiettivi estremamente validi, ma tuttavia, per restare in tema, il problema è un altro. Se vogliamo procedere ad una seria

rielaborazione della legge sugli appalti, dobbiamo aprire nuove prospettive. Ricordo che nei primi due giorni del mese di marzo ha avuto luogo presso la Commissione bilancio l'audizione del ministro Masera e che sull'argomento si è aperta una profonda riflessione nel Comitato per la programmazione economica e territoriale — organismo permanente della Commissione bilancio — proprio in merito agli argomenti relativi al *project financing*. Nella sostanza, ci troviamo di fronte da un lato ad una materia degli appalti che ripercorre sentieri antichi, piste battute e farraginose che hanno dato luogo a numerose prese di posizione proprio in materia di appalti e, dall'altro, alla possibilità aperta di intervenire su di un quadro legislativo e su di una proposta seria per regolare — ben oltre alle capacità della legge n. 142 del 1990 e successive modificazioni — il problema delle società miste. Se questa è la direzione che si intende perseguire — ed è auspicabile — è a mio avviso opportuna la soppressione dell'articolo 5 del decreto-legge, come è stato unanimemente deciso ieri in Commissione. Dobbiamo pertanto inquadrare la problematica degli appalti nell'ambito di una visione ampia della materia che può essere garantita soltanto da un provvedimento specifico. Da tale punto di vista — questo è l'invito che rivolgo al ministro — è opportuno ricordarsi dell'attuale possibilità per le società miste di operare interventi sulla base del *project financing* che attende una chiara risoluzione legislativa.

Per queste ragioni, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord sia sull'emendamento Carazzi 5.1 sia sui successivi emendamenti, presentati all'articolo 5, esprimiamo l'auspicio che la questione venga approfondita includendo la normativa sul *project financing* — perché no? — in fase di revisione legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paola Martinelli. Ne ha facoltà.

PAOLA MARTINELLI. Onorevole Presidente, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, l'emendamento Carazzi 5.1, che

prevede la soppressione dell'articolo 5, introduce un determinante elemento di novità, certamente non in senso positivo. Tale emendamento, infatti, ripristina l'efficacia della legge Merloni e travolge l'efficace tentativo, realizzato nelle precedenti versioni del decreto, di sospendere l'applicazione nelle parti più discutibili o, almeno, in quelle destinate a produrre nei fatti un blocco della ripresa delle attività produttive del settore. Questo era, in effetti, il senso dell'inserimento di tali norme sospensive in un decreto-legge finalizzato alla stimolazione della ripresa delle attività produttive e di investimento, pubblico e privato, nei più svariati settori.

L'emendamento Carazzi 5.1 — a mio parere peggiorativo — taglia corto inoltre, con un inaccettabile semplicismo, rispetto al confronto attualmente in corso presso altre Commissioni e soprattutto nella Commissione di merito circa una revisione generale della legge sugli appalti. Appare così paradossale che, mentre da una parte si discute, dall'altra surrettiziamente si decida. Questa è materia che dovrebbe far riflettere la stessa Presidenza della Camera la quale ha il compito, unitamente alla Conferenza dei presidenti di gruppo, di regolare lo svolgimento dei lavori parlamentari non soltanto in riferimento al loro ordine formale, ma anche in rapporto alla loro coerenza sostanziale. Capisco, peraltro, che si tratta di argomenti che ci fanno scendere dall'altezza della poesia alla prosa delle incombenze quotidiane dell'economia, della finanza e della sempre più necessaria ripresa degli investimenti interni al fine di favorire lo sviluppo e l'occupazione.

Al di là della contraddittorietà dei comportamenti complessivi della Camera in questa materia, vi è un'altra riserva che mi sento di esprimere che riguarda il delicatissimo tema della certezza del diritto per i cittadini e, nel caso di specie, per il mondo imprenditoriale! Supponiamo che degli imprenditori abbiano — nelle forme previste dalla legge — partecipato a talune gare di appalto presupponendo la vigenza dei precedenti decreti i quali avevano sospeso l'applicazione della legge Merloni in alcuni articoli. Oggi, con effetto implicitamente retroattivo, la

nuova formulazione del decreto-legge li escluderebbe da tali gare!

È possibile procedere in tal modo, inducendo il cittadino ad agire nel quadro della vigenza di normative di decretazione che possono essere in ogni momento modificate o stravolte? È assolutamente sconcertante dovermi soffermare, sia pure partendo da un orizzonte specifico come quello dei lavori pubblici, sull'estenuante tela di Penelope rappresentata dall'attività parlamentare e, più in generale, dalla politica italiana.

Che cos'altro è infatti, se non una moderna tela di Penelope, il tentativo che si sta facendo di portare indietro le lancette dell'orologio politico, di tagliare il fianco alle spinte innovative verso la seconda Repubblica attraverso lavori più o meno sotterranei ed evidenti? Ciò che sta avvenendo per questo decreto-legge è in piccolo la riproduzione di ciò che sta accadendo in grande con il tentativo di restaurazione in atto. Forza quindi con le stangate fiscali della prima Repubblica, con le riforme elettorali regionali di impianto proporzionale e falsamente maggioritario, forza con la moltiplicazione di liste di partiti e partitini, correnti e correntine: auguri, signori pseudoprogressisti!

Per questi motivi, dichiaro a nome del gruppo di forza Italia il voto contrario sull'emendamento Carazzi 5.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Presidente, rappresentanti del Governo, il relatore, onorevole Bono, ha già fatto il punto della situazione.

Ritengo che il mio emendamento 5.1 debba essere approvato. Noi lo avevamo presentato mesi fa — infatti esso mette capo ad un lungo iter — perchè eravamo contrari alla filosofia che ispira il testo del Governo. Di ciò abbiamo abbondantemente parlato ieri; oggi ci troviamo in una situazione per cui il nostro emendamento, che era di merito, è diventato anche una soluzione di uno spinoso problema che ci portiamo dietro da mesi, soluzione che può essere approvata dall'intera Assemblea.

Voglio infatti ricordarvi che la discussione sulla legge Merloni rappresenta un ostacolo non più superabile. La Commissione bilancio è diventata negli ultimi mesi la cassa di risonanza di ragionamenti di merito che troverebbero una miglior sede di discussione nella VIII Commissione; in Assemblea stiamo parlando quasi esclusivamente dell'articolo 5, quando invece l'intero decreto-legge ha un peso relevantissimo sull'economia del paese anche al di là di della norma contenuta in quell'articolo.

Ricordo all'onorevole Martinelli che il decreto-legge è vigente fino alla fine di marzo ed approvare il mio emendamento 5.1 non equivale a demolire la sospensione dell'efficacia della legge Merloni. Nel periodo che ci separa dalla scadenza del decreto-legge, lasciando lavorare la Commissione di merito ed evitando che la Commissione bilancio o la stessa Assemblea complichino le cose, potremo trovare una soluzione soddisfacente. Se a ciò non si arriverà, ci confronteremo su tale risultato; in questa sede stiamo lavorando su un decreto-legge che riguarda l'imprenditoria.

Non dovrei scaldarmi tanto per il mio emendamento 5.1: la nostra posizione sul provvedimento nel suo complesso e sulla politica economica ad esso sottesa è di contrarietà. Se il decreto-legge affonda, non mi metterò certo a piangere. Visto però che in Commissione si era ieri raggiunto un accordo di cortesia, ricordo che l'approvazione del nostro emendamento rappresenta la possibilità di dare una soluzione al problema, che diversamente non so come potrete trovare. L'onorevole Bono aveva promesso un percorso fulminante: sapete bene che nulla è rapido o facilmente risolvibile in presenza dell'intralcio costituito dall'articolo 5.

Se volete che questo provvedimento venga approvato, votate a favore del mio emendamento 5.1 che, al di là del merito, appare giusto. Noi lo approveremo per la sua sostanza e non perchè è diventato un espediente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Vorrei ricordare brevemente che sull'articolo 5 del decreto-legge in esame si è svolto un ampio dibattito in occasione della discussione dei provvedimenti che hanno preceduto l'attuale e si era registrato un voto a maggioranza in Commissione bilancio a favore di una riscrittura del testo presentato dal Governo. In base alla proposta sulla quale in sede di Comitato dei nove si è configurata una maggioranza siamo indotti ad esprimere il nostro consenso sull'emendamento Carazzi 5.1: l'ipotesi soppressiva, infatti, va intesa come stralcio della materia da questo provvedimento e costituisce a nostro giudizio il segnale di una disponibilità a ragionare. Il nostro gruppo — insieme con gli altri che hanno condiviso questa impostazione — vuole inviare al Parlamento ed al Governo proprio questo segnale.

È del tutto chiaro che non si può creare un vuoto normativo, ma è altrettanto chiaro — e dovrebbe esserlo soprattutto al Governo — che da oggi al prossimo 31 marzo continuerà a rimanere in vigore la normativa contenuta nel testo originario del decreto. D'altra parte — è stato già detto in Commissione e colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per ribadirlo — rivolgiamo al Governo il nostro invito ad organizzare, nel periodo che intercorre da oggi ad allora, un intervento efficace.

Certo, nella malaugurata ipotesi in cui il decreto nel suo complesso non fosse convertito, sarebbe opportuno che il Governo intervenisse con un ulteriore decreto nella materia, isolandolo però da tutta la congerie delle norme che appesantiscono il controllo. Sollecitiamo, dunque, il Governo ad assumersi la responsabilità — esercitando in ciò pienamente il proprio mandato — di provvedere con decreto ad evitare ogni possibile vuoto normativo nel caso in cui, entro il 31 marzo, non fosse stata trovata una soddisfacente soluzione sul piano legislativo.

Siccome il decreto al nostro esame contiene misure importanti, più o meno condizionali nel merito, ma in ogni caso assai rilevanti in rapporto alla ripresa delle attività imprenditoriali, abbiamo ritenuto necessario — consentendo ad una proposta soppressiva di stralcio dell'articolo 5 — favorire la

sollecita conversione in legge del decreto ed abbiamo conseguentemente valutato che, a tal fine, la via prospettata fosse la più produttiva.

Crediamo che il Governo — ed in particolare il ministro dei lavori pubblici — dovrebbe apprezzare questo percorso, che responsabilmente ci siamo permessi di proporre e di sostenere, anche attraverso il voto favorevole sull'emendamento Carazzi 5.1.

PRESIDENTE. Avverto che da parte del gruppo di rifondazione comunista-progressisti è stata chiesta la votazione nominale sull'emendamento Corazzi 5.1.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, ho apprezzato gli interventi — ancorchè contrari alla proposta del Governo di ripristinare l'originario articolo 5 — orientati a soluzioni in grado di garantire risultati analoghi a quelli previsti nella norma. Si tratta, cioè, di creare condizioni ottimali perchè il Governo possa disciplinare la materia con un decreto-legge, salvaguardando al tempo stesso l'obiettivo principale che gli sta a cuore: l'esame in sede parlamentare ed in Commissione di norme che consentano il varo definitivo della legge sugli appalti. Tale varo è tra le priorità del Governo. Nelle dichiarazioni rese in sede parlamentare è stata evidenziata la questione dell'accelerazione dei lavori pubblici, della formazione di un quadro certo per gli operatori del settore, ivi comprese le forme di intervento privato innovative rispetto a quelle tradizionali, per sancire una normativa che non lasci dubbi ed incertezze e consenta di guardare al futuro con nuove iniziative.

PRESIDENTE. A seguito dell'intervento del ministro dei lavori pubblici, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del regolamento, s'intende riaperta la discussione relativa all'oggetto della deliberazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carazzi 5.1, accettato dalla Commissione e non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	394
Astenuti	2
Maggioranza	198
Hanno votato sì	214
Hanno votato no	180

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, e di rifondazione comunista-progressisti).

Sono così preclusi gli emendamenti 5.2 del Governo, Valensise 5.3, Bargone 5.7, gli identici emendamenti Acquarone 5.8 e Bargone 5.9, nonché gli identici emendamenti Bargone 5.10 e Acquarone 5.11 e gli emendamenti Bargone 5.12 e 5.13, Turroni 5.14, 5.15 e 5.16, Acquarone 5.17 e 5.18, Bargone 5.19, 5.20, 5.21, 5.22, 5.23, 5.24 e Chiesa 5.25.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Scalia 5.01, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È respinto).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Battaglia 8.1, Castellani 8.2, Pezzoli 8.3, Vigneri 8.4 e Godino 8.5, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Sono respinti).

Poichè il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Gilberti ed altri n. 9/1942/1 e

Moioli Viganò e Monticone n. 9/1942/2 *(vedi l'allegato A).*

Qual è il parere del Governo su tali ordini del giorno?

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si rimette all'Assemblea su entrambi gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno?

LUDOVICO MARIA GILBERTI. Signor Presidente, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1942/1 e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUDOVICO MARIA GILBERTI. In riferimento alle aziende miste, è stato approvato l'emendamento relativo alla proroga del termine previsto al 30 settembre del 1995 (articolo 4, comma 3 del decreto-legge).

In materia di gestione dei servizi pubblici i comuni e le province, in virtù del comma 1 dell'articolo 12 della legge n. 498, sono autorizzati a costituire apposite società per azioni. Occorre tener conto che per agevolare la costituzione di tali società la legge 15 marzo 1991, n. 80, ha esentato da ogni imposta i trasferimenti di beni mobili ed immobili effettuati da enti locali a favore delle società stesse e ridotto alla metà gli onorari previsti per i periti ed i notai che intervengano nella procedura. Va considerato che, al medesimo fine, il comma 8 dell'articolo 12 della legge n. 498 ha esteso le disposizioni agevolative di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, della legge n. 218 del 1990 (la cosiddetta «legge Amato») alle operazioni di conferimento di aziende, complessi aziendali o rami di essi e di ogni altro bene effettuate dagli enti locali al fine di costituire delle società per azioni per l'esercizio di servizi pubblici e per la realizzazione delle opere necessarie al corretto svolgimento del servizio, nonché per la realizzazione diretta di infrastrutture ed altre opere di interesse pubblico, e che è stato ulteriormente ridotto da 100 a 10 milioni l'importo massimo delle

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

imposte di registro, ipotecarie e catastali, per le operazioni perfezionate entro il 31 dicembre 1994. Essendo stato approvato un emendamento che proroga tale termine al 30 settembre 1995, appare opportuno consentire agli enti locali, anche per il 1995, le agevolazioni previste.

Con il nostro ordine del giorno si impegna il Governo ad adottare urgentemente misure volte ad incentivare fiscalmente gli enti locali per la costituzione di società per azioni ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 142, differendo appunto il termine del 31 dicembre 1994 al 31 dicembre 1995.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Moiolo Viganò e Monticone n. 9/1942/2, insistono per la votazione?

ALBERTO MONTICONE. No, signor Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Monticone.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Turroni?

SAURO TURRONI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente. A seguito della soppressione dell'articolo 5, vorremmo presentare un ordine del giorno, ma gli uffici ci hanno detto che non è possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, infatti in questa fase non è possibile.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Gilberti ed altri n. 9/1942/1, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che, aderendo ad un invito della Presidenza, gli onorevoli Paola Martinelli, Piergiorgio Martinelli, Paolone e Turroni hanno chiesto che il testo scritto delle rispettive dichiarazioni di voto sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta

odierna. La Presidenza, naturalmente, autorizza tale pubblicazione.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1942, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali» (1942):

Presenti	368
Votanti	364
Astenuti	4
Maggioranza	183
Hanno votato sì	336
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

Inversione dell'ordine del giorno *(ore 12,27).*

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare immediatamente al punto 4, e subito dopo al punto 5, dell'ordine del giorno. Mi pare vi sia un accordo fra i gruppi affinché l'esame dei due disegni di legge di conversione iscritti a tali punti si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

esaurisca senza che vi siano né interventi né dichiarazioni di voto, e quindi molto rapidamente.

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Solaroli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ANTONIO MORMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare a favore o contro?

ANTONIO MORMONE. Signor Presidente, noi siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno, ma preferiremmo trattare il punto 5, recante la discussione del provvedimento sul riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport, prima del punto 4, recante il seguito della discussione del provvedimento sugli interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro?

ANGELO MUZIO. Signor Presidente, noi saremmo anche favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno, ma il nostro timore è che al termine della mattinata non si riescono poi a votare gli strumenti conclusivi del dibattito sulle mozioni, riguardanti gli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre, dibattito che si è svolto nella seduta di giovedì scorso. Potremmo decidere di rinunciare alle dichiarazioni di voto purché si arrivi a concludere la questione, sempre che la Presidenza ci fornisca garanzie in tal senso.

PRESIDENTE. La Presidenza non ha evidentemente nulla in contrario a che si arrivi alla votazione sugli strumenti ai quali lei ha fatto riferimento entro la mattinata di oggi. Faccio tuttavia presente che la possibilità di giungere a questo risultato è comunque anche legata alla eventualità che il voto abbia luogo per alzata di mano, dal momen-

to che altrimenti potrebbero esservi problemi sul piano della permanenza del numero legale.

Comunque, avverto che sarà l'Assemblea a pronunciarsi sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, sulla quale è però necessario un chiarimento. L'onorevole Solaroli ha infatti proposto di passare immediatamente al punto 4, e subito dopo al punto 5, dell'ordine del giorno, mentre l'onorevole Mormone preferirebbe passare subito al punto 5...

ANTONIO MORMONE. Signor Presidente, ci dichiariamo d'accordo a passare immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mormone.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Solaroli.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi (1944) (ore 12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti e di parcheggi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, hanno replicato il relatore per la VIII Commissione ed il rappresentante del Governo, mentre il relatore per la IX Commissione ha rinunciato alla replica.

Ricordo altresì che era stata data lettura del parere della Commissione bilancio sul provvedimento e sugli emendamenti. La Commissione bilancio ha espresso peraltro il seguente ulteriore parere:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti 2.3 (*nuova formulazione*) e 4.2 (*nuova formulazione*) delle Commissioni, che recepiscono il parere della Commissione bilancio, nonché sull'emendamento 3.3 del Governo che formula la clausola di copertura in modo più corretto;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento 12.1 del Governo, in quanto non sembra opportuna la conservazione per un ulteriore anno delle disponibilità in conto residui e in conto competenze non impegnate entro il 1994;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 3.2 del Governo, 5.1, 6.4, 6.5, 6.6, 11.1 e Tit. 1 delle Commissioni.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli e al titolo del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli e al titolo del decreto-legge, chiedo che sia espresso il parere delle Commissioni su tali emendamenti.

ENZO RAVETTA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano l'onorevole Sanza a ritirare il proprio emendamento 2.2, poiché il contenuto dello stesso è ricompreso nel comma 8-ter dell'articolo 1. Analogo invito al ritiro è rivolto all'onorevole Sanza per il suo emendamento 2.1, perché tale emendamento ci sembra del tutto pleonastico. In caso di mancato ritiro, il parere è contrario.

Le Commissioni raccomandano l'approvazione del proprio emendamento 2.3 (*nuova formulazione*). Le Commissioni accettano altresì l'emendamento 3.2 del Governo,

ancorché solo per un discorso di decoro formale, dal momento che la data del 28 febbraio 1995 è già superata. Tuttavia, auspichiamo fortemente che la data del 31 marzo venga a questo punto rispettata.

Le Commissioni invitano invece il Governo a ritirare il suo emendamento 3.3, in quanto le somme previste sono già ben definite nel testo; altrimenti il parere è contrario.

Le Commissioni raccomandano l'approvazione del proprio emendamento 4.2 (*nuova formulazione*); esprimono parere favorevole sull'emendamento Galletti 4.1; raccomandano l'approvazione dei propri emendamenti 5.1, 6.4, 6.5; accettano l'emendamento 6.1 del Governo ed esprimono parere favorevole sull'identico emendamento Canavese 6.2.

Le Commissioni raccomandano poi l'approvazione del proprio emendamento 6.6 ed esprimono parere contrario sull'emendamento 6.3 del Governo, in quanto la formulazione originaria appare preferibile. Le Commissioni inoltre raccomandano l'approvazione del proprio emendamento 11.1, non accettano l'emendamento 12.1 del Governo, in quanto i fondi devono essere impegnati entro il 1995, e raccomandano l'approvazione del proprio emendamento Tit. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, il Governo raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 3.2, 3.3, 6.1, 6.3 e 12.1, accetta gli emendamenti 2.3 (*nuova formulazione*), 4.2 (*nuova formulazione*), 5.1, 6.4, 6.5, 6.6, 11.1 e Tit. 1 delle Commissioni; esprime parere contrario sull'emendamento Galletti 4.1 e concorda, quanto ai restanti emendamenti, con il parere espresso dal relatore per la IX Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Sanza ha ritirato i suoi emendamenti 2.2 e 2.1.

Pongo in votazione l'emendamento 2.3 (*nuova formulazione*) delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Pongo in votazione l'emendamento 3.2 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(È approvato).

Chiedo al rappresentante del Governo se accolga l'invito del relatore per la IX Commissione a ritirare l'emendamento 3.3 del Governo stesso.

LUCIO TESTA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No, signor Presidente, mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.3 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

(L'emendamento è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4.2 (*nuova formulazione*) delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Galletti 4.1, accettato dalle Commissioni e non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.4 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.5 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti 6.1 del Governo e Canavese 6.2, accettati dalle Commissioni.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento 6.6 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.3 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 11.1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 12.1 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tit. 1 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Avverto che, aderendo ad un invito della Presidenza, i deputati Nespoli, Biricotti e Perticaro hanno chiesto se il testo scritto delle rispettive dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. La presidenza, naturalmente, autorizza tale pubblicazione.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

di legge di conversione n. 1944, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 28, recante interventi urgenti in materia di trasporti» (1944):

Presenti	312
Votanti	292
Astenuti	20
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	289
Hanno votato <i>no</i>	3

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera approva — Applausi).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport (1945) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 29 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 1945.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo progressisti-federativo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ricordo altresì che, nella seduta del 2 marzo scorso, le Commissioni riunite VII (Cul-

tura) e X (Attività produttive) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la VII Commissione, onorevole Ciocchetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge oggi al nostro esame si riferisce al decreto-legge n. 29 emanato dal Governo il 31 gennaio 1995 e reiterato ben nove volte, non avendo il Parlamento approvato la legge di conversione entro i termini prescritti.

Il decreto precedente, che risponde alle esigenze di costituire un riferimento di governo alle leggi in materia di spettacolo, era stato approvato dal Senato, nonché dalle Commissioni VII e X della Camera, ma il suo iter non ha potuto raggiungere la definitiva conclusione a causa delle vicende del Governo, pur essendo stato già assegnato alla Camera per il voto definitivo.

Va infatti ricordato che il referendum abrogativo che nella primavera del 1993 ha soppresso il Ministero del turismo e dello spettacolo nulla ha direttamente innovato in ordine all'assetto legislativo delle attività che facevano capo a tale dicastero. La prima emergenza è stata quindi quella di definire la struttura statale competente a gestire le leggi di intervento vigenti. A ciò ha provveduto il primo decreto-legge che ha istituito, all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri, due dipartimenti, uno del turismo e sport, l'altro dello spettacolo.

Lo stesso decreto ha quindi issato principi di carattere generale per il riordino delle funzioni statali nella materia prevedendo, quale criterio base per il trasferimento di parte delle funzioni e connessi stanziamenti finanziari alle regioni, l'esistenza o meno di un interesse di carattere nazionale per le attività da decentrare.

Nel corso delle discussioni parlamentari, che si sono succedute sulle varie stesure del decreto-legge, il principio della priorità d'interesse nazionale o regionale si è andato via via affinando, anche se non condiviso da molte regioni, con la previsione, in ogni caso, del rinvio all'esercizio finanziario 1996 del decentramento medesimo.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Altri due importanti principi introdotti nel corso del lungo iter parlamentare concernono la possibilità di definire competenze concordate fra Stato e regioni, nonché il trasferimento degli stanziamenti sulla base delle attività che le regioni proporranno.

Prima di entrare nel merito del decreto-legge, ritengo tuttavia necessario fare una prima ed ineludibile riflessione sull'attività dello spettacolo e cioè che questo è un settore di grandi proporzioni e complessità che coinvolge circa seimila imprese, tra pubbliche e private, e non meno di centomila addetti fra artisti, tecnici qualificati e maestranze. Si tratta quindi di una mole impressionante di attività, comprese quelle relative al divertimento, per lo svolgimento delle quali è richiesta una professionalità specifica a livello amministrativo nonché un'organizzazione tecnica idonea ad attivare quei molteplici centri di consultazione del mondo dello spettacolo e della stessa società civile fino ad ora svolta da trenta commissioni, fra consultive e deliberanti, che presiedono alla valutazione dei vari progetti.

È un comparto che fa registrare, fra musica, teatro, cinema, circhi, eccetera, un fatturato annuo lordo di circa 1.500 miliardi, con 116 milioni di biglietti venduti e 658 mila giornate di spettacolo.

Per quanto riguarda il settore spettacolo, occorre altresì evidenziare come la gestione del Fondo unico dello spettacolo (istituito con la legge n. 163 del 30 aprile 1985) resti per il momento attribuita per la sua interezza al competente dipartimento e comporti ogni anno un volume di attività di grandi dimensioni con l'istruttoria di 1.850 istanze di intervento nel cinema, 650 nel teatro di prosa, 2.800 nelle attività musicali, 150 nelle attività circensi e 200 nello spettacolo viaggiante; 600 per le attività dello spettacolo italiano all'estero.

Per lo svolgimento dei compiti istruttori ogni anno vengono esaminate oltre seimila istanze, delle quali ogni anno ne vengono accolte circa quattromila, con i conseguenti atti amministrativi.

Per il futuro dovranno essere attivate nuove complesse procedure, a carattere continuo e ricorrente, per la ripartizione della quota del FUS che dovrebbe essere (se il

decreto-legge verrà convertito nel testo proposto dalle Commissioni) annualmente trasferita alle regioni.

Il testo del decreto-legge oggi all'esame della Camera è il risultato di un buon lavoro compiuto dalle Commissioni VII e X, anche se talune modifiche introdotte ne cambiano la sostanza: vengono infatti decentrate tutte le funzioni alle regioni mediante un decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi successivamente alla conversione in legge del decreto-legge, che porterà a definire le competenze che rimarranno allo Stato. Ritengo che, complessivamente, sia stato svolto un lavoro positivo.

In conclusione, mi preme sottolineare l'importanza delle modifiche relative alle commissioni di verifica cinematografica, istituite a tutela dei minori, con compiti relativi sia all'attività cinematografica che si svolge nelle sale sia a quella che si svolge all'interno delle trasmissioni televisive di qualsiasi genere. È questo, a mio avviso, uno degli obiettivi più significativi che sono stati raggiunti con il provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Il relatore per la X Commissione, onorevole Chiesa, ha facoltà di svolgere la relazione.

SERGIO CHIESA, Relatore per la X Commissione. Desidero esprimere un vivo ringraziamento al presidente e ai componenti la X Commissione per il lavoro svolto, che ha consentito nella seduta odierna l'esame in aula del provvedimento.

Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo della mia relazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Chiesa, e la ringrazia.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GUGLIELMO NEGRI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ha fornito un sostanziale aiuto

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

per cercare di giungere alla soluzione di taluni problemi, e mi spiace che ciò non sia stato riconosciuto in questa sede. Il Governo insiste sui propri emendamenti perché *pacta sunt servanda* e perché gli stessi emendamenti sono stati concordati con il Ministero del tesoro.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, nella seduta di ieri, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con le seguenti condizioni: che i commi 9 e 9-bis siano così riformulati:

«9. Il Presidente del Consiglio dei ministri, d'intesa con il ministro del tesoro, sentita la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, istituisce entro 60 giorni il fondo per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana, da iscrivere nello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel quale confluiscono risorse pubbliche nazionali e private versate in apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato e riassegnate al fondo stesso. Il fondo ha una dotazione iniziale di 39 miliardi di lire per il 1995. Hanno accesso al fondo con priorità gli interventi finalizzati al miglioramento delle qualità del servizio e all'adeguamento delle strutture turistico-ricettive agli adempimenti previsti dalla legislazione nazionale e dalle normative comunitarie. Il fondo è gestito dalle regioni, anche attraverso apposite convenzioni stipulate con società ed istituti di credito nazionali e regionali. Nell'ambito della conferenza Stato-regioni, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, viene ripartito annualmente tra le regioni medesime il 70 per cento del fondo con criteri che dovranno tenere in considerazione il movimento turistico e patrimonio ricettivo esistente. Il rimanente 30 per cento del fondo è ripartito, con i medesimi criteri, nella misura del 15 per cento tra le regioni nel cui territorio ricadono le aree ammissi-

bili agli interventi dei fondi strutturali comunitari, obiettivi 1, 2 e 5b, mentre il restante 15 per cento viene versato al fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, per la realizzazione di azioni cofinanziate dall'Unione europea nel settore».

«9-bis. All'onere derivante dall'applicazione del comma 9, pari a lire 39 miliardi per il 1995, si provvede mediante corrispondenti riduzioni dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1995, utilizzando parte dell'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio»;

all'articolo 3, comma 2, lettera a), sia ripristinato il testo originario, in quanto l'aumento del numero dei membri delle sezioni della commissione di primo grado per la concessione del nulla osta per la proiezione in pubblico dei film potrebbe comportare nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato, peraltro non quantificati e privi di copertura; al comma 2-*quater* sia previsto il mantenimento della posizione fuori ruolo dei componenti del collegio dei revisori dei conti dell'ENIT; al comma 2-*quinqies* sia eliminata l'abrogazione del comma 5 dell'articolo 19 della legge n. 292 del 1990, che sottopone l'ENIT al controllo della Corte dei conti e, a fini di coordinamento con la citata legge n. 292, sia prevista anche l'abrogazione dei commi 1 e 2 dell'articolo 12 della medesima legge;

all'articolo 10, comma 4, considerato che la facoltà degli enti lirici di stipulare contratti integrativi aziendali può comportare maggiori oneri, si precisi che tali contratti possono essere stipulati solo in condizioni finanziarie di equilibrio e previa acquisizione del parere del ministro del tesoro;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Servodio 4.1, in quanto suscettibile di avere impatto negativo sul fabbisogno di cassa, e Nardini 10.1, in quanto contrastante con le norme di contabilità e riferito erroneamente alla legge finanziaria;

NULLA OSTA

su tutti gli altri emendamenti.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti ed articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Prendo atto che nessuno chiede di parlare sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge...

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, non voglio certamente impedirle di prendere la parola: mi pare però vi fosse un accordo generale per non intervenire in questa fase. Comprende che, se ora chiede di parlare lei, temo, suppongo, ipotizzo che vogliano poi intervenire tutti...!

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, non vorrei venir meno a questo accordo, ma permane un problema su questione che, a nostro avviso, è seria e non può essere lasciata cadere.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, se lei chiede di parlare...

MARIA CELESTE NARDINI. Ho bisogno solo di un minuto. L'emendamento che, se ho ben capito, è stato dichiarato inammissibile...

PRESIDENTE. No, onorevole Nardini, io ho dato soltanto lettura del parere della Commissione bilancio: i relatori non hanno ancora espresso il parere delle Commissioni di merito.

Lei pertanto, se lo desidera, potrà svolgere una dichiarazione di voto sull'emendamento cui intende riferirsi dopo che i relatori avranno espresso su di esso il loro parere.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, mi riservo allora di intervenire in quella sede.

PRESIDENTE. Invito ora l'onorevole Ciocchetti, relatore per la VII Commissione, e l'onorevole Chiesa, relatore per la X Commissione, ad esprimere il parere sugli emendamenti e articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, per le parti di rispettiva competenza.

Chiedo, in particolare, ai relatori di dare conto nel parere delle valutazioni delle Commissioni di merito in ordine al parere reso dalla Commissione bilancio.

Ha facoltà di parlare, onorevole Ciocchetti.

LUCIANO CIOCCHETTI, *Relatore per la VII Commissione*. Signor Presidente, raccomando l'approvazione degli emendamenti 1.4, 1.5, e 1.6, delle Commissioni.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 3.5 del Governo perché reputo migliore la precedente formulazione ed invito i presentatori dell'emendamento Monticone 3.1 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario). Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.10 delle Commissioni, esprimo parere contrario sull'emendamento Monticone 3.2 e raccomando l'approvazione degli emendamenti 3.12 e 3.11 delle Commissioni.

Invito inoltre i presentatori dell'emendamento Monticone 3.3 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario). Raccomando l'approvazione dell'emendamento 3.13 delle Commissioni. Invito il Governo a ritirare il suo emendamento 3.7, che del resto verrebbe assorbito dall'emendamento 3.13 delle Commissioni; altrimenti, il parere è contrario.

Invito il presentatore a ritirare l'emendamento Servodio 4.1, altrimenti, il parere è contrario.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 10.6, 10.7, 10.2, 10.3, 10.4 e 10.5

delle Commissioni. Esprimo infine parere contrario sull'emendamento Nardini 10.1.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa?

SERGIO CHIESA, *Relatore per la X Commissione*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1 del Governo; raccomando l'approvazione degli emendamenti 1.2 e 1.3 delle Commissioni ed accetto l'emendamento 2.2 del Governo.

Quanto all'emendamento Mele 3.4, esprimo parere favorevole se riformulato nel senso di sostituire le parole: «trenta giorni» con le parole: «sessanta giorni».

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 3.8 e 3.9 delle Commissioni.

Esprimo infine parere contrario sull'emendamento 7.1 del Governo e sull'articolo aggiuntivo Carli 8.02.

PRESIDENTE. Onorevole Mele, accetta la riformulazione del suo emendamento 3.4 proposta dal relatore per la X Commissione?

FRANCESCO MELE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mele. Qual è il parere del Governo?

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione preliminare. Il Governo ha compiuto un notevole sforzo per andare incontro alle Commissioni, invitandole a non aprire nuovi problemi e a non inserire nel provvedimento nuove tematiche legislative. Ebbene, tutto ciò non è stato accolto. Per tale ragione, quindi, il Governo dovrà esprimere parere contrario su molti emendamenti delle Commissioni.

Il Governo esprime dunque parere contrario sugli emendamenti 1.4, 1.5, e 1.6 delle Commissioni e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 1.1. Accetta gli emendamenti 1.2 e 1.3 delle Commissioni e raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 2.2 e 3.5. Il Governo si associa all'invito ai presentatori dell'emendamento Monticone

3.1 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

Esprime inoltre parere contrario sull'emendamento 3.10 delle Commissioni e favorevole sull'emendamento Monticone 3.2. Il Governo esprime poi parere contrario sull'emendamento 3.12 delle Commissioni, mentre accetta l'emendamento 3.11 delle Commissioni. Nell'invitare i presentatori dell'emendamento Monticone 3.3 a ritirarlo (altrimenti, il parere è contrario), il Governo accetta l'emendamento 3.13 delle Commissioni e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 3.7. Il Governo esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Mele 3.4 — nella riformulazione proposta dal relatore Chiesa — e accetta gli emendamenti 3.8 e 3.9 delle Commissioni.

Il Governo, nell'esprimere parere contrario sull'emendamento Servodio 4.1, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 7.1 ed esprime parere contrario sull'articolo aggiuntivo Carli 8.02. Accetta poi l'emendamento 10.6 delle Commissioni. Il Governo esprime parere contrario sull'emendamento 10.7 delle Commissioni e accetta invece l'emendamento 10.2 delle Commissioni.

Il parere del Governo è infine contrario sugli emendamenti 10.3, 10.4 e 10.5 delle Commissioni, nonché sull'emendamento Nardini 10.1.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, quando è stato chiesto il parere del Governo sull'emendamento Monticone 3.1, ricordando che il relatore aveva invitato i presentatori a ritirarlo, il Governo si è associato a tale invito. Quando poi si è trattato di esprimere, da parte del Governo, il parere sull'emendamento Monticone 3.2, il sottosegretario Negri ha in un primo momento esitato, non avendo a disposizione il testo dell'emendamento stesso. Vorrei allora sapere come aveva fatto ad associarsi all'invito al ritiro dell'emendamento Monticone 3.1 se non aveva il testo!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Mi era stato portato il testo.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Negri.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.4 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.6 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 del Governo...

MARUCCI VASCON. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, lei non ha titolo a chiedere, a nome del suo gruppo, la votazione nominale. Non posso quindi — mi spiace — dar corso alla sua richiesta.

Pongo pertanto in votazione l'emendamento 1.1 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.3 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.2 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.5 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(È respinto).

Onorevole Monticone, accetta l'invito a ritirare il suo emendamento 3.1?

ALBERTO MONTICONE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Monticone.

Pongo in votazione l'emendamento 3.10 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Monticone 3.2, non accettato dalle Commissioni ed accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 3.12 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.11 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Monticone, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 3.3?

ALBERTO MONTICONE. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Monticone.

Pongo in votazione l'emendamento 3.13 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Dichiaro pertanto assorbito l'emendamento 3.7 del Governo.

Pongo in votazione l'emendamento Mele 3.4, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.8 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.9 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Servodio, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 4.1 formulato dal relatore?

GIUSEPPINA SERVODIO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Servodio.

Pongo in votazione l'emendamento 7.1 del Governo, non accettato dalle Commissioni.

(È respinto).

Prendo atto che l'articolo aggiuntivo Carli 8.02 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento 10.6 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.7 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.2 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.3 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.4 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 10.5 delle Commissioni, non accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nardini 10.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Voglio ricordare ai colleghi su cosa si sta per votare.

Durante la battaglia per l'approvazione della legge finanziaria è stato presentato un ordine del giorno, votato da tutte le forze politiche, relativo al mantenimento, per così dire, in vita di tre orchestre sinfoniche italiane, le uniche che dipendono da un ente comunale (nel caso di Sanremo) o provinciale (nel caso di Bari e Lecce).

Le risorse da impegnare perché tali orchestre sopravvivano in cerca di un'altra soluzione non sono rilevanti: quattro miliardi e mezzo; anche la copertura finanziaria è quindi davvero minima. Tale somma nel nostro bilancio, sia pure risicato, a mio avviso è reperibile. Ricordo di nuovo a tutti che l'emendamento in esame risponde all'ordine del giorno cui ho fatto riferimento in precedenza. Esorto pertanto tutti i colleghi ad esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzella. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEZZELLA. Annunciando il voto favorevole sull'emendamento Nardini 10.1, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto che concerne anche il provvedimento nel suo complesso.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PRESIDENTE. Sta bene, la Presidenza la consente.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non vi è dubbio che l'emendamento Nardini 10.1 manca di copertura finanziaria, perché quella indicata è fittizia.

Ho grande simpatia per manifestazioni del genere, ma dobbiamo essere seri; ribadisco che manca la copertura. Come è stato detto «no» per mancanza di copertura a tante altre iniziative, non vedo le ragioni per le quali in questo caso dovremmo tenere un atteggiamento diverso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ANGELO MUZIO. A nome del gruppo di rifondazione comunista-progressisti chiedo la votazione nominale sull'emendamento Nardini 10.1.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Il fatto che la richiesta di votazione nominale debba essere avanzata dal presidente di gruppo vale anche per il gruppo di rifondazione comunista-progressisti. Il presidente di tale gruppo non è presente...

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Muzio ha la delega per tale richiesta!

ALESSANDRO RUBINO, *Presidente della X Commissione*. Non si possono raggiungere accordi in Assemblea e disconoscerli per un emendamento di parte; tutti i teatri d'Italia sono importanti! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso. Alla Presidenza risulta che del gruppo di rifondazione comunista-progressisti è presidente l'onorevole Crucianelli e sono vicepresidenti i colleghi Muzio e Guerra.

Lei, onorevole Rubino, può avanzare osservazioni sul piano politico, facendo riferimento ad un accordo che, però, è stato raggiunto appunto su tale piano.

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Muzio?

ANGELO MUZIO. Capisco il presidente della Commissione, ma intendo evidenziare che non si tratta di una questione di parte, tra l'altro già affrontata in occasione dell'esame della legge finanziaria.

Abbiamo posto un problema e il Governo ha fornito una certa risposta. Potremmo trasformare l'emendamento in ordine del giorno qualora vi fosse l'impegno del Governo a trovare una soluzione; a questa condizione tale strada sarebbe praticabile. Altrimenti vi è il rischio di una certa nostra risposta, con l'assunzione, poi, di un determinato atteggiamento da parte del presidente della X Commissione.

PRESIDENTE. L'emendamento Nardini 10.1 viene dunque trasformato in ordine del giorno?

ANGELO MUZIO. Se vi è un impegno da parte del Governo!

ANDREA SERGIO GARAVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANDREA SERGIO GARAVINI. L'onorevole Muzio si è dichiarato disponibile a trasformare il contenuto dell'emendamento Nardini 10.1 in un ordine del giorno, a condizione che su quest'ultimo il Governo si impegni ad accettarlo, altrimenti ciò non avrebbe significato.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, non posso certo fare pressioni sul Governo in tal senso, tuttavia se il rappresentante del Governo intende intervenire, gli do senz'altro la parola.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo fino a questo momento ha dato prova di credibilità: quando prende un impegno se ne assume la responsabilità. In questo caso, però, trattandosi di erogazione di fondi e sapendo che esistono difficoltà per trovare anche solo 500 milioni, non posso assumere responsabilmente alcun impegno a nome del Governo nel senso richiesto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, dopo le precisazioni del Governo, intende mantenere la richiesta di votazione nominale?

ANGELO MUZIO. La manteniamo, signor Presidente.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Desidero solo rivolgere un appello ai colleghi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, chiedendo di rinunciare alla richiesta di votazione nominale, poiché per un problema legato ad una singola città rischiamo di far decadere il decreto-legge in esame, considerato che probabilmente non vi è il numero legale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, la Presidenza non può fare altro che prendere atto della richiesta di votazione nominale.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante

procedimento elettronico, sull'emendamento Nardini 10.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	305
Votanti	274
Astenuti	31
Maggioranza	138
Hanno votato sì	58
Hanno votato no	216

Sono in missione 26 deputati.

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Gritta Grainer e Rizza n. 9/1945/1, Carli ed altri n. 9/1945/2, Ciocchetti ed altri n. 9/1945/3, Meocci ed altri n. 9/1945/4 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GUGLIELMO NEGRI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Gritta Grainer e Rizza n. 9/1945/1, che è mosso da nobilissimi scopi. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Carli ed altri n. 9/1945/2, il Governo può anche assumere l'impegno di un'iniziativa legislativa; tuttavia, considerato che l'esecutivo avrà vita breve, non so se faremo in tempo. In ogni caso il Governo accoglie l'ordine del giorno.

Accolgo invece come raccomandazione l'ordine del giorno Ciocchetti ed altri n. 9/1945/3, giacché esso riguarda un'erogazione di fondi, pertanto non posso assumere l'impegno di costringere il Tesoro a indirizzare una parte dei proventi derivanti dalla contribuzione dell'8 per mille alle finalità indicate. Infine il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Meocci ed altri n. 9/1945/4.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1945/1.

CORRADO ARTURO PERABONI. Non insisto, Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno Carli ed altri n. 9/1945/2, di cui sono cofirmatario.

LUCIANO CIOCCHETTI. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1945/3.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Neanch'io insisto, signor Presidente, per la votazione dell'ordine del giorno Meocci ed altri n. 9/1945/4, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

LUCIANO CIOCCHETTI, Relatore per la VII Commissione. Chiedo di parlare, a nome del Comitato dei nove, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sulla seguente correzione di forma riferita al testo del decreto-legge, che chiedo ai colleghi di accogliere:

all'articolo 10, comma 4, primo periodo, del decreto-legge n. 29 del 1995, le parole: «autorità statale competente in materia di spettacolo» sono sostituite dalle seguenti: «autorità di Governo competente in materia di spettacolo».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la correzione di forma proposta dal relatore per la VII Commissione può ritenersi accolta.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento degli onorevoli Cavanna Scirea, Mormone, Bracco, Manzini e Servodio, che ne hanno fatto richiesta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voccoli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO VOCCOLI. Signor Presidente, mi dispiace di non poter votare a favore di questo provvedimento, anche se il testo è stato ampiamente modificato rispetto alla sua stesura originaria.

Tuttavia, dobbiamo necessariamente astenerci poiché il Governo non si è nemmeno impegnato su quell'ordine del giorno che prendeva in considerazione una richiesta già accettata dall'intero Parlamento. Il comportamento del Governo la dice lunga anche sulla possibilità di rispondere ad una serie di istanze, che provengono dal mondo dello spettacolo, volte ad incentivare la ripresa di quei valori che oggi, anche attraverso le orchestre, possono essere rivalutati in campo culturale.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO CHIESA, Relatore per la X Commissione. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO CHIESA, Relatore per la X Commissione. Signor Presidente, vorrei ringraziare il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, professor Negri, ed i suoi collaboratori, a nome dei presidenti e del relatore della VII e della X Commissione, per l'attenzione che hanno rivolto al settore del turismo, dello spettacolo e dello sport *(Generali applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle sue parole, onorevole Chiesa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1945, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, recante riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport» (1945):

Presenti	317
Votanti	299
Astenuti	18
Maggioranza	150
Hanno votato sì	299

(La Camera approva).

Sugli incidenti verificatisi ieri a Battipaglia tra agricoltori e forze dell'ordine (ore 13,32).

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, ho chiesto di parlare per segnalare all'Assemblea ed ai rappresentanti del Governo alcuni fatti molto gravi che si sono verificati nella serata di ieri a Battipaglia, in provincia di Salerno, dove vi sono stati scontri violenti tra le forze dell'ordine ed i coltivatori che manifestavano. Gli scontri stanno continuando anche nella giornata di oggi e tuttora permane una

situazione di tensione presso lo svincolo autostradale per Battipaglia.

Vorrei rivolgere un appello al Governo, in quanto ritengo che i fatti verificatisi, pur essendo di notevole gravità, possano essere affrontati in maniera ragionevole, evitando il rischio che si sviluppi in tutto il Mezzogiorno un clima di grande tensione sociale. Chiediamo che si ponga rimedio ad un errore di coordinamento tecnico compiuto con la legge finanziaria quando, anziché rendere omogenee le venti rate per i contributi agricoli unificati, si è previsto che la prima di esse fosse pari ad un quinto. Occorre inoltre rimediare agli errori che lo SCAU sta commettendo nel richiedere pagamenti eccessivi alle aziende.

Chiediamo al Governo di trovare una soluzione che ponga fine alla situazione di disagio esistente, anche perché le aziende rischiano di pagare il pregresso di dieci anni (di cui il 40 per cento subito), che si somma all'aumento — del 200 per cento circa, in alcuni casi — degli oneri sociali in agricoltura. Siamo di fronte ad una situazione insostenibile, che deve essere affrontata. Mi appello quindi al Governo affinché convochi le organizzazioni agricole per risolvere il problema ed anche al ministro dell'interno affinché si intervenga con estrema cautela ed attenzione. Oggi, tra l'altro, ci è pervenuta addirittura la notizia che, a causa degli scontri, risultano danneggiati per centinaia di milioni numerosi trattori. Ci auguriamo, quindi, che il Governo, con una sua iniziativa, riesca a disinnescare il clima di tensione che si è determinato.

ANGELO ALTEA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO ALTEA. Signor Presidente, vorrei sottolineare che negli scontri verificatisi ieri sera a Battipaglia alcune persone, tra le quali alcune donne, sono state ferite.

Dinanzi alla fondatezza delle ragioni che hanno indotto migliaia di contadini della piana del Sele a scendere in piazza, l'atteggiamento delle forze dell'ordine non ha certamente favorito il pacifico svolgimento del-

la manifestazione, tant'è che vi è stata una vera e propria aggressione non motivata. In piazza c'erano contadine, donne, bambini, i rappresentanti di un'economia che, se il provvedimento non sarà immediatamente modificato, dovrà chiudere i battenti, con la conseguenza di ulteriori decine di migliaia di disoccupati nel Mezzogiorno già devastato da altri problemi.

FRANCESCO LA SAPONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LA SAPONARA. Signor Presidente, colleghi, mi associo alle giuste osservazioni svolte dal collega Nardone sulle motivazioni che a Battipaglia hanno prodotto nella giornata di ieri e questa mattina, fino a un'ora fa, vive rimostranze ed una grande dimostrazione da parte della popolazione interessata, che comprende non soltanto i lavoratori, ma anche le categorie imprenditoriali (sono stato infatti personalmente raggiunto telefonicamente da un imprenditore che gestisce un'azienda di alcune centinaia di ettari). È in corso una sollevazione delle popolazioni agricole per le giuste motivazioni prima ricordate dall'onorevole Nardone; ritengo quindi estremamente necessario, nel momento in cui la popolazione, composta da più parti sociali, si trova a manifestare, che la polizia, in questo caso diretta dal dottor Mutarelli e dal dottor Martucci, proceda secondo norme di legge. Mi è stato viceversa riferito da fonte pienamente attendibile che ieri, ed ancora in mattinata, la polizia ha caricato senza i previsti preavvisi di legge per far lasciare il tronco stradale occupato dai lavoratori. Non vi è stata alcuna previa segnalazione, né fascia tricolore indossata, né suono di tromba. In più, oggi, come è stato ricordato anche dal collega Altea, pare che durante le cariche siano stati gravemente danneggiati oltre 80 trattori ed altre attrezzature agricole che si trovavano al di fuori della carreggiata stradale (squarciate le gomme, fracassate le cabine di guida). Ritengo che la polizia debba comportarsi in modo corretto per non suscitare un'ancora più viva reazione della popolazio-

ne, specie quando questa manifesta legittimamente, e viene colpita fisicamente, oltre che negli interessi economici.

PRESIDENTE. Ringrazio quanti sono intervenuti. La Presidenza solleciterà il Governo e le competenti autorità a compiere le verifiche necessarie. Infatti, prima di adottare un provvedimento è necessario effettuare le opportune verifiche, anche sulla base del principio «conoscere per deliberare».

Seguito della discussione di mozioni sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre (ore 13,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri n. 1-00052, Costa ed altri n. 1-00068, Gerbaudo ed altri n. 1-00074, Castellaneta e Brugger n. 1-00081, Oreste Rossi ed altri n. 1-00082, Mussi ed altri n. 1-00084, Fumagalli Carulli ed altri n. 1-00085, Muzio ed altri n. 1-00087, Rosso ed altri n. 1-00088, Zacchera ed altri n. 1-00090 (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 2 marzo 1995).

Ricordo che nella seduta del 2 marzo scorso si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali delle mozioni.

ROBERTO ROSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Rosso?

ROBERTO ROSSO. Sulla base di quanto concordato con i colleghi firmatari delle altre mozioni è stata predisposta una risoluzione che recepisca il contenuto di alcune delle mozioni presentate. Questa mattina abbiamo trovato l'accordo di tutte le forze politiche presenti in questa Camera e pertanto, prima che il Governo intervenga, vorrei esporre le modifiche che, concordate tra le forze politiche, consentirebbero di sottoporre al voto di domani un unico strumento. Se tali modifiche fossero da tutti condivise, la risoluzione potrebbe essere sottoscritta anche dai firmatari delle mozioni Zacchera, Costa, Rosso e Fumagalli Carulli.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Rosso, la invito a trasmettere alla Presidenza il testo della risoluzione. Oggi potrà intervenire il rappresentante del Governo e nella giornata di domani affronteremo assieme le diverse questioni, ai fini anche di economia dei nostri lavori.

ROBERTO ROSSO. Sta bene, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo, sottosegretario Caramazza.

RAFFAELE COSTA. Fa un gran piacere vedere il sottosegretario, ma forse era meglio venisse il ministro!

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, signori deputati, risponderò subito a tale osservazione. Era ferma intenzione del ministro, che aveva assistito alla prima giornata di discussione, venire oggi in aula. Il fatto non superabile che glielo ha impedito è che è indisposto, non sta bene.

RAFFAELE COSTA. Ritiro quanto ho detto!

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'intervento degli oratori, che nella seduta di giovedì scorso hanno illustrato le mozioni scritte all'ordine del giorno, ha avuto inizio un dibattito particolarmente ricco di spunti e di riflessioni. Alcune mozioni sono di notevole livello scientifico, tutte però costituiscono testimonianza di alta coscienza civile; una coscienza ferita dai gravissimi eventi che hanno funestato nell'autunno scorso il nord-ovest italiano.

Dopo la fase tecnico-legislativa, che ha fissato il momento normativo dell'intervento, siamo passati a quella di valutazione dei risultati. Come chiarirò meglio fra un momento, da questo punto di vista il dibattito era già annunciato. Forse i signori deputati ricorderanno che il 14 gennaio scorso, a conclusione del dibattito per la conversione dell'ultimo decreto-legge, è stato presentato un ordine del giorno, accettato dal Governo, che lo impegnava a riferire entro due mesi,

specificando l'ammontare delle somme erogate e quantificando ogni erogazione di somme effettivamente versate e divise per province.

Si tratta, in buona sostanza, delle stesse richieste avanzate oggi, in maniera più articolata. Il ministro Brancaccio ha ascoltato con estremo interesse l'illustrazione delle mozioni svolte dagli onorevoli deputati, che il Presidente ha poc'anzi ricordato, e l'intervento dell'onorevole Vietti, il quale ha posto lo specifico problema del ponte sul Po a Chivasso. Direi che il perno di tutti gli interventi possa essere sintetizzato in due formulazioni: l'eccezionale drammaticità degli eventi, da un lato, e la necessità di un impegno del Governo per una rapida attuazione dei provvedimenti legislativi dall'altro.

Il tempo a disposizione è stato poco; converranno gli onorevoli deputati che breve è il lasso che ci separa dagli eventi luttuosi e dall'adozione di strumenti legislativi. Comunque è possibile sin d'ora riferire su tutta una serie di risultati concreti già raggiunti. Credo che il Governo non assuma un atteggiamento trionfalistico se afferma che, comparando quest'ultima a tutte le catastrofi naturali, purtroppo numerose e gravi, che l'hanno preceduta, non si era mai registrata una tale tempestività di attivazione di strumenti d'intervento, come d'altronde confido di dimostrare con le cifre.

A tutt'oggi risultano erogati 1.535 miliardi e 250 milioni. Nella seduta del 2 marzo scorso la Conferenza Stato-regioni ha ripartito finanziamenti alle imprese colpite in ragione di 1.400 miliardi complessivi di mutui, con l'interesse a totale carico dello Stato, e cento miliardi per contributi diretti a fondo perduto.

Per le imprese agricole, sono stati già erogati cento miliardi; 250 miliardi sono in via di distribuzione da parte della Conferenza Stato-regioni e 125 miliardi saranno assegnati a conclusione dell'accertamento a consuntivo degli effettivi fabbisogni di spesa.

Mi sia consentita un'ulteriore considerazione. Il 24 gennaio scorso, durante il dibattito sulla fiducia, l'onorevole Costa denunciò una caduta di interesse e di attenzione del Governo nei confronti delle popolazioni colpite. Mi pare che i fatti non giustifichino tali

preoccupazioni; non si è verificata alcuna interruzione nelle attività di protezione civile e, a distanza di 80 giorni dagli eventi alluvionali, ha già preso avvio la fase di ricostruzione, sulla base di una serie di disposizioni amministrative adottate dalla Conferenza Stato-regioni.

RAFFAELE COSTA. Chieda alle popolazioni interessate se la pensano in questo modo!

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi pare, onorevole Costa, che nell'illustrare la sua mozione lei stesso abbia riconosciuto che il Governo si era mosso...

RAFFAELE COSTA. Non credo che dovesse stare fermo!

PRESIDENTE. Onorevole Costa, avrà tempo e modo per esprimere le sue considerazioni.

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. È stato già avviato il pagamento da parte di 647 comuni degli acconti del 30 per cento per i contributi da utilizzare per la ricostruzione ed il ripristino degli immobili danneggiati e per il ristoro dei danni a beni immobili di privati. Ciò è stato possibile anche attraverso la costituzione di un organismo piuttosto snello, vale a dire un comitato dei ministri presieduto dal ministro dell'interno. D'altra parte, come è stato più volte sottolineato, le iniziative assunte rappresentano il massimo sforzo finanziario possibile, tenuto conto della difficile situazione in cui versa oggi il paese. Al riguardo, vorrei ricordare alcune tappe: appena tre giorni dopo l'alluvione è stato adottato un decreto-legge (a causa della fretta, inevitabilmente lacunoso); subito dopo, è stato adottato il decreto n. 641, indirizzato ad approntare un primo soccorso e misure per ripristinare le opere pubbliche necessarie alla salvaguardia dell'incolumità nonché i servizi essenziali. Il terzo decreto, convertito pochi giorni fa, ha dato definitivo impulso, assegnando risorse finanziarie certe.

Nel passare alla trattazione degli aspetti

specifici posti dalle mozioni, comunico che lascerò agli atti una documentazione ponderosa ed un prospetto analitico recante l'indicazione dei contributi per lavori di somma urgenza assegnati alle prefetture e da queste impegnati, nonché erogate dai comuni ricompresi nelle province interessate, per un totale di 167 miliardi. La documentazione contiene anche ulteriori prospetti recanti l'indicazione dei contributi per danni a beni immobili e mobili, la ripartizione del fondo di mille miliardi a regioni, province e comuni, per opere di prima necessità e l'elencazione dei danni subiti dalle imprese. Ovviamente non ritengo di dover leggere tutti i ponderosissimi dati contenuti in queste pubblicazioni; mi limiterò soltanto a citare alcuni dati estrapolati dalle stesse. In sintesi, dei 1100 miliardi di cui al decreto legge n. 646, cento miliardi sono stati distribuiti alle prefetture, 702 miliardi alle regioni, province e comuni, 297 miliardi al Ministero dei lavori pubblici, e di questi ultimi 18 sono stati destinati all'ANAS.

Per il pagamento degli acconti per i danni ai beni immobili e mobili di privati, sono stati accreditati ai 647 comuni 368 miliardi, di cui 252 per i beni immobili e 116 per i beni mobili. Il magistrato per il Po ha aperto 322 cantieri per una spesa di 140 miliardi. Per quanto attiene poi ai crediti agevolati alle imprese, risultano finora presentate alle banche 1324 istanze, per un importo globale di 389 miliardi. Mi scuso se la lettura di tali dati può risultare noiosa, ma trattandosi di cifre di questo tipo vorrei avere la certezza di non sbagliare.

Sono state anche avviate a definizione le procedure organizzative per il pagamento del 20 per cento a fondo perduto, che ricadono nella competenza della Conferenza Stato-regioni. Le domande per i crediti agevolati tenderanno, a mio avviso, ad aumentare anche in relazione alla maggiore conoscenza delle modifiche introdotte dal Parlamento in sede di conversione del decreto-legge. A tale riguardo, vorrei ricordare che si è verificata un'intesa notevole tra Governo e Parlamento nel momento della formulazione ed approvazione degli emendamenti. Vi è stato il massimo sforzo possibile del Governo, pur nell'attuale situazione

finanziaria, per cercare di andare incontro alle esigenze delle popolazioni. Si sono riesaminati i conti e si è visto che certe allocazioni potevano essere spostate da una voce all'altra, per cui il testo del decreto-legge è stato ampiamente migliorato. Ricordo, ad esempio, che i mutui sono stati portati dall'80 al 90 per cento, che sono stati incrementati i finanziamenti a favore dell'agricoltura e che sono state destinate specifiche risorse a contributi in conto capitale a favore dell'impresa. Aggiungerò che l'Unione europea ha erogato, nell'ambito degli interventi di solidarietà, una somma di 7 miliardi di ECU, corrispondenti oggi, purtroppo (dato il valore della lira), ad oltre 14 miliardi di lire.

Alcuni deputati, ed in particolare l'onorevole Mussi, hanno sollevato il problema della rivitalizzazione della normativa concernente la protezione civile, invocandone una riforma. Certo, il sistema delineato dalla legge del 1992 è perfettibile e la triste esperienza fatta con l'ultima alluvione forse può dare buoni suggerimenti in proposito.

Credo occorra far leva su un modello di coordinamento unitario degli interventi a livello politico centrale, attraverso uno strumento che mi pare abbia dato buona prova in questa occasione, cioè il comitato presieduto da un ministro, che si ricollega, come braccio operativo, ad unità che operano *in loco*.

Ricordo in proposito che, con il provvedimento del 22 dicembre 1994, l'allora Presidente del Consiglio ha costituito un comitato per lo studio di un modello ottimale di organizzazione del servizio di protezione civile e che, proprio per la vicenda dell'alluvione di nord-ovest, è stata istituita una unità per la ricostruzione presso la prefettura di Alessandria, unità che ha finora ben operato e che ha avviato il cosiddetto «Progetto trasparenza» per affrontare in modo nuovo la questione della sicurezza delle popolazioni.

Il progetto ha avuto l'approvazione del comitato dei ministri, ha aggregato amministrazioni centrali e periferiche ed il Politecnico di Torino: anche di esso lascio documentazione agli atti.

Naturalmente il Governo è ben consapevole della necessità che il servizio di prote-

zione civile sia messo in condizioni di operare al meglio. Vorrei ricordare in proposito che con il decreto-legge n. 691 del 1994 si è già reintegrato il fondo a disposizione dell'apposito dipartimento, che risultava ormai esaurito, con uno stanziamento di 100 miliardi. Credo che l'iniziativa vada proprio nella direzione auspicata dall'onorevole Rossi.

Altri aspetti che vengono affrontati nelle mozioni riguardano l'assetto idrogeologico, la difesa del suolo e la regolamentazione dei bacini fluviali. Sono problemi sui quali si è in particolare soffermato l'onorevole Mattioli, con la competenza che tutti gli riconosciamo.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Noi non gliela riconosciamo proprio!

RAFFAELE COSTA. Quella tecnica sì, quella politica un po' meno!

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Allora, con la competenza che io (senza impegnare il Governo), gli riconosco!

Si tratta, ovviamente, di problemi molto tecnici sui quali vi riferisco non per personale scienza — che non ho —, ma sulla base di elementi forniti dal dipartimento della protezione civile, dal ministro dei lavori pubblici e dal ministro dell'ambiente.

L'eccezionalità degli eventi dell'autunno scorso ha indotto tutti gli organismi tecnici, e prima fra tutti la commissione grandi rischi, ad interrogarsi sull'accaduto e a domandarsi se in futuro si possa evitare o, quanto meno, mitigare il danno derivante da eventi di tal genere.

Un fatto credo sia pacifico: le dimensioni del fenomeno sono state di eccezionale gravità. Quanto alla prevedibilità dell'evento, occorre distinguere tra previsione meteorologica e previsione idrogeologica.

Per quanto riguarda la prima, c'è uno stretto collegamento tra servizio meteorologico dell'aeronautica e protezione civile, che opera secondo i più avanzati *standards* internazionali. Purtroppo, le previsioni meteorologiche — e questo è un dato di comune esperienza — sono molto attendibili nelle

ventiquattro ore, lo diventano molto di meno nelle quarantotto e, al di là di tanto, si va più o meno ad indovinare.

Quanto alla prevedibilità idrogeologica, invece, essa esiste soltanto se ed in quanto sia possibile individuare in anticipo la zona esatta, la durata e l'intensità della precipitazione: tutte circostanze molto difficili da conoscere *ex ante*.

ANGELO MUZIO. L'ha previsto chi doveva prevederlo.

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Erano previste forti precipitazioni, ma non così forti e concentrate in alcuni punti come sono in realtà state.

Nella riunione del 15 novembre scorso, la commissione grandi rischi ha analizzato la situazione, arrivando a tre conclusioni-proposte. La prima prevede lo sviluppo di uno studio degli eventi del 1951 e del 1994, le due più grandi e pericolose alluvioni, in modo da poter estrapolare da tali avvenimenti dati proiettabili nel futuro. La seconda contempla il potenziamento dei servizi tecnici dello Stato, soprattutto attraverso il coordinamento delle reti di monitoraggio. La terza prefigura la realizzazione di piani di protezione civile per il rischio idrogeologico sulla base di scenari disegnati attraverso estrapolazioni dei dati esistenti, quindi con piani da adottare nell'immediato per le situazioni di rischio già conosciute o strumenti — peraltro da affinare — per provvedere, in una fase successiva, a deliberare nuove ed eventualmente diverse situazioni di rischio.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, la legge n. 183 del 1989 individua competenze e funzioni sia a livello centrale (Ministero dell'ambiente, Ministero dei lavori pubblici, servizi tecnici nazionali), sia a livello territoriale: regioni, enti locali, comunità montane, eccetera. Nella legge stessa si specifica, quali organi fondamentali di attuazione, nonché le autorità di bacino nazionali, interregionali e regionali. Ad oggi sono state istituite tutte le autorità di bacino nazionali, mentre risultano ancora non attive molte delle autorità dei bacini interregionali e regionali. Ciò indubbiamente non ha favorito

il raccordo tra i diversi soggetti istituzionali, fra centro e periferia, interessati alla definizione dei programmi nonché alla redazione degli schemi previsionali e programmatici e dei piani di bacino.

Il piano di bacino, disposto dall'autorità di bacino, è lo strumento conoscitivo, normativo, tecnico e operativo che pianifica ogni azione finalizzata alla conservazione ed alla difesa del suolo. Tale piano ha una valenza generale, assume un ruolo di riferimento per gli altri strumenti di programmazione e di pianificazione quali i piani territoriali, regionali, di smaltimento dei rifiuti, paesistici, eccetera.

Indubbiamente, la mancata operatività della legge n. 183 del 1989 ha rappresentato un grave impedimento al conseguimento degli obiettivi di sicurezza e mitigazione del rischio. A tale riguardo sono pienamente condivisibili le critiche da più parti giunte circa la cementificazione ed il disboscamento che si sono verificati.

Credo sia necessario aprire un dibattito sull'argomento, approfondire la riflessione sulle cause che hanno determinato il cattivo funzionamento della legge e proporre le modifiche eventualmente necessarie. Alla questione della revisione di tale disciplina si collegano problemi correlati ad altre leggi ambientali, in particolare alla legge n. 305 del 1989, che prevede uno strumento unitario di programmazione della politica ambientale e di allocazione delle risorse. Alludo al piano triennale per la tutela ambientale.

Il programma proposto dal ministro dell'ambiente ed approvato dal CIPE determina le priorità dell'azione pubblica per la tutela ambientale e ripartisce le risorse statali disponibili.

Vorrei ora fare una notazione specifica per quanto riguarda la ricostruzione del ponte sul Po a Chivasso. È in corso l'appalto disposto a licitazione privata a termini abbreviati ed il progetto dovrebbe essere terminato entro dodici mesi da oggi. Prima di optare per tale scelta si era anche vagliata la possibilità di adottare altre soluzioni, quali il ponte di barche o il ponte Bailey, che però si sono rivelate tecnicamente non praticabili. Attualmente il transito sul fiume è controllato dal genio militare.

Un'altra domanda specifica è stata posta dall'onorevole Zacchera, che ha chiesto al Governo di riferire sulla situazione dei pubblici amministratori che sarebbero stati coinvolti in episodi delittuosi a carico proprio dei fondi per gli aiuti. Purtroppo, ciò è accaduto. Si è verificato nel comune di Canelli ed ha riguardato lo smaltimento di rifiuti di materiale alluvionale inerte. Per lo svolgimento di tale compito il comune di Canelli si è avvalso dell'apporto della ditta «La Lombarda» Spa.

Su questo fatto sono state attivate, a seguito di segnalazioni, indagini da parte della procura della Repubblica di Asti. L'attività della ditta «La Lombarda» è cessata il 13 gennaio 1995 e la somma richiesta è stata liquidata solo in parte; è stato, invece, sospeso il pagamento del residuo debito, in attesa che il comune produca la necessaria documentazione a discarico dei fondi ottenuti dalla prefettura e accreditati, a titolo di anticipo, sulle spese relative all'emergenza.

È stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare da parte del giudice per le indagini preliminari di Asti, che ha portato all'arresto dell'assessore ai lavori pubblici del comune, di un tecnico comunale, dei titolari della ditta di smaltimento rifiuti «La Lombarda» e dei titolari di alcune imprese di trasporto: sono stati tutti ritenuti responsabili, in concorso tra loro, dei reati di cui agli articoli 416, 640, 479 e 476 del codice penale. Sono state inoltre emesse informazioni di garanzia, per gli stessi reati, nei confronti di altre diciassette persone e dello stesso sindaco di Canelli. L'amministratore comunale colpito da ordinanza di custodia cautelare si è dimesso sia dalla carica di assessore sia da quella di consigliere.

Un altro punto sollevato nella discussione sulle mozioni, è relativo al comportamento degli istituti di credito, i quali ritarderebbero o renderebbero più difficoltosa — in maniera ingiustificata — l'erogazione dei mutui. È chiaro che la questione è estremamente delicata, perché il Governo non può invadere la sfera di autonomia propria degli organismi che operano nel settore bancario e finanziario, sulla base di normative ben precise. Tuttavia, una cosa si può fare e sarà fatta domani: un intervento per convincere

gli organismi bancari ad operare seguendo linee più morbide e a non pretendere eccessive garanzie.

ANGELO MUZIO. ... pretendere delle garanzie: questo è il punto!

PRESIDENTE. Onorevole Muzio, siamo in pochi, ma cerchiamo di far concludere al sottosegretario il suo intervento.

Nella giornata di domani avrà l'occasione — se lo crede — di intervenire nel seguito del dibattito.

IGNAZIO FRANCESCO CARAMAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'intero*. Domani mattina si terrà presso la prefettura di Torino una riunione, da parte del responsabile della ricostruzione, con i vertici dell'ABI, del Mediocredito centrale, dell'Artigiancassa e degli istituti di credito più importanti. Scopo della riunione è, appunto, di definire le modalità applicative della legge n. 35 del 1995, per concretizzare lo sforzo di collaborazione degli organismi finanziari nell'opera di ricostruzione.

Credo di avere abusato della vostra pazienza; mi avvio pertanto alla conclusione, dando assicurazione che il Governo si considera impegnato al massimo nella realizzazione e nell'attuazione della normativa eccezionale resasi necessaria a seguito dell'alluvione, affinché sia restituita, almeno in parte, alle popolazioni colpite la serenità di vita. Ciò facendo, il Governo ha la consapevolezza di compiere nulla di più e nulla di meno del proprio dovere.

Comunico, a conclusione del mio intervento, che depositerò presso la Presidenza la documentazione in precedenza citata, posta a disposizione degli onorevoli deputati.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole sottosegretario.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di una interpellanza
(ore 14,09).

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento della mia interpellanza n. 2-00288, presentata il 3 novembre 1994. Essendo ormai trascorso molto tempo, ritengo sia necessario procedere alla discussione di questo documento di sindacato ispettivo, relativo ai fatti di Innsbruck dell'ottobre 1994.

PRESIDENTE. Onorevole Mitolo, trasmetterò la sua richiesta per sollecitare il Governo nel senso da lei indicato (*ore 14,10*).

Stralcio di disposizione di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La X Commissione permanente (Attività produttive), esaminando, in sede referente, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rebecchi ed altri: «Riordino della disciplina in materia di ricerca applicata e di innovazione tecnologica» (1760), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dei commi 5, 6 e 7 dell'articolo 4 con il titolo: «Istituzione della Direzione generale della piccola e media industria e dell'artigianato» (1760-ter). La restante parte mantiene il titolo originario con la numerazione 1760-bis.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La parte stralciata della suddetta proposta di legge (1760-ter), così come la restante parte della proposta stessa (1760-bis), restano quindi assegnate, in sede referente, alla X Commissione permanente (Attività produttive), con il parere rispettivamente della I, della V e della XI Commissione e della I, della V, della VI e della XI Commissione.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, tenuto conto

dei tempi necessari per l'esame in sede referente da parte della Commissione bilancio del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 1995 (finanza pubblica), l'inizio della discussione in Assemblea del provvedimento avrà luogo a partire dalle 15 di lunedì 13 marzo. Di conseguenza, il calendario dei lavori della Camera per la prossima settimana (13-17 marzo) è stato così modificato dal Presidente, a seguito della riunione di ieri della Conferenza dei presidenti di gruppo, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento:

Lunedì 13 marzo (ore 15):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 41 del 1995 recante: «Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse» (*approvato dal Senato — scadenza 24 aprile*) (2168).

Martedì 14 marzo (antimeridiana, pomeridiana ed eventualmente notturna):

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 2168 (finanza pubblica).

Mercoledì 15 marzo (antimeridiana e pomeridiana):

Esame del disegno di legge n. 1882 recante: «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 1994».

Giovedì 16 e venerdì 17 marzo (antimeridiana ed eventualmente pomeridiana):

Inizio esame del disegno di legge n. 2065 recante: «Norme per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie».

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione o di ratifica conclusi dalle Commissioni.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, la modifica al calendario sarà stampata e distribuita.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 marzo 1995, alle 9:

1. — *Elezione di Segretari di Presidenza.*

2. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1416. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 1995, n. 41, recante misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse (*Approvato dal Senato*) (2168).

Relatore: Fontan.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale (2002).

Relatore: Rosso.

(Relazione orale).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri, n. 1-00052, Costa ed altri, n. 1-00068, Gerbaudo ed altri, n. 1-00074, Castellaneta e Brugger, n. 1-00081; Oreste Rossi ed altri, 1-00082; Mussi ed altri, n. 1-00084, Fumagalli Carulli ed altri, n. 1-00085, Muzio ed altri, 1-00087; Rosso ed altri. 1-00088; Zacchera ed altri, n.*

1-00090, sugli interventi nelle zone colpite dalle alluvioni dello scorso novembre.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791).

Relatore: Albertini.

(Relazione orale).

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore delle attività produttive ed altre disposizioni urgenti in materia (1790).

Relatore: Viviani.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 14,10.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PAOLA MARTINELLI, PIERGIORGIO MARTINELLI, BENITO PAOLONE E SAURO TURRONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1942.

PAOLA MARTINELLI. Non credo servano a questo punto lunghissime argomentazioni per raccomandare alla Camera la conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26. Proverò, pertanto, ad elencare stringatamente le ragioni essenziali e spero che esse risultino oggettivamente convincenti.

Il decreto è stato precedentemente reiterato per ben quattro volte per decorrenza dei termini costituzionali. È da ritenere, pertanto, che siano venute meno nel tempo le ragioni di incertezza e le esigenze di approfondimento e di confronto fra i vari gruppi politici che possono essere state alla base di tali reiterazioni. In casi come questi deve essere finalmente risolto il nodo gordiano: o la materia viene definitivamente respinta o la si assume in una forma legislativa stabile e permanente.

È risuonata più volte in Parlamento la

polemica contro l'eccesso di decretazione. Tale polemica ha avuto sovente come bersaglio i cosiddetti decreti *omnibus*, quelli cioè caratterizzati dall'assoluta eterogeneità delle materie trattate, accomunate soltanto da presunte o reali condizioni di urgenza o di emergenza e talvolta da inconfessabili pressioni di interessi settoriali o particolari.

Ebbene, il decreto in esame, anche se caratterizzato da eterogeneità di materie, è tuttavia segnato da un dato aggregante che merita rispetto ed attenzione: quello, cioè, di agevolare, in vari settori, la ripresa di attività imprenditoriali, nel campo della piccola impresa così come in quello delle opere pubbliche nel Mezzogiorno, nel campo della mobilitazione delle risorse dalla Cassa depositi e prestiti così come in quello della attivazione di iniziative imprenditoriali da parte delle istituzioni locali, nel campo della ricerca applicata alla evoluzione tecnologica nei vari settori produttivi; le disposizioni minori, che pur sono presenti nel decreto, soprattutto in materia di proroga dei termini, non incidono, peraltro, sulle sue finalità essenziali sicuramente importanti.

L'incursione pseudoprogressista sull'articolo 5 lo ferisce tuttavia in uno degli aspetti fondamentali e, soprattutto, la dice lunga su quelli che sarebbero gli effetti di lungo periodo sul paese di un Governo sostenuto da tale maggioranza.

Nessuno di noi, naturalmente, può prescindere dal clima di serrato confronto politico e, talora di scontro, vissuto in questi giorni nelle aule parlamentari e nel paese.

L'auspicio di ogni cittadino è che da esso traggano comunque forza le prospettive di rinnovamento politico ed istituzionale e che non si interrompa il cammino dalla prima alla seconda Repubblica.

Tuttavia, tale confronto, pur aspro, non può porre in secondo piano l'esigenza di far fronte ad urgenti responsabilità ed incombenze come quelle rappresentate dal decreto-legge in discussione, la cui conversione in legge è attesa come una positiva notizia da ampi e qualificati settori della comunità nazionale.

L'impulso innovativo che può derivarne, così come la significativa mobilitazione di risorse, in ragione anche dello sveltimento

di procedure, può dare ulteriore respiro al sistema produttivo ed operativo in campo sia pubblico che privato.

Per l'insieme di queste ragioni, dichiaro il voto favorevole del gruppo di forza Italia e mio personale.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Il decreto-legge n. 26 del 31 gennaio 1995, giunto alla sua quinta reiterazione e che non ho dubbi in questa sede verrà convertito in legge, mira innanzitutto a favorire la ripresa di attività economiche nazionali, mediante interventi in termine di sviluppo degli investimenti e di rilancio dell'occupazione.

Affermare che con questo decreto si garantisca una efficace ripresa delle attività economiche è lecito, ma altra cosa è esserne aprioristicamente certi. Non c'è infatti, a nostro avviso, nel decreto, un contenuto così forte e correttamente articolato, tale da consentire affermazioni così caustiche.

Abbiamo proprio ieri avuto modo di osservare in fase di dibattito generale come numerose ed estese nei diversi gruppi parlamentari siano le diverse perplessità in ordine all'articolo 5. Se ce ne fosse bisogno, ulteriore prova di tali dubbi si è avuta ieri pomeriggio in Commissione bilancio, dove fra le altre cose ci siamo trovati di fronte ad una singolare posizione del sottosegretario Testa, il quale pretendeva l'uniformità del voto della stessa Commissione semplicemente perché il Governo era (per quanto riguarda l'articolo 5) su posizioni diverse.

Certamente, comprendiamo tutti molto bene i limiti di chi si avvicina alla pratica parlamentare con orientamento esclusivamente tecnico-amministrativo. È tuttavia auspicabile che i ministri di questo Governo, quando delegano ai sottosegretari, come è naturale, specifici provvedimenti, almeno li informino sui ruoli delle Commissioni parlamentari permanenti.

Ma torniamo al decreto in esame. La lega nord condivide l'impostazione data dalla Commissione bilancio e programmazione economica al decreto-legge in parola. Ciò vale tanto per quanto attiene la natura e l'espressione di voto che ha caratterizzato ogni singolo emendamento, quanto per ciò che attiene la volontà di questo Parlamento

di sopprimere l'articolo 5 per meglio regolamentarlo in apposito provvedimento di legge.

In conclusione mi sia consentita una breve osservazione: vorrei richiamare l'attenzione del Governo, affinché quando vengono licenziati decreti-legge miranti al recupero di giovani disoccupati, questi provvedimenti vengano divulgati sul territorio secondo criteri di massima pubblicità, non solo quelli tradizionalmente previsti per legge, ma anche avvalendosi dei canali di comunicazione della stampa e della televisione. Occorre inoltre che i giovani vengano aiutati al momento della scelta dell'attività e prima della sua costituzione: poiché la preoccupazione di disperdere i risparmi dei loro familiari in attività sbagliate rallenta l'interesse di questi giovani a intraprendere iniziative imprenditoriali.

Invito il Governo a sollecitare i funzionari delle varie camere di commercio ad aiutare questi giovani nella scelta dell'attività che abbia uno spazio di mercato sul proprio territorio. Inoltre i funzionari devono aiutare questi giovani nel completamento di tutte le pratiche necessarie al fine di realizzare e facilitare il loro inserimento nel mondo produttivo.

Quale componente il Comitato dei nove, esprimo a nome del gruppo della lega nord parere favorevole nella sua globalità al decreto-legge n. 26.

BENITO PAOLONE. Il decreto-legge n. 26, oggi in discussione per la sua conversione in legge, è già stato reiterato ben quattro volte ed è un atto che rappresenta un importante tassello di quella che costituiva, nel suo complesso, la manovra economica posta in essere dal Governo Berlusconi. Quella manovra da 48 mila miliardi, realizzata con riduzione di spese per 27 mila miliardi e incrementi delle entrate per 21 mila miliardi e che, nei suoi elementi costitutivi, non annoverava certamente l'aumento della pressione tributaria a carico dei cittadini, ma aveva invece, fra i suoi obiettivi, la ripresa dell'economia e della occupazione da cui ottenere, poi, un aumento della base imponibile e quindi l'incremento delle entrate dello Stato.

È in questa filosofia, in questa ottica, che il decreto in discussione si colloca. Esso, pur non essendo incluso fra quelle che erano le «leggi collegate» alla finanziaria, tuttavia costituisce e costituisce uno degli atti che contribuisce a produrre quegli effetti che nel tempo consentiranno di ottenere il riequilibrio dei conti pubblici con l'assestamento del debito pubblico rispetto alla capacità produttiva del paese.

Già nella sua titolazione «Disposizioni urgenti per la ripresa dell'attività imprenditoriale» denota e rimarca proprio questo aspetto; esso è un'importante spinta alla ripresa dell'attività economica del paese, premessa indispensabile per il raggiungimento degli altri obiettivi quali il miglioramento della situazione debitoria del paese (consentendo l'incremento delle entrate tributarie) e una consistente ripresa dell'occupazione, specialmente giovanile.

Questo decreto, infatti, contiene norme atte a produrre effetti: sulla situazione occupazionale, promuovendo l'imprenditorialità giovanile e non con i soliti interventi di contributi statali «a perdere», ma con la creazione di uno strumento efficace che fornisca supporti di servizi a favore di quegli organismi ed enti la cui attività è diretta a favorire la nascita di nuove imprese, o a sostenere le piccole e medie imprese esistenti; sulla situazione delle imprese operanti nel Mezzogiorno, dettando norme per sbloccare ed accelerare la fase dei pagamenti per quanto riguarda le somme da corrispondere per agevolazioni già concesse in favore di attività produttive e di ricerca sulla situazione della ricerca applicata, dettando norme per il finanziamento e la ricerca scientifica, per la promozione di iniziative nei settori di rilevante importanza per lo sviluppo dell'intero sistema della ricerca nazionale, favorendo la più ampia interazione fra le imprese manifatturiere, le università e gli enti di ricerca pubblici e privati; sulla situazione degli enti locali, con norme riguardanti le società miste per i servizi pubblici, dirette a favorire il procedimento per la costituzione, da parte degli enti pubblici territoriali, di tali società senza il vincolo della partecipazione maggioritaria degli enti locali stessi; con riflessi sulla occupazione e rioccupazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

dei lavoratori, con le norme che disciplinano le forme di collaborazione tra gli enti locali e la GEPI spa con la costituzione di società per azioni anche per la gestione dei servizi pubblici locali; sulla situazione dei lavori pubblici, con le disposizioni contenute nel tanto discusso articolo 5 che sospendevano, prima fino al 31 dicembre 1994 e successivamente fino al 30 giugno 1995, alcune delle disposizioni della legge n. 109 del 1994, relativa alla disciplina dei pubblici appalti.

Tale sospensione era ed è assolutamente necessaria poiché, pur riconoscendo che tale legge è nata quale risposta all'esigenza di moralizzazione del comparto degli appalti dei lavori pubblici, bisogna purtuttavia riconoscere che si tratta di una legge che apporta notevolissime positive innovazioni e che però, per mancanza di una necessaria disciplina transitoria, ha provocato, al suo primo impatto di applicazione, effetti di paralisi nel comparto interessato con gravi ripercussioni sociali, occupazionali ed economiche. Va tenuto presente che gli aspetti morali, oggi, vanno anzitutto riguardati nell'ottica di un impegno atto a favorire la ripresa delle attività e l'occupazione.

La sospensione degli effetti di tale legge, poi, è tanto più opportuna se si considera che presso la VIII Commissione legislativa della Camera è in avanzato stato di esame il testo unificato di riforma della legge n. 109.

Il decreto che andiamo a votare, per effetto dello stralcio delle norme dell'articolo 5 operato, non produrrà appieno tutti gli effetti che da esso ci si poteva attendere perché mancante di quella parte che avrebbe consentito un più marcato avvio del comparto delle forniture ed appalti pubblici. Pur tuttavia rimane un provvedimento importante che si inquadra nella linea di carattere economico del precedente Governo del polo della libertà e del buon governo, che si attuava mediante una serie di passaggi gradualistici e non traumatici di interventi e riforme strutturali avverso, invece, ad una manovra come quella che oggi si preannunzia, che riprende la vecchia logica dell'aumento della pressione tributaria, concorrendo a determinare uno stato inflazionistico che si scarica sul cittadino, con tutti gli aumenti dei prezzi eccetera e che concorre ad un aumento dei

tassi con ulteriori conseguenti necessità di manovre correttive.

Per queste ragioni e con le considerazioni sovraespresse dichiariamo il nostro voto favorevole alla approvazione del decreto-legge in esame.

SAURO TURRONI. Il gruppo progressisti-federativo voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 26, recante disposizioni urgenti per la ripresa delle attività imprenditoriali.

Il decreto conteneva un articolo, il n. 5, di sospensione della legge-quadro sui lavori pubblici, la n. 109 del 1994, contro cui ci siamo battuti, ritenendolo sbagliato e controproducente. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di introdurre norme per la graduale entrata in vigore della legge n. 109 del 1994, ritenendo inaccettabile la sua totale disapplicazione. Per questo abbiamo più volte presentato emendamenti volti a correggere l'impostazione del Governo e ad introdurre una norma transitoria, soprattutto perché la Commissione ambiente sta lavorando molto alacremente ad un nuovo testo di legge per gli appalti di opere pubbliche.

La pubblica amministrazione ha bisogno di norme certe, chiare, univoche ed anche le imprese, i progettisti, i direttori dei lavori e tutti gli altri operatori del settore hanno uguali esigenze di certezze, di trasparenza e di efficienza e questi sono gli obiettivi che il gruppo progressista persegue con convinzione.

La Commissione bilancio alcuni giorni fa aveva approvato il nostro emendamento, ma abbiamo accettato di buon grado l'emendamento soppressivo dell'articolo 5 votato oggi in aula perché questo consentirà al Governo di assumere nuove determinazioni, tenendo conto del dibattito che si è svolto in Commissione ed in aula, e al Parlamento di discutere il nuovo provvedimento che sarà emanato nella Commissione di merito, che opererà anche alla luce del lavoro fatto sulla nuova legge.

A tale proposito alcuni colleghi avevano proposto il seguente ordine del giorno che non è stato possibile mettere ai voti perché giunto alla Presidenza fuori termine:

«La Camera dei Deputati, considerata la discussione che ha accompagnato il percorso parlamentare del disegno di legge n. 1942 e in particolare il dibattito intorno ai contenuti dell'articolo 5, preso atto della decisione di sopprimere lo stesso articolo 5 per consentire un distinto iter legislativo del complesso articolato riferito alla ripresa delle attività imprenditoriali, ritenuto che tale soppressione debba intendersi come uno stralcio del contenuto di modifica della legge n. 109, impegna il Governo a procedere con lo strumento di un disegno di legge che consenta continuità delle misure sospensive ritenute necessarie e l'avo di un più puntuale confronto parlamentare nella Commissione di merito». L'ordine del giorno è stato redatto dai colleghi Soro, Campatelli, Martinelli, Malvestito, e sull'argomento è stata riscontrata l'adesione dei rappresentanti del Governo ed anche di altri gruppi.

Riteniamo quindi che l'ordine del giorno possa costituire una utile conclusione della nostra discussione, consentendo al Governo di approntare una propria nuova proposta che discuteremo nel merito in Commissione ed in aula.

Per quanto riguarda le valutazioni sugli altri aspetti del decreto, richiamo quanto detto in precedenza dai colleghi progressisti in Commissione ed in quest'aula. Sono quindi a confermare il voto positivo del gruppo progressisti-federativo al decreto in discussione.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI VINCENZO NESPOLI, ANNA MARIA BIRICOTTI E SANTE PERTICARO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1944.

VINCENZO NESPOLI. Esprimo il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale alla conversione del decreto-legge 21 gennaio 1995, n.28. Il decreto-legge in discussione è stato reiterato più volte per la mancata conversione da parte del Parlamento.

Oggi, dopo che le Commissioni di merito hanno proceduto ad un rapido esame del

testo, apportando anche modifiche a quanto proposto dal Governo, dopo molti mesi ci è data la possibilità di pervenire finalmente alla conversione e di inviarlo al Senato nella speranza che si pervenga all'approvazione definitiva.

Le materie affrontate giustificano il ricorso al decreto-legge e le norme proposte affrontano questioni importanti che hanno consentito interventi risolutivi per il trasporto, soprattutto locale e legato allo stato comatoso delle aziende di trasporto pubblico, nonché doverosi interventi nel settore riguardante i parcheggi.

Queste motivazioni sono a supporto del nostro voto favorevole alla conversione.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Annuncio il voto favorevole del gruppo progressisti-federativo ad un decreto che da lunghissimo tempo abbiamo richiesto, lavorando intensamente per la sua conversione in legge e superando, talvolta con grande difficoltà, problemi ed eccezioni, anche pesanti e sempre discutibili, che di volta in volta in Commissione varie forze politiche ponevano. Il ritardo accumulato è anche troppo.

Perché abbiamo voluto tanto intensamente la conversione di questo provvedimento? Perché affronta problemi fondamentali per il nostro paese: il trasporto collettivo e gli interporti. Una materia indubbiamente importante per il nostro paese. Il trasporto collettivo è, infatti, un tema nodale per i cittadini, per il loro diritto alla mobilità nelle aree urbane, per il loro diritto alla vivibilità delle città. Un nodo, dunque, che deve essere sciolto come fondamentale per un moderno sistema dei trasporti. Dico un sistema moderno. Da noi non è così.

Come diceva il collega Giardiello, in Italia si ha una inversione di tendenza rispetto agli altri paesi europei in questo settore. I dati parlano chiaro e indicano la nostra arretratezza. Nell'arco di 20 anni, la mobilità sul mezzo individuale è salita dal 53 per cento al 73 per cento; quella collettiva, viceversa, è questo il dato preoccupante, è caduta dal 17 al 7 per cento.

D'altro canto, è elevatissimo da noi il numero di autovetture per chilometri di strada. In Italia questo dato è di 90, in

Inghilterra di 60, in Germania di 48, in Francia di 25. Inoltre, l'adeguamento al sistema medio dei trasporti europei ci indica la necessità di incrementare del 300 per cento le reti metropolitane su ferro. Queste sono, dunque, per noi le priorità: incremento del trasporto pubblico locale e delle metropolitane. Di queste cose, insieme con gli interporti, il provvedimento tratta.

Anche se non sufficiente, come abbiamo sottolineato in occasione della finanziaria presentando emendamenti di aumento, è importante comunque il tentativo di coprire una parte del debito delle aziende di trasporto che assomma a circa 13 mila miliardi e che il decreto copre per una parte che non arriva al 30 per cento. Non intervenire, significherebbe impedire il risanamento delle aziende e la ristrutturazione dei servizi e ridurre, conseguentemente, i servizi per i cittadini che non hanno colpa certamente delle conduzioni delle aziende. Noi riteniamo che non debbano essere i cittadini a pagare. Tra l'altro, non intervenire vorrebbe dire continuare a produrre interessi che, per la parte non coperta, i comuni e le comunità locali devono in qualche modo pagare.

Il decreto riguarda anche gli interporti, quelli di primo livello riconosciuti come tali dalla legge n. 240 e quelli non previsti, di cui sono individuate precise caratteristiche. La parte dei parcheggi è stata stralciata. Le norme contenute nel decreto, infatti, erano talmente distanti dalla vigente normativa in materia urbanistica, che sarebbe stato estremamente complesso affrontare quella materia in questo decreto.

Ciò avrebbe allungato enormemente i tempi di conversione in legge del decreto, impedendo lo sblocco del trasporto pubblico collettivo e degli interporti. Lo stralcio dei parcheggi ha dunque avuto solo lo scopo di accelerare l'iter di approvazione del decreto.

Noi affermiamo l'assoluta necessità dei parcheggi. Per questo abbiamo sollecitato con forza adeguati interventi del Governo, augurandoci che rapidamente si possa arrivare a definire anche questa materia, anch'essa fra le nostre priorità. Dunque, votiamo a favore di questo decreto, aggiungendo, se mi è consentito, che fra l'altro il decreto stesso consente che sia portato avanti il

contratto collettivo nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri, già siglato dalle parti.

Sappiamo tuttavia che il problema del trasporto pubblico locale deve essere affrontato, ci auguriamo in tempi brevi, nella sua completezza e cogliamo questa occasione per risottolinearne l'esigenza. Noi abbiamo già presentato una nostra proposta di riforma, di cui è stata dichiarata l'urgenza. Sono state presentate altre proposte che la Commissione può e deve discutere sulla base dell'impegno assunto da tutti.

Affrontare la riforma è un obiettivo necessario. Votare questo decreto significa preconstituire, almeno in parte, le condizioni perché i cittadini possano avere servizi qualificati come è loro diritto.

SANTE PERTICARO. Nell'odierna seduta l'Assemblea si accinge finalmente a votare il disegno di legge n. 1944, di conversione del decreto-legge n. 28 del 1995, nel testo modificato dalle Commissioni VIII e IX. Si tratta di un passaggio di grande importanza, che auspico preluda ad un rapido esame del provvedimento al Senato ai fini di una prossima conversione del citato decreto-legge n. 28. L'eventuale decadenza dello stesso e la sua conseguente ennesima reiterazione costituirebbe infatti un segnale molto grave a fronte dei rilevanti problemi cui il provvedimento intende porre rimedio.

Mi riferisco in primo luogo alla preoccupante situazione del trasporto pubblico locale, che registra una costante crescita dei disavanzi delle aziende, cui si accompagna un insufficiente livello della qualità dei servizi resi all'utenza. Il provvedimento stanziava, nella sua versione originaria, 6600 miliardi su base decennale quale contributo al parziale ripiano dei disavanzi delle aziende per il periodo 1987-1993. Si prevedevano poi 2400 miliardi, sempre su base decennale, per il riequilibrio della situazione finanziaria delle ferrovie in concessione e in gestione governativa.

Nel corso dell'approfondito esame svolto presso le Commissioni VIII e IX si è tuttavia verificato che lo stanziamento cui ho fatto riferimento, di 2400 miliardi, eccedeva le effettive necessità delle ferrovie in concessione e in gestione governativa, mentre la

somma di 6600 miliardi era sicuramente insufficiente per azzerare i disavanzi pregressi delle aziende di trasporto pubblico locale. Si è quindi pervenuti ad una riformulazione delle disposizioni del provvedimento nel senso di incrementare lo stanziamento destinato al ripiano delle aziende di trasporto prelevando a tale fine la cifra di 90 miliardi annui dalle risorse previste per le ferrovie in concessione. I 90 miliardi sono poi da ripartire privilegiando le regioni Lazio e Campania, rispettivamente per 48 e 22 miliardi annui, alla luce delle relative situazioni debitorie, particolarmente disastrose, e destinando altresì 20 miliardi annui, a titolo di contributo straordinario, alle regioni a statuto speciale. Peraltro, come ha ricordato il relatore Ravetta, le Commissioni hanno provveduto anche a correggere il criterio per il riparto delle risorse stanziate; ciò al fine di evitare di avvantaggiare le aziende meno efficienti, come sarebbe avvenuto qualora si fosse mantenuta la formulazione prevista originariamente dal Governo che ripartiva le risorse in proporzione all'ammontare dei disavanzi.

Si è invece stabilito che il riparto avvenga sulla base delle aliquote adottate per il fondo per il ripiano dei disavanzi per l'anno 1993. Si sono inoltre introdotti parametri precisi cui le aziende debbono pervenire per ciò che concerne il rapporto tra i costi ed i proventi del traffico, in modo da avviare un progressivo risanamento delle aziende stesse, al fine di evitare che in futuro si riproduca l'attuale situazione debitoria. Resta tuttavia da rilevare che il ripiano del complesso dei disavanzi richiede che si destinino a tal fine ulteriori risorse; più in generale, occorre poi provvedere ad un riassetto complessivo del settore del trasporto pubblico locale.

Ciò si potrà fare definendo un provvedimento di riforma cui si dovrà porre mano in tempi stretti. In proposito, desidero comunicare che la IX Commissione ha già deliberato di assegnare carattere prioritario alle proposte di legge già presentate in materia, nel senso di procedere all'avvio del loro esame quanto prima.

Infine, occorre ricordare che nella formulazione proposta dalle Commissioni si è meglio definito l'articolo 3 per ciò che concerne

l'ormai nota questione del piano di riordino delle società del gruppo Finmare. In proposito, nel ribadire la necessità che gli interventi di ricapitalizzazione delle società stesse siano preceduti dalla presentazione al Parlamento del citato piano di riordino, le Commissioni hanno altresì stabilito di individuare procedure chiare per il processo di privatizzazione delle società richiamandosi a tal fine alla normativa vigente. Ciò dovrebbe garantire la massima trasparenza, essendo a tutti evidente la indiscutibile importanza della questione attinente alle prospettive della flotta pubblica.

Per tutti questi motivi, anche a nome del gruppo del CCD, preannuncio il voto favorevole sul provvedimento come risultante dalle modifiche apportate dalle Commissioni, ed auspico che lo stesso possa essere positivamente valutato anche in sede di esame al Senato ai fini di una sua rapida conversione.

RELAZIONE DEL DEPUTATO SERGIO CHIESA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1945.

SERGIO CHIESA, *Relatore per la X Commissione*. Finalmente il turismo è arrivato in aula. Il disegno di legge che ci accingiamo a valutare, avente come oggetto la conversione del decreto-legge 31 gennaio 1995, n. 29, è un provvedimento importante, anche se non ha ancora l'organicità che il turismo richiederebbe. Infatti, il turismo è un settore chiave della nostra economia e deve ottenere, anche in momenti di contenimento della spesa pubblica, un'attenzione prioritaria, altrimenti continuerà a restare politicamente un nano a fronte di un'importanza economica da gigante.

Riflettiamo un attimo su alcune cifre: le attività turistiche occupano oggi almeno 800 mila persone, mentre l'impatto complessivo del turismo sull'occupazione, comprendendo l'indotto, è stimato in un milione e 400 mila addetti. Alcuni dati enunciati da colleghi senatori in sede di esame del precedente decreto parlano addirittura di due milioni di occupati coinvolti.

A queste riflessioni generali vorrei però aggiungere due mie personali convinzioni,

relative alle attività turistiche nel nostro paese. In primo luogo le attività turistiche sono, a tutti gli effetti, attività di impresa, e come tali devono essere considerate, classificate e gestite. Imprese che combinano fattori produttivi, creano *know-how*, selezionano e qualificano risorse umane, creano una cultura dell'ospitalità.

In secondo luogo, non esiste un'immagine turistica scissa dalla complessiva immagine di una nazione, di una località. Per questo abbiamo bisogno di una immagine nazionale positiva che vada oltre i singoli settori di attività, e che copra i beni e gli eventi culturali, l'ambiente, l'agroalimentare, le produzioni industriali ed artigiane, la creatività e la ricerca, oltre che il turismo.

Abbiamo bisogno di un'azione coordinata per l'immagine italiana, che non può essere confinata nella sola tematica turistica. Altrimenti i 50 miliardi con cui la legge finanziaria, dal dicembre scorso, ha ritenuto di poter sostenere le attività dell'ENIT, sarebbero inadeguati. Questa dell'immagine sarebbe davvero la migliore politica turistica, e servirebbe a tutta l'economia, a tutti i settori e a tutte le imprese che esportano.

Fino ad ora è mancata una simile strategia. Sfogliando e scorrendo il *dossier* forniti dal Servizio studi, si è potuta rilevare la quantità di organi che sono stati creati per poi non operare (il Consiglio centrale per il turismo, il comitato consultivo, il comitato di coordinamento fino al Centro nazionale di informazioni per il turismo); inoltre è da rilevare il grado pauroso di inapplicazione della legge quadro n. 217 del 1983 (solo quattordici regioni hanno messo in funzione le APT, per restare ad una delle prescrizioni più applicate). A ciò dobbiamo aggiungere il dirigismo statalista inquinato che si è sovrapposto alle autonomie regionali nel caso dei mondiali del 1990. Infine, la vergogna del fatto che il nostro paese nel 2000 non abbia ancora un sistema informativo del turismo, nonostante se ne parli da almeno quindici anni.

Questo vuol dire che già oggi — mentre affrontiamo la pur doverosa conversione in legge di un decreto fin troppe volte reiterato (dieci, per la precisione, dal primo decreto in data 4 agosto 1993 ereditato dal Governo

Ciampi) — dobbiamo avere il pensiero fisso all'obiettivo più generale di una nuova legge quadro, una nuova legge quadro che dia ordine e chiarezza al settore, che ponga le basi per un passaggio epocale su tre livelli: dall'approccio strutturale a quello gestionale delle imprese, dalla diversità delle imprese turistiche alla integrazione nel sistema delle imprese, da un'immagine settoriale ad una valorizzazione a tutto campo dell'immagine nazionale.

Vorrei ora sottolineare la parte più rilevante, a mio avviso, del disegno di legge in discussione. L'articolo 1, comma 2, stabilisce che il finanziamento dell'ENIT avvenga per programmi con il parere di regioni e province autonome, il che pur nella transitorietà configura una impostazione corretta. Come in una grande azienda esiste infatti una politica di immagine generale, una per le varie linee di prodotto, una per ogni singolo prodotto; non è con una falsa democrazia assembleare che si può governare una promozione turistica efficace, sono le regole del mercato ad esigere di lavorare per programmi.

Al comma 9, il Fondo nazionale per lo sviluppo turistico previsto dal testo originario è stato trasformato dalla Commissione, dando priorità all'uso delle risorse per la riqualificazione dell'offerta turistica italiana, migliorando la qualità del servizio e adeguando alle norme previste dalle leggi nazionali e comunitarie le strutture ricettive (antincendio, norme sanitarie, prevenzione elettrica, eccetera).

Per la prima volta si è realizzato un sostanziale decentramento alle regioni delle risorse finanziarie per il turismo in linea con quanto stabilito dalla Costituzione, dotando il fondo di 39 miliardi di lire per il 1995.

Si è stabilita la ripartizione del 70 per cento alle regioni in base ai criteri del loro movimento turistico e del patrimonio ricettivo esistente. Il rimanente 30 per cento del fondo è ripartito fra le regioni nel cui territorio ricadano le aree ammissibili agli interventi strutturali comunitari: obiettivo 1, Mezzogiorno; obiettivo 2, centro-nord; obiettivo 5b, zone montane.

Al comma 10 si è voluto far confluire nel fondo le disponibilità finanziarie inutilizzate

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

risultanti da leggi preesistenti per rendere più organico e più semplice l'utilizzo delle risorse.

All'articolo 2 si è inserito il comma 2-*bis*, che prevede la necessità di prendere in seria e giusta considerazione politiche di indirizzo e di coordinamento per il sostegno e la promozione a favore dei portatori di *handicap*. La Commissione ha significativamente modificato l'articolo 3, concernente l'Ente nazionale per il turismo. Nel nuovo testo si prevede che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto con regolamento amministrativo, il Governo, previo parere del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari e di intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni, le province autonome di Trento e di Bolzano, provveda al riordino dell'ENIT sulla base di principi e criteri direttivi fra i quali che il consiglio di amministrazione sia composto da quattro esperti di comprovata qualificazione professionale del settore turistico e da tre esperti designati dalle regioni e la nomina di un collegio dei revisori dei conti.

L'abrogazione degli articoli 9, 14 e 19, comma 5, della legge 11 ottobre 1990, n. 292, permette che le funzioni, già attribuite all'assemblea dell'ENIT ai sensi dell'articolo 10, siano esercitate dal consiglio di amministrazione; per la gestione nel periodo intermedio sarà nominato un commissario straordinario.

All'articolo 7, in primo luogo, si è voluta trovare una deroga alle dimensioni minime delle camere degli esercizi alberghieri: del 25 per cento per gli alberghi da uno a tre stelle e del 20 per cento per quelli a quattro o cinque stelle, una soluzione temporanea per non espellere dal mercato una quota molto rilevante del nostro patrimonio ricettivo, in attesa che le regioni legiferino in materia.

Si introduce inoltre l'autocompilazione delle schede segnaletiche di pubblica sicurezza da parte degli ospiti con un notevole snellimento di *check in* da parte delle imprese. Per quanto riguarda la conversione delle schedine di notifica la Commissione ha opportunamente ridotto da cinque anni a dodici mesi il termine di conservazione; il tutto

fino al 30 giugno 1996 alleggerendo in tal modo l'impegno burocratico per l'amministrazione degli alberghi.

Infine è stato introdotto il comma 2-*bis* all'articolo 7 dove, finalmente, si è riusciti ad escludere i rifugi alpini dall'obbligo delle procedure di notifica dell'identità degli ospiti.

Nel comma 2-*ter* dell'articolo 7 si è sostituita una sanzione penale con una sanzione amministrativa nei confronti dei soggetti che incorressero nelle conseguenze del quarto comma dell'articolo 109 del testo unico di pubblica sicurezza.

È stato poi introdotto l'articolo 8, che prevede l'assoggettamento degli affittacamere al trattamento previdenziale dei lavoratori autonomi in proporzione al reddito effettivamente percepito.

La Commissione ha allungato da dieci a trenta giorni il massimo di tempo concesso alle imprese alberghiere per poter sanare eventuali infrazioni alle prescrizioni della legge vigente in materia di pubblica sicurezza, al fine di ridurre o eliminare l'impatto negativo sulla clientela.

Infine è stato modificato l'articolo 12, relativo alla promozione del turismo giovanile, inserendo il CTS fra le organizzazioni beneficiarie. Ciò non toglie che complessivamente l'atteggiamento della politica nel turismo giovanile debba essere rilanciato anche mediante un miglioramento permanente dell'offerta.

Vorrei concludere questa presentazione del provvedimento confermando che la scelta di proporre la conversione in legge del decreto-legge n. 29 rappresenta, alla mia coscienza di parlamentare eletto e ai miei occhi di imprenditore del settore, una sorta di male minore rispetto al rischio che la materia in esame rimanga carente di normative e che il turismo perda sempre più importanza nell'ambito dell'azione politica, parlamentare e governativa.

Certo le risorse finanziarie sono solo una frazione di quelle che sarebbero necessarie sia per la promozione che per la destinazione all'adeguamento delle imprese, ma ritengo che dalla Camera, pur nell'attuale e difficile situazione politica, debba provenire un segnale chiaro di indirizzo perché il

governo del turismo non si blocchi ma anzi agisca in direzione del rinnovamento e del rilancio.

Ringrazio tutti i componenti la Commissione per il loro fattivo e costruttivo contributo e per essere riusciti a raggiungere un comune risultato a favore del turismo italiano.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ANTONIO PEZZELLA SULL'EMENDAMENTO 10.1 PRESENTATO AL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1945.

ANTONIO PEZZELLA. Sono note a tutti le vicende che hanno portato i governi precedenti ad assumere una iniziativa legislativa ed il presente Governo ad ereditarla, nonché a reiterarla.

Un referendum ha abolito il Ministero del turismo e dello spettacolo: da qui la necessità e l'esigenza di garantire la continuità di alcune funzioni statali essenziali (specie per quelle non trasferibili alle regioni) e soprattutto di assicurare la gestione di quella parte di competenza dello Stato che, se ciò non fosse avvenuto, sarebbe rimasta sospesa dopo il voto referendario.

Siamo convinti che questo decreto non risolva definitivamente le problematiche del turismo, dello spettacolo e dello sport; è però vero che almeno rappresenta un passaggio indefettibile, dopo il quale sarà possibile affrontare una vera e propria riforma organica. Siamo convinti che nel prossimo futuro il Parlamento dovrà decidere se e come riformare, se e come accorpate diversamente le competenze, se assegnare ad altri ministeri le funzioni in oggetto.

I pareri sono diversi, ma ognuno ha un suo fondamento serio: siamo tentati di pensare che le funzioni del turismo, in quanto esercizio di impresa ed attività produttiva, debbano essere assegnate al Ministero dell'industria; esiste un'altra corrente di pensiero che ritiene che il turismo debba essere ricondotto nell'ambito del Ministero dell'ambiente; per altri, infine, il settore potrebbe far parte di un Ministero della cultura, di cui penso si dovrà

un giorno parlare. Comunque sia è compito dello Stato seguire la insopprimibile esigenza di un'azione di controllo e di indirizzo. Il turismo rappresenta una voce essenziale nell'ambito della nostra economia e si appresta a diventare, entro il 2000, secondo le fonti più autorevoli in ambito internazionale, la prima industria mondiale.

A fronte di così alta rilevanza economica, sociale e politica si è assistito ad un declino costante delle nostre posizioni nei confronti dei principali concorrenti internazionali. Dove è possibile individuare le motivazioni? Nel deterioramento del rapporto prezzo-qualità ed in quello dell'immagine Italia come area-sistema complessivamente intesa. Mi soffermerò in particolare su questi due punti.

Il prodotto turistico è per sua natura un prodotto sistemico, un *mix* di fattori ambientali e strumentali dove concorrono per la buona riuscita sia l'imprenditore privato sia l'organismo pubblico. Questo concorso deve essere sinergico, perché il turista vive una esperienza complessiva durante la sua vacanza, desidera non solo alberghi moderni e confortevoli, ma anche un ambiente pulito, sicuro, accogliente. Non si possono scindere i fattori, ma anzi esaltarli in una strategia di qualità che ricomprenda il prodotto turistico organicamente inteso.

La gestione pubblica del turismo è stata caratterizzata in Italia da improvvisazione (si pensi alle leggi sui mondiali di calcio del 1990), da una mancanza di organicità, per cui occorre operare sia nell'ambito turistico in senso stretto, sia in collegamento con i responsabili dei trasporti, dell'ambiente, della programmazione economica. Occorre in sostanza accrescere il peso del turismo in sede politica, riconoscendogli l'importanza strategica che merita.

L'imprenditoria privata in Italia è molto funzionante, con dimensioni medio-piccole. È prosperata, soprattutto durante gli anni sessanta e settanta, per le sue capacità, ma anche perché nel mercato globale non erano ancora entrati i concorrenti che affollano ora l'arena competitiva, avvantaggiati, questi ultimi, dallo sviluppo che si è registrato nel sistema trasporti, dal cambiamento delle abitudini dei consumatori, eccetera. La nostra offerta ha cominciato quindi a perdere colpi

e ad accusare un ritardo in termini di risorse e di organizzazione per fronteggiare la sfida.

La struttura alberghiera, asse portante del sistema turistico, è rimasta ancorata ad una dimensione strutturale fondata su organismi a carattere familiare, troppo individualista nei comportamenti, priva di effettiva rappresentanza e, di conseguenza, di peso politico. Ciò ha determinato una impossibilità oggettiva nell'ammodernamento delle strutture e dei metodi gestionali, in una parola, nello sviluppo di una vera cultura d'impresa in ambito turistico. Di questo gli imprenditori sono ben consci, e sono anche desiderosi di intraprendere un cammino di rinascita, se adeguatamente supportati da un'attenzione vera e reale da parte del soggetto pubblico. A mio avviso, e molto schematicamente, si possono individuare le seguenti priorità di intervento: processi di integrazione fra aziende attraverso i quali si vuole non snaturare l'imprenditoria italiana, ma solo fornirle strumenti operativi e gestionali più consoni alle problematiche di mercato; finanziamenti sia di natura pubblica, finora impiegati in maniera disorganica e troppe volte improvvisata, sia da parte degli istituti di credito, che devono avviarsi verso una maggiore corresponsabilità nei confronti delle imprese stesse.

L'argomento penso riguardi gran parte del sistema produttivo nazionale, alle prese anche con metodologie e scenari in buona parte nuovi per quello che attiene il reperimento delle risorse (la borsa). Un'altra priorità è costituita dall'immagine Italia, azione questa gestita a livello centrale dall'ENIT, sul cui destino la partita è ampiamente aperta, e a livello locale dalle aziende di promozione turistica, che vivono anch'esse un periodo di incertezza dopo l'abolizione del Ministero del turismo, e comunque da sempre terreno di lottizzazioni selvagge e di inesistente professionalità. Coordinare l'immagine dell'Italia non significa solo fare della pubblicità; ciò vuol dire in termini più ampi saper coordinare le diverse componenti di una strategia di mercato che risponda complessivamente alle esigenze del turismo moderno.

Inoltre, vi è il *city-marketing*, il cui sviluppo a livello europeo è piuttosto recente. Esso

non va confuso con il *marketing* turistico degli enti pubblici o con la *partnership* pubblico-privato, ampiamente sperimentata nella promozione di una destinazione turistica. Il suo ruolo strategico si inquadra nella valorizzazione del prodotto città, al fine anche di promuovere e sviluppare fiducia negli investitori, sia locali sia stranieri, e di rendere effettiva una vera cultura dell'accoglienza, che riscopra un *mix* di antico (l'amor di sé) e di moderno (la capacità di esibire competenze orientate alla soddisfazione dei consumatori). Ritengo che l'azione sia non facile né di breve durata, penso però che sia possibile. Credo che, immettendo energie nuove e valorizzando realmente la professionalità e le competenze, si possa guardare al futuro con attenzione ma anche con fiducia. In questa ottica, a nome del gruppo di alleanza nazionale esprimo voto favorevole.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI MARIELLA CAVANNA SCIREA, ANTONIO MORMONE, FABRIZIO FELICE BRACCO, PAOLA MANZINI E GIUSEPPINA SERVODIO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1945.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Il risultato referendario ha avuto come conseguenza l'approdo in quest'aula, ci auguriamo definitivo, di un decreto-legge che reca il riordino delle funzioni in materia di turismo, spettacolo e sport.

L'esigenza che ha portato il Parlamento a doversi esprimere su tale materia è conseguenziale alle necessità ed alle esigenze di adeguamento e modernizzazione degli assetti e della conduzione amministrativa della materia oggetto del decreto. Il dibattito in Commissione ed in Assemblea ci ha consentito la valutazione di emendamenti che contribuiscono a rendere la legge una buona legge nell'ottica della delega regionale, per alcuni aspetti, e nella conferma della centralità per gli altri.

Il gruppo di forza Italia considera indispensabile giungere all'approvazione di tale decreto per permettere finalmente un momento di chiarezza nell'ambito di tre aspetti della vita sociale, quali il turismo, lo spettacolo e lo sport, trainanti per l'economia nazionale.

Gli operatori e gli amministratori attendono da noi una risposta celere e definitiva, affinché possano partire, con regole certe, alla riorganizzazione dell'attività e della gestione e controllo della stessa, ognuno nel compito che la norma gli assegna. Ci è sembrato inopportuno il tentativo, magari lodevole, di scindere il decreto in due distinti provvedimenti per cercare di migliorarlo.

Il vuoto legislativo che da circa un anno e mezzo si è creato in relazione all'esito referendario ci impone di trovare al più presto una giusta ed indifferibile risposta ai problemi dello sport, del turismo e dello spettacolo. Non si può rinviare — *sine die* — una soluzione che ha trovato nelle Commissioni interessate un'ampia intesa. Se la crisi governativa non avesse di fatto bloccato il lavoro svolto, molto probabilmente questo decreto avrebbe avuto l'esame di questa Assemblea in tempi più rapidi. Non possiamo, quindi, rischiare di continuare a «palleggiare» il provvedimento, magari reiterando il decreto. Certo, alcune considerazioni su aspetti specifici sono degne di attenta valutazione e pensiamo si debba tenerne conto nella graduale applicazione della norma. D'altro canto non si possono comunque negare i buoni risultati che il decreto-legge avrebbe nel campo del turismo con la riforma dell'ENIT e l'avvio finalmente di serie iniziative, attribuendo alle regioni poteri sui problemi turistici; questo attiva di fatto un decentramento dei poteri dello Stato.

Sotto questo aspetto si attua la volontà referendaria e popolare che vuole la gestione locale di attribuzione come quella in discussione e dà il segnale della precisa volontà di questo Parlamento di offrire al più presto risposte positive al nuovo modo di gestire la cosa pubblica che i cittadini hanno chiesto e da noi si attendono. Come già sostenevo è inevitabile che tutto sia perfettibile, ma l'attivazione di un fondo di riqualificazione dell'industria turistico-alberghiera di 50 miliardi, che pur noi riteniamo non sufficiente, è significativa, perché per la prima volta si stanziavano fondi per il turismo. È il messaggio di una inversione di tendenza che questa Assemblea invia al paese. Non mi riferirò ad altri aspetti specifici del provvedimento che negli atti parlamentari si trovano largamente sviluppati. Abbiamo citato solo un piccolo ma significati-

vo aspetto del decreto per ulteriormente puntualizzare, se mai ve ne fosse bisogno, la validità del voto positivo sulla conversione.

Riteniamo quindi che per le motivazioni suesposte, per i risultati apprezzabili che si sono raggiunti, per l'esigenza di offrire certezze, il gruppo di forza Italia debba esprimere il voto favorevole alla conversione del decreto-legge e così farà.

ANTONIO MORMONE. Sono fermamente convinto della attenzione prioritaria di cui il settore turistico deve essere oggetto da parte del Governo e mi rincresce enormemente il fatto che ancora oggi non esista una politica organica in grado di rilanciarlo e rinnovarlo nel modo più adeguato.

È per questo motivo che avevo accolto favorevolmente e con grande fiducia il provvedimento precedentemente in esame di cui al decreto-legge n. 562 previsto dalla precedente finanziaria, che rappresentava infatti il segno tangibile di quel neonato interesse da parte del Governo Berlusconi nei confronti di un settore cardine della nostra economia, un settore che, nella fase attuale garantisce ben oltre due milioni di posti lavorativi ed è suscettibile di sviluppi ancora maggiori rispetto a quelli previsti.

Tutti riconosciamo il ruolo fondamentale ed insostituibile che l'uomo svolge all'interno delle imprese turistiche.

Sappiamo bene che non vi è tecnologia che possa in alcun modo sostituire la professionalità, ed essendo i consumi turistici e di tempo libero previsti in forte aumento, si comprende come dal settore turistico possa arrivare un impulso determinante allo sviluppo ed un contributo decisivo all'occupazione. Non dimentichiamo poi che le attività turistiche sono, a tutti gli effetti, attività di impresa, e come tali devono essere considerate, classificate e gestite.

Si tratta di imprese che combinano diversi fattori produttivi, selezionando e qualificando risorse umane, valorizzando le risorse naturali e culturali di cui un paese dispone, poiché è chiaro che non esiste una immagine turistica scissa dalla complessiva immagine di una nazione, di una località, ma l'immagine turistica, sappiamo bene, dovrebbe essere curata e migliorata nei suoi aspetti positivi, al fine di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

valorizzare la politica turistica, ma di tale politica non esiste traccia nei precedenti governi della prima Repubblica.

A riprova di ciò vorrei brevemente ricordare le leggi di indirizzo che si sono succedute nel tempo. Come risulta da un recente studio della Confcommercio, oltre la metà dei finanziamenti pubblici degli ultimi dieci anni, circa 1.100 miliardi, sono stati destinati al finanziamento della legge n. 217 del 1983 (legge quadro sul turismo) che può essere considerata l'intervento ordinario dello Stato per il settore.

Tale legge prevedeva l'assegnazione dei fondi disponibili alle regioni, sulla base di una ripartizione che tiene conto di parametri oggettivi (popolazione, superficie e indice di utilizzazione del patrimonio turistico). La restante somma è stata stanziata per interventi di carattere straordinario, previsti dalla legge n. 586 del 1988, in occasione dei mondiali di calcio del 1990 e dalle leggi n. 424 del 1989, n. 195 del 1991 e n. 284 del 1991 per misure di sostegno per le attività turistiche nelle aree interessate da fenomeni eccezionali (ad esempio, le alghe nel mar Adriatico nel 1989); e sono sotto gli occhi di tutti i danni e l'uso scellerato che, con la scusa dei mondiali di calcio del 1990, è fatto di tali risorse.

Attualmente tutti questi strumenti di finanziamento alle imprese turistiche, sia di carattere ordinario sia straordinario, risultano non operativi per esaurimento dei fondi e perché non più in vigore.

L'ultimo stanziamento in favore della legge quadro risale al 1991; la legge finanziaria del 1992 aveva previsto 275 miliardi, ma tale cifra rientrò nel blocco degli impegni di spesa previsti per i fondi speciali attuati dai Governi Amato e Ciampi per il contenimento della spesa pubblica.

In pratica, con direttiva del Presidente del Consiglio, ai sensi della legge n. 400 del 1988, era stata sospesa la facoltà di impegnare la spesa fino al 30 settembre 1992, vista la particolare gravità della finanza pubblica. Successivamente, la legge finanziaria per il triennio 1993/1995 aveva stanziato per il settore 180 miliardi, rifinanziando la legge n. 217 del 1983.

Dal punto di vista pratico, è opportuno anche ricordare che le scarse risorse statali in

favore del turismo sono state, nella generalità dei casi, trasferite alle regioni ed alle province autonome, che l'hanno gestite autonomamente.

Va osservato, a questo proposito, che la capacità di spesa delle regioni in termini di competenza, cioè il rapporto esistente tra effettivi pagamenti ed impegni di competenza di un esercizio finanziario, risulta generalmente basso.

Questo breve *excursus* in materia mi avrebbe spinto ad essere decisamente ottimista nei confronti della conversione in legge del decreto-legge n. 562, che avrebbe rappresentato comunque un passo importante ma soprattutto una sorta di male minore rispetto al rischio che la materia in esame rimanesse carente di normativa.

Certamente le risorse costituivano e costituiscono solo una minima parte di quelle che sarebbero necessarie per un effettivo sostegno e rilancio delle imprese ma potrebbe trattarsi indubbiamente di un modo per evitare che la politica del turismo si blocchi ancora una volta.

Si tratta, dicevo, di una sorta di primo passo per un obiettivo molto più generale, ma enorme è la mia perplessità che con l'attuazione di questa legge che ha stravolto il precedente decreto concepito in un'ottica imprenditoriale vada oggi ad essere totalmente ridimensionato: la verità è che dall'idea imprenditoriale del Governo Berlusconi siamo passati ad un Governo di travet, non vorrei dire che da un Governo Berlusconi siamo passati ad un Governo di usurari autorizzati: basta rilevare con quale superficialità oggi non si controlli il comportamento delle banche in materia di credito.

Comunque, l'ottenimento di una legge che dia almeno ordine e chiarezza al settore turistico e che ponga le basi per far sì che le centomila imprese del turismo italiano possano operare con creatività ed originalità, tutelando e garantendo lo sviluppo economico e soprattutto incrementando l'occupazione, è cosa necessaria ed improrogabile, sì da poter dare al nostro paese una immagine nuova e di gran lunga migliore.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Il provvedimento, che finalmente, dopo otto reiterazio-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

ni, giunge all'esame dell'aula, nasce dal referendum del 18-19 aprile 1993, che ha sancito l'abrogazione della legge istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo.

All'origine del referendum, promosso dai consigli regionali di dieci regioni, vi erano due esigenze: attuare pienamente la Costituzione, che riconosce la competenza esclusiva delle regioni in materia di turismo, sollecitare un profondo riordino del settore dello spettacolo, reso necessario dalle difficoltà in cui da tanto tempo questo si dibatte in attesa delle auspiccate leggi di riforma di teatro, musica e spettacoli viaggianti; leggi che ci auguriamo possano vedere presto la luce.

Il decreto, ampiamente modificato nelle successive reiterazioni, con il quale si è voluto riempire il vuoto normativo prodottosi con il referendum, non ci è sembrato che offrisse — nelle sue successive formulazioni — risposte adeguate alle esigenze poste alla base del referendum: cercava cioè di coprire un vuoto, ma non consentiva di cogliere l'opportunità offerta dalla situazione.

I punti critici erano, per noi, sostanzialmente tre: prima di tutto una inversione di quel criterio che ormai è universalmente accolto nella regolazione dei rapporti tra centro e regioni (e presente tra l'altro anche negli indirizzi della bicamerale), per cui si definiscono le competenze del Governo e non quelle delle regioni. Qui erano invece definite le competenze regionali e non quelle centrali. E per di più si trattava di funzioni limitate e secondarie, la cui regolamentazione era affidata al Governo; in secondo luogo, l'elemento della dimensione degli interessi (distinguendo interessi regionali e locali da interessi nazionali e internazionali) era il criterio per il riparto delle attività di finanziamento, aprendo ovviamente una difficile discussione su cosa si possa intendere per interessi nazionali e interessi locali in un ambito così particolare come quello della produzione artistica, in cui è certamente difficilissimo operare queste distinzioni. Infine, resta una visione centralistica, insistendo sulle funzioni anche gestionali lasciate alla Presidenza del Consiglio in contrasto con linee di modernizzazione delle amministrazioni pubbliche.

Nel nostro lavoro in Commissione ci siamo preoccupati di rimuovere questi punti critici, cercando di cogliere questa occasione per porre problemi a nostro parere decisivi nel ridisegnare competenze ed ambiti precisi nel settore spettacolo, definendoli e fissando termini precisi. Abbiamo cercato, cioè, di invertire il modo in cui il problema era stato posto: per quanto riguarda i compiti, riserva quindi alle regioni di tutte le funzioni non espressamente riservate allo Stato.

Non si tratta certo di accogliere posizioni quali un trasferimento immediato di competenze, ma di porre il problema in termini più cauti, impegnando per altro Governo, Parlamento e regioni a lavorare, e in tempi brevi, per dare certezza normativa e di sviluppo all'intero mondo dello spettacolo. Il decreto prevede infatti che con decreto del Presidente della Repubblica si provveda a definire ciò che resta di competenza del Governo (funzioni, attività, enti) e per l'altro si impegnano le regioni a dotarsi degli strumenti legislativi e necessari per sostenere le politiche per lo spettacolo, per non creare vuoti e squilibri pericolosi. E, in attesa che si giunga finalmente alla istituzione di un ministero competente, noi auspichiamo un Ministero della cultura che possa, in un concorso reale con le regioni, promuovere reali politiche di sostegno ad una realtà attraversata da profonde contraddizioni e bisognosa di riforme urgenti, come quella dello spettacolo.

L'accoglimento di gran parte dei nostri emendamenti ha contribuito a modificare profondamente il testo proposto dal Governo e, pertanto, il gruppo progressisti-federativo esprime il proprio voto favorevole, assumendo l'esito positivo del lavoro svolto, e che ha visto impegnate tutte le parti politiche, come un auspicio perché si possa rapidamente affrontare il complesso dei problemi rimasti ancora aperti.

PAOLA MANZINI. Dichiaro, anche a nome del gruppo progressisti-federativo, il voto favorevole al provvedimento in esame con riguardo agli articoli relativi al riordino delle competenze in materia di turismo. In particolare, sottolineo la scelta, coerente con

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

l'esito referendario, di trasferire in capo alle regioni le funzioni in materia di turismo e l'introduzione di rilevanti innovazioni tese a qualificare la nostra offerta turistica e a snellire le procedure burocratiche per le imprese.

In questo senso va l'istituzione di un fondo per le imprese turistiche che sin dall'inizio della discussione abbiamo proposto e che ci compiaciamo abbia incontrato il consenso dell'intera Commissione.

L'entità dello stanziamento per il 1995, di 39 miliardi, è sicuramente al di sotto delle necessità; è tuttavia per noi rilevante che per la prima volta le imprese turistiche assumano nel concreto il rilievo di una realtà economica imprenditoriale, meritevole del necessario sostegno, non solo sul piano finanziario.

Il riordino dell'ENIT sulla base di precisi indirizzi fissati nella proposta che è all'esame dell'aula è per noi motivo di soddisfazione, e opereremo affinché i tempi, i modi e i contenuti del riordino conseguano effettivamente il risultato di far uscire l'ente dall'incertezza e dalla precarietà e avviare finalmente una nuova fase nella promozione turistica del paese.

Non di minor rilievo sono le novità per le attività alberghiere sia per quanto attiene la riduzione delle cubature delle camere d'albergo sia per quanto riguarda l'eliminazione dell'obbligo alla tenuta delle cosiddette «schede di PS».

Siamo ben consapevoli dell'assoluta urgenza di por mano alla riforma della legge n. 217, rispetto alla quale abbiamo depositato una proposta di legge e che richiamiamo in occasione della conversione in legge di questo decreto in uno specifico ordine del giorno. Riteniamo che solo in quel contesto potranno trovare adeguata soluzione le esigenze di rilancio e valorizzazione di un settore che presenta, ormai ad opinione di molti, le potenzialità per consentire nuovi livelli di crescita economica e sociale del nostro paese. Così come non può sfuggire a nessuno la necessità di guardare al turismo attraverso una molteplicità di ottiche che comprendono vasti settori dell'iniziativa pubblica: dalla difesa, tutela e valorizzazione ambientale, al sistema dei trasporti, alla

diffusione di servizi sociali e sanitari, e quindi alla efficienza effettiva del territorio.

Tuttavia, pur nella innegabile parzialità delle tematiche di intervento del decreto che ci accingiamo a convertire, riteniamo che il lavoro svolto in Commissione segni un primo passo importante, dal quale auspichiamo si possa continuare il cammino verso una nuova e compiuta normativa per il settore.

GIUSEPPINA SERVODIO. Svolgerò alcune considerazioni per esprimere innanzitutto la positività delle circostanze che hanno portato finalmente questo provvedimento all'esame dell'aula.

Si tratta di un provvedimento che viene da lontano, dal precedente Governo; è una eredità del passato recente, più volte e in molte parti emendato dalle Commissioni e ripresentato dall'attuale Governo con modifiche di un certo rilievo. Oggi questo decreto è sostanzialmente irriconoscibile rispetto al vecchio testo.

Abbiamo vissuto un vuoto legislativo che ha certamente determinato un danno per lo sviluppo dei settori cultura, spettacolo, turismo con una conseguente confusione di ruoli, di competenze delle istituzioni pubbliche e di una incertezza anche per i soggetti privati che si muovono in questi campi.

Ma come rispondiamo a questo vuoto legislativo e alle esigenze di riformare profondamente l'approccio e gli strumenti per affrontare le nuove sfide e superare gli antichi ostacoli che impediscono un sostanziale rilancio delle attività oggetto di questo provvedimento?

Si è pensato di scegliere la scorciatoia e non la strada maestra. Si è scelto lo strumento del decreto-legge; un decreto ereditato dal precedente Governo ed al quale sono state apportate modifiche molto significative e profonde da questo Governo e dalle Commissioni competenti.

In altre occasioni, in sede di Commissione, ho espresso una opinione e cioè che nella fase di transizione sarebbe stato più utile adottare un provvedimento tramite il quale, con legge delega, impegnarsi su una reale riforma dei settori. Forse avremmo perso meno tempo.

Abbiamo sciupato una importante occasione, fornita dall'esito della consultazione referendaria, di riformare in modo organico queste materie, pur apprezzando le positività che pone il decreto così come è stato emendato. Il turismo ha ripreso dignità e attenzione. Non è più un settore marginale e residuale ma strategico, tenuto conto dei processi di trasformazione in atto (nuove risorse, iniziativa privata), per una competitività turistica che ha bisogno non solo di un quadro normativo istituzionale certo, ma anche di un'azione preventiva sulle politiche delle infrastrutture e dei contenitori ambientali e strutturali nei quali il turismo italiano di un certo livello oggi può crescere e può competere, sul piano dell'offerta, con i paesi del Mediterraneo, come Spagna, Portogallo ed altri, che hanno puntato a questo settore come ad un settore strategico economico.

Per quanto riguarda, poi, il settore della cultura e dello spettacolo, non abbiamo colto l'opportunità di fare un salto di qualità e di capovolgere la vecchia logica, tenendo presente anche che nella precedente legislatura erano state presentate proposte di legge interessanti. L'azione riformatrice, in tutta questa delicatissima materia, deve informarsi ad alcuni principi. Infatti, è convinzione diffusa che, per quanto riguarda la promozione culturale, sia prioritario il ripristino della distanza critica tra politica e cultura, tra ideazione ed amministrazione: la confusione dei ruoli, l'espansione indebita del potere, partitico ed economico, anche nell'ambito delle istituzioni culturali, hanno mortificato la vitalità progettuale e critica della cultura, rendendola pericolosamente subalterna alla ricerca forzata del consenso.

Ai principi di separatezza, di autonomia, di rispetto dei ruoli deve essere improntata l'azione riformatrice. Lo Stato non si propone fini propri sul terreno della cultura e non sono perciò accettabili strumenti istituzionali o finanziari che segnino un intervento diretto dello Stato nel merito delle scelte culturali.

È compito dello Stato, invece, coordinare i mezzi e gli strumenti attraverso cui operare nel settore perché si ottimizzino le risorse, predisponendo servizi e si dia impulso alle

capacità di creazione artistica e di elaborazione culturale.

Al fine di salvaguardare la distinzione tra ruolo di indirizzo e ruolo di gestione, il coordinamento degli interventi diretti di sostegno pubblico va ripensato profondamente rispetto a moderni istituti pubblici.

Rispetto a queste esigenze il decreto in esame è un piccolo passo, significativo, ma non sufficiente.

Abbiamo incontrato delle difficoltà nel nostro lavoro in Commissione. Una prima difficoltà è rappresentata dal fatto che il medesimo provvedimento tratta contemporaneamente materie diverse: sport, spettacolo e turismo.

Una seconda difficoltà è rappresentata dal fatto che si doveva procedere ad una nuova organizzazione delle funzioni di competenza statale che facevano capo al soppresso ministero. E questa è stata una grande difficoltà, anche perché nelle varie versioni del decreto sono emerse posizioni politiche diverse e interpretazioni di ordine costituzionale non omogenee, che hanno rivelato, da una parte, un esasperato e convulso regionalismo e localismo, e dall'altra, il tentativo di ripristinare vecchi statalismi, di appesantire ulteriormente la Presidenza del Consiglio e di riportare a Roma competenze e ruoli che spettano alle regioni, anche in armonia con un preciso *input* dato dal referendum.

Una terza difficoltà è stata quella di assegnare ai regolamenti governativi il compito del riordino degli enti interessati (lirici, eccetera), laddove è il Parlamento la sede propria e naturale.

Rispetto a queste difficoltà e lacune, che il decreto prima di essere emendato presentava, abbiamo dovuto lavorare, registrando nel frattempo un apporto notevole e qualificato dei rappresentanti delle regioni.

Il fondo per il turismo è una realtà. La legge finanziaria stanziava 50 miliardi per ciascuno degli anni dal 1995 al 1997 e non si può — come nella prima versione del decreto si stabiliva — non coinvolgere pienamente le regioni nella gestione del fondo.

Ciò significa — per noi — immaginare di procedere con politiche turistiche localistiche e settoriali, perdendo di vista una politica unitaria in questo settore anche in rife-

rimento all'immagine Italia all'estero. Il CNEL, nella recente indagine-libro bianco sull'antiturismo, con ragione indica, accanto ai macroproblemi infrastrutturali di livello nazionale, altre questioni di livello locale.

Il carattere di trasversalità del fenomeno «turismo» deriva da una pluralità di centri e di sedi della vita nazionale e regionale che deve mobilitarsi per concorrere, ognuno nel proprio ambito di responsabilità, alla qualità dell'offerta turistica.

Occorre una organizzazione turistica «matura», in grado di rispondere alle più svariate esigenze della domanda interna ed internazionale.

Pertanto, il coinvolgimento pieno delle regioni nella gestione del fondo — riaffermato in modo più chiaro negli emendamenti approvati in Commissione — è un elemento migliorativo rispetto al testo originario.

Un altro punto rilevante riguarda anche i criteri di ripartizione del fondo. In Commissione abbiamo approvato alcuni emendamenti in tale direzione, molto interessanti e che vanno in direzione di una finalizzazione progettuale e delle zone più deboli. Per quanto riguarda l'ENIT, certamente in Commissione abbiamo migliorato il testo del decreto.

Siamo convinti della necessità di cogliere l'opportunità, attraverso la riforma dell'ENIT, di elaborare una credibile politica turistica che rilanci l'immagine dell'Italia nel mondo, facendo recuperare significative quote di mercato soprattutto nei confronti di paesi mediterranei, superando inutili sprechi, ammodernando le nostre strutture di supporto all'estero, sburocratizzando un apparato ormai superato e non adeguato alle nuove esigenze di un mercato turistico sempre più complesso ed esigente.

È un primo passo avere indicato alcuni elementi per il riordino dell'ente, ma certamente esso non è esaustivo dei problemi e delle difficoltà che oggi il nostro paese ha per operare all'estero con strutture tecniche e operative snelle e fortemente professionalizzate.

Un'agenzia non fine a se stessa capace, in tempi reali e attraverso una forte informa-

tizzazione, di collocare il nostro prodotto «turismo» sul mercato estero adattandolo all'evoluzione delle domande medesime.

La vocazione naturale del nostro paese al turismo non è mai stata trasformata in vocazione strutturale: dallo spontaneismo occorre passare ad una centralità della politica del turismo, che si qualifichi per nuovi itinerari di sviluppo turistico, integrando l'offerta turistica con le altre peculiarità produttive locali, come l'artigianato, l'agroalimentare, il commercio minore e la valorizzazione dei beni culturali, tenendo conto che, in tale prospettiva, il ruolo dei sistemi di trasporto e delle infrastrutture è essenziale e ciò in particolare per il Mezzogiorno.

Rispetto a queste complessità dei problemi, il provvedimento che stiamo esaminando non rappresenta il toccasana e la risposta più alta e completa. È un passo in avanti per contestualizzare il riordino istituzionale e delle competenze con le scelte politiche di indirizzo e di programmazione del settore turistico.

Esprimo il voto favorevole del gruppo del partito popolare italiano ed invito il Governo a concorrere con proprie iniziative per pervenire in tempi brevi alla definizione di una proposta di legge quadro per il turismo che affronti la ridefinizione dell'intera disciplina del comparto, considerato che, dal momento dell'approvazione della legge n. 217 del 1983 ad oggi, sono passati diversi anni e le trasformazioni in atto nel settore e la concorrenza di altri paesi ci impongono di riflettere sulla politica complessiva turistica e sul suo ruolo strategico nell'economia e nello sviluppo del paese.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia alle 21.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 9016 A PAG. 9032) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	art. 96-bis - ddl 2104	9	345	41	194	Appr.
2	Nom.	art. 96-bis - ddl 2113	124	266	42	155	Appr.
3	Nom.	ddl 1942 - em. 5.1	2	214	180	198	Appr.
4	Nom.	ddl 1942 - voto finale	4	336	28	183	Appr.
5	Nom.	ddl 1944 - voto finale	20	289	3	147	Appr.
6	Nom.	ddl 1945 - em. 10.1	31	58	216	138	Resp.
7	Nom.	ddl 1945 - voto finale	18	299		150	Appr.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
ACIERNO ALBERTO	F	F	C	A	C	F	
ACQUARONE LORENZO	F						
ADORNATO FERDINANDO	F						
AGNALETTI ANDREA	F	F			C	F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	F	F	C		F		
AGOSTINI MAURO	F	A	F	F	F	C	F
AIMONE PRINA STEFANO	C	C					
ALBERTINI GIUSEPPE	F	A	F	F	F	C	
ALEMANNI GIOVANNI	F	F	C	F			
ALIPRANDI VITTORIO							
ALOI FORTUNATO	F	F	C	F	F	C	F
ALOISIO FRANCESCO							
ALTEA ANGELO	C	C		A	F	A	
AMICI SESA							
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F					
ANDREATTA BENIAMINO	F						
ANEDDA GIANFRANCO	F	F	C		F		
ANGELINI GIORDANO	F	A	F	F	F	F	
ANGHINONI UBER		F	F	F	F	C	F
ANGIUS GAVINO	F	A					
APREA VALENTINA	F	F					
ARATA PAOLO	M	M	M	M	M	M	
ARCHIUTTI GIACOMO		F	C	F	F	C	F
ARDICA ROSARIO	F	F			C	F	
ARLACCHI GIUSEPPE					C	F	
ARRIGHINI GIULIO							
ASQUINI ROBERTO	F	F			C	F	
AYALA GIUSEPPE							
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	A					
BACCINI MARIO							
BAIAMONTE GIACOMO		F	C	F	F	C	F
BALDI GUIDO BALDO	F	F	F	F	F	A	F
BALLAMAN EDOUARD	F	F			F	C	F
BALOCCHI MAURIZIO							
BAMPO PAOLO	F	F		F	F		
BANDOLI FULVIA		A	F	F			
BARBIERI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	F	
BARESI EUGENIO	F	F	C	F	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
BARGONE ANTONIO	F	A		F			
BARRA FRANCESCO MICHELE	F		C				
BARTOLICH ADRIA	F	A					
BARZANTI NEDO	C	C	F	C	A	F	A
BASILE DOMENICO ANTONIO	F						
BASILE EMANUELE	C	A	C	F			
BASILE VINCENZO	F	F	C	F	F		
BASSANINI FRANCO	F	A	F	F			
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	M	M	M	M	M	M	
BASSO LUCA	M	M	M	M	M	M	
BATTAFARANO GIOVANNI	F	A	F	F	F	F	F
BATTAGLIA DIANA		A	C	F			
BECCHETTI PAOLO			C	F	C	C	F
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	A		F	F	C	F
BELLEI TRENTI ANGELA	M	M	M	M	M	M	
BELLOMI SALVATORE							
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F		C	F	F	C	A
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	F	C	F			
BERGAMO ALESSANDRO		F	C	F	F	C	F
BERLINGUER LUIGI	F		F	F			
BERLUSCONI SILVIO							
BERNARDELLI ROBERTO	F	F	F		F	F	
BERNINI GIORGIO	F	F	C	F	F		
BERTINOTTI FAUSTO							
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	F	F	F	A	F
BERTUCCI MAURIZIO	F	F	C	F			
BIANCHI GIOVANNI							
BIANCHI VINCENZO	F	F	C			C	F
BIELLI VALTER	C	C	F	C	A	F	A
BINDI ROSY			F	F	F	A	F
BIONDI ALFREDO	F	C	C		F	F	
BIRICOTTI ANNA MARIA	F	F	F	F	F	C	F
BISTAFFA LUCIANO	F	F	F	F	F	C	F
BIZZARRI VINCENZO	F	F	C	F	F	C	F
BLANCO ANGELO	F	F	C	F	F	F	F
BOFFARDI GIULIANO	C						
BOGHETTA UGO		C	F	C	A		
BOGI GIORGIO	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
CANAVESE CRISTOFORO	F	F	C	F	F	C	F							
CANESI RICCARDO	A	C	F	F	F	C	F							
CAPITANEO FRANCESCO	F		C	F	F									
CARAZZI MARIA			F	C										
CARDIELLO FRANCO			C	F	F									
CARLESIMO ONORIO	F	F	C	F	F									
CARLI CARLO	F	A	F	F	F	C	F							
CARRARA NUCCIO	F	F		F		C								
CARTELLI FIORELISA	F	F		F		F	F							
CARUSO ENZO	F	F	C		F									
CARUSO MARIO	F	F		F	F									
CASCIO FRANCESCO														
CASELLI FLAVIO		A	C	F	F									
CASINI PIER FERDINANDO														
CASTELLANETA SERGIO														
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F							
CASTELLAZZI ELISABETTA	F	F		F	F	C	F							
CASTELLI ROBERTO														
CAVALIERE ENRICO	F	F	F	F		C								
CAVALLINI LUISELLA	F	F	C	F		C	F							
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	F	C	F	F	C	F							
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	F	C	F							
CECCHI UMBERTO	M	M	M	M	M	M	M							
CECCONI UGO		F	C	F	F	C	F							
CEFARATTI CESARE			C	F	F									
CENNAME ALDO														
CERESA ROBERTO	F	F	F	F	F	C	F							
CERULLO PIETRO		C	C											
CESETTI FABRIZIO	F	A	F	F	F									
CHERIO ANTONIO	F	F	C		F	C	F							
CHIAROMONTE FRANCA	F	A												
CHIAVACCI FRANCESCA	F													
CHIESA SERGIO		F	C	C	C	C	F							
CICU SALVATORE	F		C	F										
CIOCCHETTI LUCIANO		F	C	F		C	F							
CIPRIANI ROBERTO	F			F	F	C								
CIRUZZI VINCENZO														
COCCI ITALO		C	F	C		F	A							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
COLA SERGIO							
COLLAVINI MANLIO	F			F	F		
COLOMBINI EDRO	F	F	C	F	F	F	
COLOSIMO ELIO		F	C			C	F
COLUCCI GAETANO	F		C		F	C	F
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F
COMISSO RITA	C	C	F	C		F	A
CONTE GIANFRANCO	F	F	C	F	F	C	F
CONTI CARLO	F	F					
CONTI GIULIO			C	F			
CORDONI ELENA EMMA	M	M	M	M	M	M	M
CORLEONE FRANCO	F	C	F	F	F	C	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	M	M	M	M	M	M	M
COSSUTTA ARMANDO							
COSTA RAFFAELE		F				F	
COVA ALBERTO	F	F	C	F	F	C	F
CRIMI ROCCO	F	F	C	F	F	C	F
CRUCIANELLI FAMIANO							
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO		F	C	F	F	C	F
D'AIMMO FLORINDO	F	F		F		A	F
D'ALEMA MASSIMO							
D'ALIA SALVATORE	F	F	C	F		C	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	A	F	F			
DALLARA GIUSEPPE	F	F	C	F		C	F
DANIELI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M
DE ANGELIS GIACOMO	C	C	F				
DE BENETTI LINO							
DE BIASE GAIOTTI PAOLA		A	F		F	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	C	F	F	C	F
DE JULIO SERGIO		A	F	F		F	
DEL GAUDIO MICHELE	F	A	F	F	F	C	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO							
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T	T	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	C	F	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO		F	C	F	F		
DEL PRETE ANTONIO			C	F	F		
DEL TURCO OTTAVIANO	M	M	M	M	M	M	M
DE MURTAS GIOVANNI		C	F	C		F	A

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
DE ROSA GABRIELE	F	F	F											
DE SIMONE ALBERTA	F	A				C	F							
DEVECCHI PAOLO	F	F	F	F	F	C	F							
DEVETAG FLAVIO	C	A	C	F	F	C	F							
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE	F	F	C	F	A	C	F							
DIANA LORENZO		A				C	F							
DI CAPUA FABIO	F	A	F	F	F	F	F							
DI FONZO GIOVANNI	F	A	F	F	F	F	F							
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE	F	A	F	F	F									
DILIBERTO OLIVIERO														
DI LUCA ALBERTO	F	F	C			C	F							
DI MUCCIO PIETRO	F	F	C	C	C									
DI ROSA ROBERTO	F	A	F	F										
DI STASI GIOVANNI	F	A				C	F							
DOMENICI LEONARDO	F	A	F	F	F	C	F							
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F												
DORIGO MARTINO	C	C	F											
DOSI FABIO	F	F	F	F	F									
DOTTI VITTORIO														
DOZZO GIANPAOLO	F	F	F	F	F	C	F							
DUCA EUGENIO	F	A	F	F	F	C	F							
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	F	F									
EMILIANI VITTORIO	F	A	F											
EPIFANI VINCENZO	F	F	C	F	F	F	F							
EVANGELISTI FABIO	F	A	F	F	F	C	F							
FALVO BENITO	F	F	C	F	F									
FASSINO PIERO FRANCO														
FAVERIO SIMONETTA MARIA	F	F	F			A	F							
FERRANTE GIOVANNI	F		F	F										
FERRARA MARIO	F	F	C	F	F	C	F							
FILIPPI ROMANO		A	C	F										
FINI GIANFRANCO														
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	F	A	F	F	F	C	F							
FIORI PUBLIO		F	A		F									
FLEGO ENZO														
FLORESTA ILARIO		F	C	A	F									
FOGLIATO SEBASTIANO	F	F	F		F	C	F							
FONNESU ANTONELLO	F	F	C			C	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
FONTAN ROLANDO	F				F									
FORESTIERE PUCCIO			C	F										
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F			F	F							
FORMIGONI ROBERTO						C	F							
FRAGALA' VINCENZO		F	C	F	F		F							
FRAGASSI RICCARDO	C	A	C	F										
FRANZINI TIBALDEO PAOLO		F	F	F	F	C	F							
FROSIO RONCALLI LUCIANA	F	F	F	F	F	C	F							
FUMAGALLI VITO				F	F		F							
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	C	F	F	C	F							
FUSCAGNI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M							
GAGGIOLI STEFANO	F	F	C	F	F	F	F							
GALAN GIANCARLO	F			F										
GALDELLI PRIMO		C	F											
GALLETTI PAOLO	C	C	F	F	F	A	F							
GALLI GIACOMO	F	F	C			C	F							
GALLIANI LUCIANO	F	A	F	F	F	C	F							
GAMBALE GIUSEPPE		A												
GARAVINI ANDREA SERGIO	C	C	F			F								
GARRA GIACOMO	F	F	C			C	F							
GASPARRI MAURIZIO	F	F	C	F	F	C								
GATTO MARIO	F	A	F		F	C	F							
GERARDINI FRANCO	F	A	F	F	F	C	F							
GERBAUDO GIOVENALE	F		F	F	F	C								
GHIGO ENZO	F	F												
GHIROLDI FRANCESCO	F		F	F	F	C	F							
GIACCO LUIGI		A	F	F	F	C	F							
GIACOVAZZO GIUSEPPE			F	F	F									
GIANNOTTI VASCO	F		F	F	F	C	F							
GIARDIELLO MICHELE	F	A	F	F	F	A	F							
GIBELLI ANDREA	F	F	F	F	F	C								
GILBERTI LUDOVICO MARIA	F		F	F		C	F							
GIOVANARDI CARLO AMEDEO														
GISSI ANDREA	F	F	C	F	F	F								
GIUGNI GINO	M	M	M	M	M	M	M							
GIULIETTI GIUSEPPE		A	F	C	A									
GNUTTI VITO	F	F	F	F	F	A	F							
GODINO GIULIANO		F	C	F	F	C	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
GORI SILVANO	F					C	F							
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	C		F									
GRASSI ENNIO	F	A	F	F		C	F							
GRASSO TANO	F	A	F	F	F	C	F							
GRATICOLA CLAUDIO	F	F	F	F	F	C	F							
GRECO GIUSEPPE														
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	A	F	F	F	C	F							
GRIMALDI TULLIO			F	C										
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	A	F	F	F	C	F							
GRUGNETTI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F							
GUBERT RENZO	F	F				C	F							
GUBETTI FURIO	C													
GUERRA MAURO					A									
GUERZONI LUCIANO			F	F	F	C	F							
GUIDI ANTONIO														
GUIDI GALILEO	M	M	M	M	M	M	M							
HULLWECK ENRICO	M	M	M	M	M	M	M							
INCORVAIA CARMELO		F	F	F	F	C	F							
INDELLI ENRICO	F	F												
INNOCENTI RENZO	F	A	F	F	F	C	F							
INNOCENZI GIANCARLO	F	F	C	F										
IOTTI LEONILDE														
JANNELLI EUGENIO						C	F							
JANNONE GIORGIO	F						F							
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	F	F									
LA CERRA PASQUALE		A												
LA GRUA SAVERIO	F	F												
LANDOLFI MARIO	F	F	C	F	F	C	F							
LANTELLA LELIO		A	C	A	A									
LA RUSSA IGNAZIO														
LA SAPONARA FRANCESCO	F	A	F		F	C	F							
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M							
LAUBER DANIELA	F	F				C	F							
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	C	F	F	C	F							
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F											
LAZZARINI GIUSEPPE			C		F									
LAZZATI MARCELLO	C	A	C	F										
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
LENTI MARIA	C	C	F	C		A	
LEONARDELLI LUCIO							
LEONI GIUSEPPE	F						
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F	F	C	F	
LIA ANTONIO	F			F	F		
LI CALZI MARIANNA	F	C					
LIOTTA SILVIO	F	F	C	F			
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	F	C	F	F		
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	F	C	F	F	C	F
LO JUCCO DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M
LOMBARDO GIUSEPPE	F	A	F	F	F	C	F
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	A	F	F	F	F	A
LO PORTO GUIDO	F				F		
LORENZETTI MARIA RITA	A				C	F	
LOVISONI RAULLE	F	C				F	
LUCA' DOMENICO	F	A	F	F	F	C	F
LUCHESE FRANCESCO PAOLO	F		C			C	F
LUMIA GIUSEPPE	F	A	F	F	F	A	F
MAFAI MIRIAM			F	F		C	F
MAGNABOSCO ANTONIO	F	F					
MAGRI ANTONIO	F	F				F	F
MAGRONE NICOLA	F	F	F	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA							
MALAN LUCIO	C	C	C	A	A	C	F
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO	F	F	F	F			
MALVEZZI VALERIO	F	F	F			A	F
MAMMOLA PAOLO	F	F	C	F	A	C	F
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	A	F	F	F	A	F
MANGANELLI FRANCESCO	F	A	F	F			
MANZINI PAOLA	F		F	F	F	C	F
MANZONI VALENTINO	F	F	C	F	F	C	F
MARANO ANTONIO							
MARENCO FRANCESCO	F	F		F	F		
MARENGO LUCIO	F				F	F	F
MARIANI PAOLA	F	A	F	F	F	C	F
MARIANO ACHILLE ENOC	F	F	C	F	F	F	F
MARIN MARILENA	C						
MARINI FRANCO	F	F		F		F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
MARINO GIOVANNI	F		F	F		F								
MARINO LUIGI	C	C		C										
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	C			C	F							
MARONI ROBERTO	F													
MARTINAT UGO		F	C	F		C								
MARTINELLI PAOLA	F	F	C	F	F									
MARTINELLI PIERGIOGIO	F	F	F	F										
MARTINO ANTONIO	A	F	C											
MARTUSCIELLO ANTONIO	F													
MASELLI DOMENICO	F	A	F	F	F	A	F							
MASI DIEGO	F		F	F										
MASINI MARIO	F	F												
MASINI NADIA														
MASSIDA PIERGIOGIO	F		C	F	F									
MASTELLA MARIO CLEMENTE														
MASTRANGELI RICCARDO	F	F	F	F	F	C	F							
MASTRANGELO GIOVANNI	F	F	C											
MASTROLUCA FRANCO	F	A	F	F	F	A	F							
MATACENA AMEDEO		F	C		F	C	F							
MATRANGA CRISTINA	M	M	M	M	M	M								
MATTARELLA SERGIO	F	F	F	F		A	F							
MATTEOLI ALTERO														
MATTINA VINCENZO	F													
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	A	C	F	F										
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F	F	F	A	F							
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F												
MAZZONE ANTONIO	F	F	C	F	F	F	F							
MAZZUCA CARLA	F	F		F	F	A	F							
MEALLI GIOVANNI						C	F							
MELANDRI GIOVANNA		A	F	F		C	F							
MELE FRANCESCO	F	F	C			C	F							
MELUZZI ALESSANDRO	F		C	C	F	C	F							
MENEGON MAURIZIO	F	F	F	F	F	A	F							
MENIA ROBERTO	F					C	F							
MEOCCHI ALFREDO	F	F		F	F									
MEO ZILIO GIOVANNI	F	F	F	F	F	A	F							
MERLOTTI ANDREA	F	C												
MESSA VITTORIO	F	F	A	F	F		F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
PETRELLI GIUSEPPE	F	F	C	F	F		
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	C		
PEZZELLA ANTONIO	F		C	F	F	F	F
PEZZOLI MARIO			C	F	F	C	F
PEZZONI MARCO	F	A	F	F	F	F	F
PIACENTINO CESARE							
PILO GIOVANNI							
PINTO MARIA GABRIELLA	F		C	F		C	F
PINZA ROBERTO		F			F		
PISANU BEPPE	M	M	M	M	M	M	M
PISTONE GABRIELLA		C			A		
PITZALIS MARIO	F	F	C	F	F	F	F
PIVA ANTONIO							
PIZZICARA ROBERTA	A	A	C	F			
PODESTA' STEFANO				F	F	C	F
POLENTA PAOLO	F	F	F	F	F	C	F
POLI BORTONE ADRIANA							
POLLI MAURO	C	A	C	F			F
PORCARI LUIGI		A	F		F		
PORCU CARMELO		F	C	F	F		
PORTA MAURIZIO	F	F	F	F	F	C	F
POZZA TASCA ELISA	F	F	F	F	F		
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F		F	F		
PROCACCI ANNAMARIA	A	C	F	F	F		
PROVERA FIORELLO	F						
PULCINI SERAFINO	F	A					
RAFFAELLI PAOLO	F	A	F	F	F	C	F
RALLO MICHELE	F	F			A	F	
RANIERI UMBERTO							
RASTRELLI ANTONIO							
RASTRELLI GIANFRANCO	F	A	F	F	F		
RAVETTA ENZO	F	F	F	F	F	C	F
REALE ITALO	A	C	F	F	F	C	F
REBECCHI ALDO	F	F	F	F	F	C	F
RICCIO EUGENIO	F	F	C	F	F	F	F
RINALDI ALFONSINA		A	F	F	F	F	F
RIVELLI NICOLA							
RIVERA GIOVANNI	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
RIZZA ANTONIETTA	F	A	F	F	F	F	F
RIZZO ANTONIO	F	F			C	F	
RIZZO MARCO	C						
ROCCHETTA FRANCO	C						
RODEGHIERO FLAVIO	M	M	M	M	M	M	
ROMANELLO MARCO							
ROMANI PAOLO	F	F		F	F	C	F
RONCHI ROBERTO	A			F	F	F	F
ROSCIA DANIELE		F	F	F	A	F	
ROSITANI GUGLIELMO	F	F	C	F	F	C	F
ROSSETTO GIUSEPPE	C	A					
ROSSI LUIGI							
ROSSI ORESTE		F	F	F		F	
ROSSO ROBERTO		F	C		F	C	F
ROTONDI GIANFRANCO	F			F	F		
ROTUNDO ANTONIO	F	A	F	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	C	F	F	C	F
RUFFINO ELVIO	F	A		F			
SACERDOTI FABRIZIO			C	C	F	C	
SAIA ANTONIO		C	F	C	A	F	A
SALES ISAIA		A	F	F	F		
SALINO PIER CORRADO	C		C	F			
SALVO TOMASA	F	F	C	F	F		
SANDRONE RICCARDO		C	C	F	F	C	F
SANZA ANGELO MARIA			F	F	F	C	F
SARACENI LUIGI			F	F	F	C	F
SARTORI MARCO FABIO	M	M	M	M	M	M	
SAVARESE ENZO		C		F	F		
SBARBATI LUCIANA		F	F	F	F	F	F
SCALIA MASSIMO		C	F	F	F		
SCALISI GIUSEPPE	F	F	C	F	F	A	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F		F	A	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	C		F	C	F
SCERMINO FELICE	F	A	F	F	F	C	F
SCHETTINO FERDINANDO		F					
SCIACCA ROBERTO	C	C	F				
SCOCA MARETTA			C	F	F		
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	C	C	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■													
	1	2	3	4	5	6	7							
SCOZZARI GIUSEPPE	F	A		F	F	C	F							
SEGNÌ MARIOTTO	F	F		F										
SELVA GUSTAVO	F	F												
SERAFINI ANNA MARIA						C	F							
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	A	F							
SETTIMI GINO	F	A	F	F	F	C	F							
SGARBI VITTORIO														
SICILIANI GIUSEPPE	C	F	C			C	F							
SIDOTI LUIGI	F	F	C	F										
SIGNORINI STEFANO		F	F	F										
SIGONA ATTILIO	F	F	C	F	F	C	F							
SIMEONE ALBERTO	F	F		F	F	F	F							
SIMONELLI VINCENZO		F	C	F	F	C	F							
SITRA GIANCARLO		A	F	F	F	C	F							
SODA ANTONIO	F	A	F	F	F	A	F							
SOLAROLI BRUNO	F	A	F	F	F	C	F							
SOLDANI MARIO		F												
SORIERO GIUSEPPE		A	F	F		C								
SORO ANTONELLO	F	F	F	F		C								
SOSPÌRI NINO														
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	F	C		F	C								
SPARACINO SALVATORE	F	F	C		F	C	F							
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M							
STAJANO ERNESTO	F	A	C	F	F									
STAMPA CARLA	F	A	F	F										
STANISCI ROSA		A	F	F	F	F	F							
STICOTTI CARLO		F												
STORACE FRANCESCO	F	F	C	F			F							
STORNELLO MICHELE	F	F	C			C	F							
STRIK LIEVERS LORENZO	F	F	C	F	F	C	F							
STROILI FRANCESCO		F												
SUPERCHI ALVARO	F	A	F	F		C	F							
TADDEI PAOLO EMILIO		C	C	C	F		C	F						
TAGINI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F							
TANZARELLA SERGIO														
TANZILLI FLAVIO		F												
TARADASH MARCO	F	F	C	F	F	C	F							
TARDITI VITTORIO		F	C	F	F	C	F							

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ■						
	1	2	3	4	5	6	7
TASCONE TEODORO STEFANO	F						
TATARELLA GIUSEPPE							
TATTARINI FLAVIO	F	A	F	F	F	C	F
TAURINO GIUSEPPE	F	F			F	F	F
TESO ADRIANO	F	F	C	F	F		
TOFANI ORESTE	M	M	M	M	M	M	M
TONIZZO VANNI		F	F	F			
TORRE VINCENZO	F	A	F	F			
TORTOLI ROBERTO			C	F	F	C	F
TRANTINO VINCENZO	F	F	C	F		C	F
TRAPANI NICOLA	F		C	F	F	C	F
TREMAGLIA MIRKO					F		
TREMONTE GIULIO	F						
TREVISANATO SANDRO							
TRINCA FLAVIO		F	C	F	F		F
TRINGALI PAOLO	F	F	C	F	F	C	F
TRIONE ALDO	F	A	F				F
TURCI LANFRANCO	F	A	F	F	F	C	
TURCO LIVIA	F	A	F	F	F		
TURRONI SAURO	A	C	F				
UCCHIELLI PALMIRO	F	A	F	F	F	C	F
UGOLINI DENIS		F	F				F
URBANI GIULIANO							
URSO ADOLFO		F					F
USIGLIO CARLO	F	F	C	F	F	C	F
VALDUCCI MARIO		F	C				
VALENSISE RAFFAELE	F		C	F		C	F
VALENTI FRANCA	C	A	C	F			
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	F	C	F
VALPIANA TIZIANA	C		F	C	A	F	A
VANNONI MAURO	F	A	F	F	F	C	F
VASCON MARUCCI						C	F
VELTRONI VALTER	F						
VENDOLA NICHI		C	F	C	A		
VENEZIA MARIO							
VIALE SONIA	F	F				F	A
VIDO GIORGIO	C	A		F	F		
VIETTI MICHELE	F	F	C	F	F	C	F

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 7 ▪																											
	1	2	3	4	5	6	7																					
VIGEVANO PAOLO	F	F	C	F	F	C	F																					
VIGNALI ADRIANO	C	C	F	C	A	F	A																					
VIGNERI ADRIANA	F	A	F				F																					
VIGNI FABRIZIO	F	A	F	F	F	C	F																					
VIOLANTE LUCIANO																												
VISCO VINCENZO	F			F																								
VITO ELIO	F	F																										
VIVIANI VINCENZO	F	A	F	F	F	C	F																					
VOCCOLI FRANCESCO	C	C	F	C	A	F	A																					
VOZZA SALVATORE	F		F	F	F	C	F																					
WIDMANN JOHANN GEORG		F	F	F	F	C	F																					
ZACCHEO VINCENZO	F	F	C	F	F	C	F																					
ZACCHERA MARCO	F	A		F		C	F																					
ZAGATTI ALFREDO	F	A	F	F	F	C	F																					
ZANI MAURO						C	F																					
ZELLER KARL		F	F	F	F	C	F																					
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	C	F																					
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F			F	F																					
ZOCCHI LUIGI	C	A	C	F	F																							

* * *